

RESOCONTO STENOGRAFICO

536.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	71333, 71359	ARMELLIN LINO (DC)	71380
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	71333	ARTIOLI ROSSELLA (PSI)	71346
Disegni di legge: (Trasmissione dal Senato)	71400	BERTONE GIUSEPPINA (Sin. Ind.)	71351
Disegno di legge (Seguito della discussione): Disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 12991-1993 (5107). PRESIDENTE	71333, 71338, 71343, 71346, 71347, 71351, 71354, 71357, 71359, 71366, 71367, 71368, 71369, 71373, 71375, 71376, 71377, 71379, 71380, 71381, 71382, 71383, 71398	BRESCIA GIUSEPPE (PCI)	71373
		CALVANESE FLORA (PCI)	71368
		CARLI GUIDO, <i>Ministro del tesoro</i>	71357
		CARRUS NINO (DC)	71366
		CIAMPAGLIA ALBERTO (PSDI)	71343
		CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	71366, 71369, 71377, 71378, 71379, 71382
		COLUCCI GAETANO (MSI-DN)	71367
		DIGNANI GRIMALDI VANDA (PCI)	71376, 71380
		GASPARI REMO, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>	71368

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

PAG.	PAG.
GREGORELLI ALDO (DC) 71338	Amministrazioni locali
GUNNELLA ARISTIDE (PRI) 71354	(Annunzio di provvedimenti) 71403
LABRIOLA SILVANO (PSI) 71382	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde) . . 71347	Corte costituzionale
71366, 71373, 71377	(Annunzio di sentenze) 71400
PAVAN ANGELO, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
<i>per il tesoro</i> 71375	Ministro dell'università e della ricerca
PELLEGATTI IVANA (PCI) 71334	scientifica
PIRO FRANCO (PSI) . . . 71378, 71379, 71381	(Trasmissione di documenti) 71403
71382	
TAGLIABUE GIANFRANCO (PCI) 71395	Nomine ministeriali
TESSARI ALESSANDRO (FE) 71381	(Comunicazione ai sensi dell'articolo
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 71376	9 della legge n. 14 del 1978) 71403
ZARRO GIOVANNI (DC), <i>Relatore</i> 71357, 71366,	
71369, 71375, 71378, 71379, 71381, 71382,	
Proposte di legge:	Sindacato ispettivo
(Annunzio) 71400	(Trasformazione di un documento) . 71403
Interrogazioni, interpellanze e mo-	
zione	Votazioni nominali . . . 71367, 71369, 71376,
(Annunzio) 71403	71377, 71378, 71379, 71380
Interpellanza	Ordine del giorno della seduta di do-
(Apposizione di firme) 71404	mani 71398

La seduta comincia alle 9,35.

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 ottobre 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Piero Angelini, Barbalace, Boselli, Colzi, Del Mese, de Luca, Fagni, Galasso, Gorla, Lenoci, Lucchesi, Maccheroni, Matulli, Menzietti, Romita, Silvestri e Zoso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla IX Commissione (Trasporti):

S. 744. — Senatori Senesi ed altri: «Piano

per la realizzazione di strutture e attrezzature di accoglienza per utenti dei servizi pubblici di trasporto e della rete autostradale» (*approvato dal Senato*) (5123) (*con parere della I e della V Commissione, nonché della VIII Commissione ex articolo 93 comma 3-bis del regolamento*);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

alla XII Commissione (Affari sociali):

«Riforma delle professioni sanitarie infermieristiche» (5081) (*con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione*);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993 (5107).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993.

Proseguiamo la discussione sulle linee generali, iniziata nella seduta di ieri.

È iscritta a parlare l'onorevole Pellegatti. Ne ha facoltà.

IVANA PELLEGATTI. Presidente, vorrei rilevare in primo luogo che l'assenza del relatore dovrebbe essere stigmatizzata, perché mi pare che la discussione sul disegno di legge relativo alla manovra economica dovrebbe svolgersi con la presenza costante del relatore incaricato di definire le linee del provvedimento.

Su questo disegno di legge molto è stato detto, così come sulla manovra economica del 1991. I colleghi del mio gruppo che sono intervenuti hanno già denunciato la situazione ed il parere negativo che il gruppo comunista ha espresso in Commissione lavoro su questo disegno di legge mostra la nostra contrarietà ad una serie di norme penalizzanti per i lavoratori ed i pensionati. Si tratta di un parere negativo determinato, oltre che dall'iniquità delle misure contenute nel provvedimento, anche dalla confusione e dall'ambiguità con cui alcune norme sono scritte, perché ciò fa presagire ulteriori penalizzazioni.

Del resto, tutta la filosofia di questa legge finanziaria è vecchia e conosciuta. Proporre ancora rimedi sotto forma di tasse, balzelli provvedimenti vari che aumentano vecchie ingiustizie e ne determinano di nuove, è una forma che già conosciamo. Il tutto senza che vengano affrontate alla base le cause della progressiva dilatazione della spesa pubblica che, nonostante l'intervento per 48 mila miliardi tra maggiori entrate e tagli di spesa rimane, come era stato annunciata, di 132 mila miliardi.

In sostanza si può dire che, come sempre, la manovra si riduce, in buona parte, a misure di rattoppo e si configura come un riequilibrio di cassa e non come una riqualificazione della spesa.

Non esiste un disegno complessivo e, in particolare, non si esprime una politica economica in grado di affrontare i problemi del paese. Anzi, le ulteriori restrizioni necessarie, anche se impopolari, per dirla con le parole del governatore Ciampi, danno sempre più l'impressione che lo Stato abbia scelto la linea di un progres-

sivo disimpegno in temi quali la sanità, la previdenza, la finanza locale.

La potatura dell'albero dello Stato sociale nella manovra economica del 1991 è confermata con il taglio di altri rami. Si dice che una politica di sacrifici deve toccare tutti e ciascuno è chiamato a fare la sua parte. Ma bisogna aggiungere che, ancora una volta, la scelta che fa il Governo è quella di chiedere sacrifici uguali a soggetti diseguali. Ciò — ed è questa l'esperienza — finisce sempre ed inevitabilmente con il penalizzare i soggetti socialmente più deboli quindi gli invalidi, gli ammalati, i pensionati.

Credo sia utile ricordare a tutti noi che lo Stato sociale trova il suo fondamento nella Costituzione, che è il patto di cittadinanza che vincola cittadini e classe politica, Governo e Parlamento, e che il suo mantenimento è questione che non può essere elusa continuando nella prassi fin qui seguita con il rischio di una spirale involutiva.

Intendo dire che, certamente, vanno corrette alcune deresponsabilizzanti e devastanti storture, magari di derivazione clientelare, che vedevano la loro ragione d'essere in una prassi di scambio tra interessi di parte e consenso politico.

Ma al di là di un discorso di fondo sul mantenimento dello Stato sociale, discutendo della politica economica, si impongono altri richiami sostanziali che corrispondono ad un'esigenza che io ritengo fondamentale per il futuro della democrazia nel nostro paese. Parlo della necessità di un'equità fiscale e di quella dell'efficienza della pubblica amministrazione.

Sono temi sui quali i colleghi del mio gruppo si sono già soffermati, ma credo di dover ribadire che, se è giusto ritenere la legge finanziaria nel suo complesso rappresentante lo strumento reale di programmazione e quindi di espressione della linea politica dell'esecutivo, non possiamo dire che questa del 1991 sia una manovra di ampio respiro.

Infatti non solo non sono presenti le istanze forti di rinnovamento della politica che provengono dalla società civile, ma

non emerge minimamente la volontà politica di affrontare il nodo della riforma fiscale, di liberare risorse nel segno dell'equità. Allora si preferisce, come in questo caso, prelevare sotto forma di contributi dal reddito dato dalla cassa integrazione o dalle pensioni.

Infatti quand'è che si ricorre alla manovra dell'aumento dei contributi o alla istituzione, come in questo caso, di nuovi, se non quando l'arretratezza del sistema fiscale rende impossibile l'impiego di altri strumenti e di altre risorse? Mi pare che il segno del modo di operare di questo Governo sia chiaro, nel momento in cui sceglie di prelevare una percentuale dal reddito dato dalla cassa integrazione, per cui un lavoratore già penalizzato nel salario si vede inflitta la punizione di un nuovo contributo.

Sulla necessità di operare alcune riforme importanti in materia di politica attiva del lavoro, come la cassa integrazione o il mercato del lavoro (compresi i contratti di formazione e lavoro), ci siamo più volte pronunciati.

È vero, la Commissione bilancio ha modificato in questo disegno di legge l'articolo che riguarda i contratti di formazione e lavoro. Ma credo che sia necessario spendere qualche parola in più su questo argomento. È assurdo che non si possa proseguire nella discussione delle leggi di riforma dei contratti di formazione-lavoro e della cassa integrazione, già iniziata in Commissione lavoro, proprio a causa dei ritardi imposti dal Governo, per mezzo del ministro del lavoro che, denunciando la mancanza di copertura finanziaria, ribadisce sempre l'impossibilità di approvare i provvedimenti necessari!

La necessità di operare seriamente in direzione di veri cambiamenti e non dell'applicazione di balzelli appare proprio in questo momento, in cui si affaccia con sempre più evidenza una fase di nuova ristrutturazione, forse più strisciante ma non meno profonda di quella del decennio trascorso.

Si tratta di una ristrutturazione che interesserà aziende di dimensioni diverse rispetto al passato, ma che coinvolgerà mol-

tissimi lavoratori ed aree importanti del nostro paese.

È impensabile ritenere possibile di recuperare 300 miliardi a danno di questi lavoratori a appesantendo ancora di più il costo della cassa integrazione per aziende che, come dicevo, sono di piccole e medie dimensioni e che, in molti casi, troveranno più conveniente licenziare i lavoratori che porli in cassa integrazione.

È vero che il ministro del lavoro, intervenendo in Commissione in occasione della discussione sulla legge finanziaria, ha chiaramente esplicitato l'impossibilità di operare qualsiasi intervento sulla politica attiva del lavoro, ma a me pare che si vada in senso contrario, con operazioni discriminanti e con scelte che chiamare discutibili è poco.

Giovedì scorso, questa Assemblea ha bocciato una proposta del ministro Donat Cattin di operare un taglio ai contratti di formazione-lavoro nelle aree del centro-nord. Stavo dicendo poc'anzi che su tale argomento bisogna spendere qualche parola in più. Infatti, al di là della normativa che peraltro consentiva solo alle aziende che avevano stipulato contratti di formazione e lavoro nel 1989 di effettuarli nel 1990, per una quota pari al 75 per cento (per cui, magari, alcune nuove aziende si vedevano impossibilitate ad usufruire di un istituto legalmente previsto), non è possibile parlare di aree del nord in maniera indiscriminata.

Il ministro sa benissimo che nel nord esistono aree sufficientemente sviluppate, aree dichiarate da decisioni CEE a «declino industriale», aree con tassi di disoccupazione a due cifre.

Io provengo da una di queste aree: da una provincia che ha un tasso di disoccupazione a due cifre. Considero sbagliate queste linee del Governo non perché sento il dovere di operare scelte di contrasto alle leghe, ma perché ritengo che esse penalizzino ancora di più i disoccupati della mia terra. Lo dico anche perché sono consapevole che questo provvedimento non toglie niente e nello stesso tempo non dà niente di più al Mezzogiorno di quanto già previsto nella legge n. 863 del 1984.

Tutti sappiamo che nel Mezzogiorno esistono situazioni drammatiche, che nessuno di noi vuol negare. Non si contribuisce però ad una politica per il Mezzogiorno con furbizie come questa, bensì compiendo scelte chiare in materia di politica attiva del lavoro.

La riforma dei contratti di formazione-lavoro deve essere una cosa seria. Partendo da quanto è avvenuto in questi anni di applicazione della legge n. 863 del 1984, si dovrà modificare la normativa, privilegiando la formazione, contribuendo alla qualità della stessa e fuoriuscendo da una logica di tipo assistenziale che ancora ritroviamo nel momento in cui si vuole aumentare la contribuzione.

Sappiamo che in molti casi, mancando una corretta politica della formazione e adeguati strumenti di intervento, si è determinato uno sperpero di risorse finanziarie ed una mancata valorizzazione dei soggetti. Sono questi problemi reali che si possono riscontrare però in ogni parte del paese; nelle aree invece ove la frizione del mercato del lavoro risulta meno evidente è possibile operare affinché dai meccanismi dell'avviamento al lavoro vincolanti e dai provvedimenti nazionali automatici si passi ai ruoli attivi delle regioni con politiche promozionali, utilizzando incentivi a favore dell'occupazione, dei soggetti sociali deboli identificati nei vari momenti. Ma tutto ciò è possibile ottenerlo con una riforma completa e non limitando l'applicabilità dei contratti di formazione lavoro nelle aree del centro nord, anche perché non sarà possibile realizzare quanto si prefigge il disegno di legge e cioè circa 60 mila reinserimenti di cassa integrati a fronte di una riduzione di 180 mila contratti di formazione lavoro.

È vero che la Commissione lavoro ha modificato quanto inizialmente previsto, ma non sarà possibile definire la problematica dei contratti di formazione lavoro con operazioni come questa. Esistono poi altre ragioni che a mio avviso occorre tenere in considerazione. La prima è che alla luce dell'attuale gestione della normativa nazionale, nonché di quelle regionali, sono stati, tra le associazioni imprendito-

riali e le organizzazioni sindacali, stipulati accordi che hanno determinato una nuova cultura in grado di creare nuove relazioni che rischiano però di naufragare a seguito delle normative contenute nel provvedimento in discussione.

Sappiamo che la gestione locale di alcune parti della legislazione nazionale è spesso forzata, che i contratti di formazione e lavoro in alcune realtà sono divenute l'unica forma di reclutamento di nuova forza lavoro, forse assai più sostitutiva che aggiuntiva rispetto a forze di lavoro diverse. Ma è proprio analizzando l'esperienza compiuta fino ad oggi nonché le storture ed i difetti sopravvenuti che si può intervenire compiendo un'incisione profonda e non certo con normative che tendono a ridurre solo il numero dei lavoratori senza dare soluzioni alla questione.

Stesso ragionamento possiamo farlo per le norme, inserite in questo provvedimento, riguardanti l'età pensionabile e la prosecuzione del lavoro che stabiliscono la facoltà di andarsene in pensione a sessantadue anni, anche se si è raggiunto il massimo della contribuzione.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge si specifica che la possibilità di posticipare il momento della cessazione dell'attività lavorativa viene offerta in attesa di una riforma organica del sistema previdenziale, come se riforma della previdenza significasse solo età pensionabile e non invece mettere mano ad un sistema previdenziale che, ad esempio, continua a prevedere trattamenti diversi tra lavoratori del settore privato e quelli del settore pubblico.

Bisogna dire che l'attenzione del Governo per pensionati va a fasi alterne. È importante infatti ricordare che è trascorso quasi un anno dal voto, espressi all'unanimità da questa Camera, su una risoluzione che impegnava il Governo a presentare strumenti legislativi per risolvere la questione delle pensioni d'annata e il loro aggancio alla dinamica della retribuzioni. Dopo quella discussione la prima risposta del Governo fu un disegno di legge con il quale riconfermava per il 1990 il vecchio meccanismo di

aggancio in vigore fino al 31 dicembre 1989 che, come è noto, ha per anni penalizzato i pensionati, contribuendo a creare il fenomeno delle pensioni d'annata. In più grazie a questo meccanismo, il 1990 ha significato un beneficio zero per le pensioni, per cui milioni di pensionati sono ancora in attesa degli aumenti.

I sindacati dei pensionati hanno organizzato per sabato prossimo una grande manifestazione, che dovrebbe svolgersi a Roma, a sostegno della loro piattaforma presentata al Governo oltre 18 mesi fa; una piattaforma che, com'è noto, non contiene solo rivendicazioni in materia pensionistica, ma affronta anche la questione dei servizi sociali e quella dei servizi sanitari agli anziani.

Una piattaforma che affronta le condizioni di vita degli anziani, oggetto anche di una Commissione di indagine promossa dal Senato, della cui conclusione tutto il Parlamento deve tenere conto, anche perché tali condizioni di vita non sono certo migliorate in questi anni.

Rispetto ad un aumento medio della vita, rispetto alle nuove esigenze che una popolazione anziana sempre più numerosa presenta, la risposta che ha fornito il Governo non si può dire che sia stata all'altezza: servizi sociali che subiscono un grave e progressivo deterioramento, anche per la falcidia abbattutasi sulla finanza locale; un'assistenza che è sempre meno diritto universale; prezzi e tariffe che aumentano.

Anche con il provvedimento che stiamo discutendo non viene invertita la tendenza, visto che in esso si prevede non solo un prelievo sulle pensioni (anche se coloro che pagheranno dovranno avere un reddito lordo di 18 milioni), ma anche il pagamento di ticket sui medicinali, sulle cure fisioterapiche, eccetera.

Un Governo quindi che, oltre a risultare fortemente inadempiente rispetto a decisioni già assunte dal Parlamento, adotta provvedimenti che colpiscono anziani e pensionati. Ciò che questi chiedono con la manifestazione di sabato prossimo non è pertanto quello che qui si propone.

Altro problema che merita di essere ri-

cordato è quello della rivalutazione delle pensioni d'annata dove, dopo una girandola di promesse, un fuoco d'artificio di cifre, l'impegno a presentare le iniziative legislative necessarie, ci troviamo, a poche settimane dalla conclusione dell'anno, senza avere approvato la legge necessaria a spendere i finanziamenti già stanziati.

Tale denuncia va ripetuta in quest'aula non per i frequenti riferimenti al Parlamento, cui troppo spesso si imputano i ritardi per le leggi che devono essere approvate. Il Parlamento aveva infatti iniziato il 4 luglio scorso ad esaminare le proposte di legge presentate dal gruppo comunista e da quello democratico cristiano; il ritardo si è accumulato perché il Governo quel 4 luglio aveva chiesto dieci giorni di tempo per presentare un suo progetto. Quei dieci giorni di tempo hanno significato mesi: solo alla fine di settembre è arrivata infatti la proposta del Governo, con il rischio che il Parlamento, impegnato nella sessione di bilancio, non faccia in tempo ad approvare la legge necessaria e i finanziamenti finiscano in economie di bilancio. Del resto, le notizie che giungono dal Senato non sono incoraggianti sui tempi di approvazione. Eppure la necessità di andare ad una rivalutazione delle pensioni d'annata è condivisa da tutti i gruppi parlamentari, anche se — devo dirlo — non tutti operano di conseguenza.

Nella legge finanziaria presenteremo la proposta di aumentare gli stanziamenti previsti, per ottenere quei 6 mila miliardi a regime che lo stesso ministro del lavoro ha dichiarato occorrere per ovviare alle spequazioni che si sono determinate. Misureremo in quella occasione la reale volontà dei parlamentari, soprattutto di coloro che in queste settimane si sono incontrati nelle loro province o nei loro collegi con i pensionati, facendo magari promesse.

Abbiamo letto in questi giorni sulla stampa di iniziative per raccogliere consensi su un emendamento che di fatto richiederebbe l'aumento dello stanziamento per le pensioni. Vedremo se sarà mantenuta la scelta di presentare un emendamento al riguardo, se gli intenti che in queste settimane si dichiarano alla stampa saranno mantenuti o se ancora

una volta saremo di fronte ad un fuoco di paglia, per cui al momento opportuno l'emendamento verrà ritirato.

Comunque, non sarà così per noi: intendiamo mantenere la nostra richiesta e chiederemo su di essa un voto dell'aula. Chiederemo altresì a tutti i parlamentari di pronunciarsi su un reale aggancio delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni l'unico strumento qualificante ed unificante per difendere e migliorare il valore reale delle pensioni.

Alla fine di ogni anno in occasione della legge finanziaria si torna a parlare di pensioni e dei finanziamenti che sono necessari per ripristinare un sistema pensionistico che era fra i migliori d'Europa prima che vari provvedimenti governativi, ed in particolare varie leggi finanziarie, contribuissero a renderlo iniquo e disomogeneo.

È il momento di fare veramente qualcosa. Sabato prossimo i pensionati ce lo chiederanno nuovamente, e le risposte non potranno essere quelle contenute in questo disegno di legge, né quelle contenute in questa legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gregorelli. Ne ha facoltà.

ALDO GREGORELLI. Signor Presidente, da alcune settimane, almeno in Commissione bilancio, ci troviamo all'interno di argomentazioni e di cifre, relative alla manovra finanziaria pubblica per il triennio 1991-1993, rese lunghe, esaurienti e talvolta inquietanti per l'acuminata crudezza delle ragioni di una severità che deve guidare non solo le decisioni di pronta adesione del Parlamento ai disegni di legge di bilancio e finanziaria e ai provvedimenti collegati, bensì i comportamenti e le coerenti decisioni che si prefiggano di realizzare — attraverso il contenimento della spesa e la ridefinizione dell'intervento pubblico, riferita ai comparti dove più acuta è la perdita di efficacia e di razionale utilizzo delle risorse un rientro del disavanzo che garantisca solide basi allo sviluppo economico e sociale del paese, all'esordio del

mercato comune europeo, al contenimento del fabbisogno complessivo e del debito pubblico, che cresce troppo in rapporto al prodotto interno lordo.

Stiamo — dicevo — da così lunghe e intense giornate attorno ad un'unica sostanziale domanda: come si fa a realizzare una politica di rigore, di tagli, di sottrazioni doverose, assieme ad un'equanime politica fiscale per salvaguardare il livello di benessere fin qui affannosamente raggiunto e difeso, senza perdere le ragioni collettive e i sentimenti solidali che avevano condotto un popolo, una democrazia, appassionatamente alla realizzazione di uno Stato sociale meno forte, se non proprio mite, con i deboli e più autorevole, se non proprio forte, con i forti?

Ed ancora stiamo e staremo per alcune settimane attorno, per chi non trova ragioni di passione nella fredda e lucida realtà delle cifre e del linguaggio faticoso della ragioneria e della scienza delle finanze, ad un programma che esige come risultato che la nave Italia continui a navigare senza essere troppo affondata sotto il pelo dell'acqua, schiacciata dal peso ormai insopportabile di un debito pubblico di proporzioni bibliche e continuamente alimentato da un fabbisogno complessivo così elevato da rischiare l'arresto al largo per mancanza di risorse e di energie fresche, di finanza diretta, di combustibile proprio e non preso in prestito.

Ogni relazione introduttiva ai disegni di legge presentati, ogni vibrante ragione dei relatori di maggioranza e minoranza nelle Commissioni e qui in aula, non hanno risparmiato toni di sincera convinzione sulla necessità di un'inversione di tendenza e sul fatto che da troppi anni si assiste alle reiterate proposte di bonifica delle precarie condizioni della finanza locale. Quest'anno gli accenti di sincerità si riferiscono anche ad una peggiorata condizione della situazione internazionale (crisi del Golfo) e ad una quasi consumata autonomia nazionale di decisioni in economia pubblica, in considerazione dell'approssimarsi della realizzazione di un concerto decisionale europeo. I più maliziosi, che sono comunque sempre i più infor-

mati, suggeriscono inoltre che tutta la manovra soffre delle incertezze tipiche dei progetti finanziari forse preelettorali.

Accanto a queste suggestive notazioni non perdono interesse e consistenza politica le osservazioni preoccupate circa una riduzione delle risorse per gli investimenti degli enti locali, una contrazione della spesa per lo Stato sociale, che colpirebbe la fascia media, ed una eccessiva soddisfazione ad una spesa accentrata su taluni ministeri troppo rimpolpati.

Di fronte a questi reali pericoli ed a queste sussurrate preoccupazioni, a cui può aggiungersi un incerto destino del PIL, in relazione ad un altrettanto incerto andamento dell'inflazione, e ad un'improbabile, se non impossibile, previsione delle modifiche nella voce relativa all'acquisto del combustibile, si è cercato di cominciare con serietà dalle procedure stesse di bilancio, dalla legge finanziaria e dai provvedimenti collegati.

Quest'anno, infatti, è stato ridotto il numero dei provvedimenti collegati, che peraltro lo scorso anno sono in parte rimasti inapprovati per effetto delle procedure allora vigenti, non consentendo il varo in tempo utile delle misure più urgenti (basti ricordare il provvedimento n. 4227 in materia di USL, ancora in discussione presso l'altro ramo del Parlamento come atto Senato n. 2375).

I provvedimenti collegati quest'anno sono tre: un disegno di legge in materia di finanza pubblica (atto Camera n. 5107), quello che stiamo discutendo; uno in materia tributaria (atto Camera n. 5108); uno in materia di delega per la riforma del contenzioso tributario (atto Camera n. 5109).

Già l'approvazione dei primi due provvedimenti prima della legge finanziaria consentirebbe il rispetto dei saldi contenuti nell'articolo 1 della finanziaria stessa, evitando l'appostazione di fondi negativi: meccanismo ideato lo scorso anno per anticipare gli effetti dei risparmi, ma non certo sufficiente a sostituire gli effetti della manovra e delle misure di razionalizzazione previste.

La manovra si propone nei contenuti,

oltre che nelle procedure, una correzione da realizzare nell'ordine di 44 mila 500 miliardi, che deriverebbero per 18 mila miliardi da riduzioni della spesa previste dal disegno di legge in discussione, così ripartiti: 4 mila miliardi derivanti da minori finanziamenti agli enti locali; 3 mila 500 miliardi da tagli agli investimenti; 6 mila 650 miliardi di minori spese sanitarie; 1.500 miliardi di minori esborsi nel campo della previdenza e dell'assistenza; 2 mila 500 miliardi derivanti da minori trasferimenti ai comuni, che imporranno nuovi tributi.

La spesa sanitaria: sotto il profilo della sensibilità sociale di ognuno, si potrebbe benissimo parlare di accanimento della manovra finanziaria, di attacco al *welfare State*, considerato il risparmio previsto di 6 mila 500 miliardi nel settore e di ulteriori 1.500 miliardi relativamente alle pensioni dannate ed ai contributi concernenti i lavoratori autonomi, oltre ad un aumento dell'età pensionabile, ad un nuovo equilibrio tra prestazioni e contributi ed a misure restrittive nei confronti della categoria degli invalidi. D'altro canto però non si può negare che lo sfondamento e la traiettoria della spesa sanitaria hanno assunto dimensioni incontrollabili ed imprevedibili (oltre 50 mila miliardi di aumento dall'inizio della riforma ad oggi), senza che questo abbia significato un miglioramento qualitativo delle prestazioni.

Il ministro Carli, nella relazione resa il 3 ottobre alla Commissione bilancio, ha affermato che il peso del debito pubblico sul PIL cresce a ritmi sostenutissimi e che la situazione risulta ancor più preoccupante se si tiene conto dell'indebitamento sommerso che continua ad accumularsi in alcuni comparti, come emerge dai dati forniti dalle regioni al competente ministero (nel settore della sanità lo spostamento tra spesa effettiva e fondi stanziati nell'anno in corso dovrebbe raggiungere 16 mila 500 miliardi).

La manovra finanziaria si propone quindi di risparmiare sul personale delle USL (riducendo gli straordinari e modificando la disponibilità dei dipendenti, previe incentivazioni e modifiche degli attuali standards di lavoro in rapporto al

nuovo orario contrattuale, con un possibile risparmio di 700 miliardi), sui beni e sui servizi da acquistare (contenuti entro l'11 per cento del 1989, in modo anche da evitare il pagamento di interessi, con un risparmio di mille 650 miliardi). Un ulteriore risparmio di 1.750 miliardi deriverebbe nel 1991 dalla riduzione delle esenzioni dai ticket sanitari e dalla ridefinizione delle prestazioni erogate per la cura delle forme morbose, per le quali è prevista una elevazione da 30 a 40 mila lire del limite massimo di partecipazione ed il pagamento della quota fissa di 1.500 lire per i relativi farmaci.

Ulteriori risparmi si vogliono realizzare con misure di contenimento relative alle specialità sanitarie (150 miliardi), attraverso l'esclusione dal tariffario di alcune prestazioni (600 miliardi), con la revisione delle tariffe concernenti la degenza ospedaliera e la predeterminazione del numero delle giornate di degenza (200 miliardi), con altre misure concernenti l'assistenza (700 miliardi). L'istituzione di servizi presso le USL consentirà invece introiti per 20 miliardi annui.

L'articolo 4 del disegno di legge in discussione sceglie quindi la via della contrazione dei costi sanitari senza penalizzare il cittadino sul piano della fruibilità delle prestazioni. Siamo tutti convinti di tale impostazione (*hic Rhodus, hic salta!*), anche se resta sullo sfondo l'esigenza strutturale di una riforma del sistema di finanziamento del fondo sanitario nazionale, oggi ancora legato a logiche mutualistiche.

Sembra inoltre più equo — dinanzi ad una divaricata situazione tra contribuzioni del lavoro dipendente e del lavoro autonomo, ad una forbice eccessiva tra entrate ed uscite del servizio sanitario nazionale — non condurre una politica di revisione delle attuali aliquote, bensì una completa fiscalizzazione degli oneri di malattia, che del resto era prevista dalla legge n. 833. Se le forze sociali e politiche centrali e periferiche non si disporranno con pazienza ad elaborare un nuovo progetto di reperimento delle risorse da destinare alla sanità, la fastidiosa, impopolare e forse nem-

meno provvida ed efficace — ma dovuta — politica dei tagli dovrà continuare.

Per quanto riguarda le norme in materia di assistenza e di previdenza contenute negli articoli 3 e 5, se la Commissione bilancio — facendosi carico unanimemente della profonda ondata di contrarietà sollevata dalle conseguenze dell'eventuale applicazione del comma 1 dell'articolo 3, che proponeva la revoca delle indennità di accompagnamento in caso di ricovero dei minorati per cause civili — ne ha accolto l'emendamento abrogativo, non per questo i commi successivi — specie il secondo, che concerne il divieto di godimento della seconda pensione di invalidità, e il comma 5, che stabilisce i nuovi criteri di accertamento dell'invalidità — saranno depotenziati dal loro scopo di fare chiarezza in un settore, quello delle invalidità, così variamente attraversato da legittime indignazioni, ma da altrettanto incontestabili abusi.

Si vorrebbe che una normativa di severità negli accertamenti e nelle corrispondenze non significasse la reiterazione di un'ingiustizia.

Per quanto riguarda un commento all'articolo 5, relativo all'età pensionabile ed alla prosecuzione del rapporto di lavoro, mancandomene il cuore — in relazione alla mia antica ed inascoltata predicazione sindacale sul riordino del settore pensionistico pubblico e privato — prenderò in prestito le pacate parole usate dal Governatore della Banca d'Italia, Azeglio Ciampi, nella seduta della Commissione bilancio del 10 ottobre 1990. «Di minore entità,» — diceva Ciampi — «pari a 1.500 miliardi, sono gli interventi di previdenza e di assistenza. Eppure si tratta del comparto nel quale le tendenze di fondo della spesa sono state appesantite da decisioni prese nel corso del 1990, soprattutto in materia di pensioni d'annata e di trattamento pensionistico dei lavoratori autonomi, nonché in conseguenza degli effetti di alcune pronunce giurisdizionali».

L'esigenza di fondo di questo settore, che io definisco incerto, è dibattuta da anni. Non mi sembra fuor di luogo ricordare le conclusioni dei lavori della com-

missione istituita nel 1988 dal ministro del tesoro: vi si affermava che, in assenza di interventi, il disavanzo avrebbe raggiunto dimensioni incompatibili con il riassorbimento degli squilibri del bilancio pubblico. Si suggeriva di procedere alla decisione dell'aumento dell'età pensionabile e della modifica del calcolo delle retribuzioni pensionabili, nonché alla revisione delle condizioni per l'integrazione al minimo per il cumulo delle pensioni e per la reversibilità. Si insisteva sull'esigenza di equilibrio tra prestazione e contributi, con limitato ricorso alla fiscalità generale. Il collegamento tra contributi e prestazioni era ritenuto l'aspetto cruciale della riforma, non solo perché assicurava la copertura delle spese, ma anche perché contribuiva a contenere la spinta alla loro espansione, ponendo in evidenza come l'ammontare dei trattamenti pensionistici costituisca fondamentalmente un trasferimento di reddito dai lavoratori attivi ai pensionati.

L'articolo 6 riguarda i contratti di formazione e lavoro. Quando, giovedì scorso, la Camera si trovò quasi letteralmente investita di questo problema e delle proposte di modifica del settore, essa fu pervasa da diverse e non tutte razionali emozioni e ragioni. Chi vi parla, pieno di memoria storica, si gettò nella mischia per conservare al paese in forma unitaria questo istituto, che anche il provvedimento in esame si propone di modificare.

Occorrerà dunque che si ricordi, oltre alla genesi dei contratti di formazione e lavoro, nel 1984 anche il significato politico e sociale dell'istituto, che fu una delle più alte ragioni dello scambio politico maturato tra Governo e sindacati nei durissimi anni 1983 e 1984, che segnarono la fine di una lunga, appassionata ma talvolta dissennata stagione di «riformismo sgangherato» — come dirà Moro — che impianterà un magnifico ma dispendioso e quasi assistenziale Stato sociale.

Era l'autunno del 1968. Fu una stagione di vibrante utopia, che segnò all'attivo delle classi sociali economicamente più deboli ma forti per la capacità di confliggere nel sistema secondo la non regola della variabile indipendente, molte con-

quiste, il cui costo economico, civile e sociale, in termini di regole e comportamenti, ancor oggi stiamo pazientemente pagando.

Il mondo del lavoro vinse nel 1968, ma per una sorta di eterogenesi dei fini guadagnò un doloroso esordio degli anni ottanta con un'inflazione oltre il 20 per cento, con una disoccupazione, soprattutto giovanile, oltre il 10 per cento, un apparato industriale da ristrutturare, un mercato del lavoro ossidato e ingessato da una regola di rigidità incompionibile con le flessibilità che esigevano le aziende che cambiavano, con un meccanismo di indicizzazione automatica dei salari (scala mobile) che creava il circuito vizioso della povertà, anziché virtuosamente alleviare il dispendio di un vertiginoso aumento del costo della vita.

Risale a quel tempo, ai primi anni del 1980, la scommessa fra una parte del mondo del lavoro ed il Governo con tutto il paese. Non si trattò, cioè, di uno scambio politico frazionista o corporativo, come se ne vedono oggi. Parlo della scommessa che con un poco di scala mobile in meno e un po' di flessibilità in più nelle assunzioni giovanili, un poco di fiscalizzazione degli oneri sociali, una politica di sostegno mediante gli sgravi fiscali alle famiglie mono-reddito più numerose (aumento degli assegni familiari) si sarebbe potuto vincere l'inflazione, ristrutturare il nostro apparato produttivo, sconfiggere la disoccupazione, ridurre la distanza fra nord e sud, realizzare, insomma, una politica di equità sociale.

In quei due accordi che portarono alla più grave ferita nel mondo del lavoro, alla lacerazione referendaria, vi era in contropiede l'ombra dell'avvento di un sociale libero da soggezioni all'egemonia marxista, la crisi di un sindacato che considerava gli accordi, come nel 1968 tanto decantato, un armistizio riguardo al passato e mai un patto da onorare per il futuro.

Il 1984 fu doloroso perché, a differenza del 1968, vi furono costi da contrapporre ai vantaggi. Si guadagnarono tuttavia, fra l'altro, i contratti di formazione lavoro, assieme ad un rientro dall'inflazione, alla

riconversione industriale, all'avvento del sindacato della ragione. Oggi si può dire che forse da lì originò la scollatura dei simboli e la caduta dell'invincibilità veteromarxista.

Dunque i contratti di formazione lavoro sono quel pezzo di riformismo moderno ed autentico che rese positiva la triangolazione, che diede senso alla rinuncia dei lavoratori del nord, che garantivano così, in cambio di un sacrificio oggi, lavoro ai propri figli domani. Per questa ragione nel referendum vinse il voto della speranza e non quello della disperazione. Se carichiamo di questo significato, se rendiamo, come lo è, storica e ancora attuale questa conquista si comprenderà il valore di un confronto ancora aperto sui contratti di formazione lavoro.

Si sarebbe potuta difatti affrontare la questione dei contratti in diversi modi: in primo luogo differenziando tra nord e sud il numero massimo consentito, creando però, in nome di una pur valida ragione di differente tasso di disoccupazione, pretesti e incomprensioni soprattutto nelle fasce deboli del lavoro, che vi sono anche al nord (giovani e donne), e dell'imprenditoria (piccoli artigiani e commercianti del nord). Del resto si tratta di ciò che intendeva fare il Governo, generando non poche contraddizioni.

Cosa sarebbe successo a tutti quegli imprenditori e lavoratori esclusi dopo il raggiungimento del contingente, ad esempio, dei primi tre mesi di ogni anno, perché la FIAT aveva presentato le domande di formazione lavoro fino al 75 per cento? Si ricordi che la prima modifica realizzava un abbassamento al 75 per cento per il 1989 (sarebbero stati 360 mila contratti di lavoro e nel 1991 ne avremmo avuti soltanto 180 mila).

In secondo luogo, si sarebbe potuto lasciare libero il numero dei contratti di formazione lavoro, non contingentandolo, e differenziare invece la percentuale di contribuzione sociale tra nord e sud, lasciando così inalterato l'effetto della chiamata nominativa e del tempo determinato e procedendo ad un graduale, preannunciato azzeramento dei benefici degli oneri sociali.

Questa è la scelta operata dalla Commissione bilancio della Camera, in sede di esame degli emendamenti, proposti per altro dallo stesso relatore, onorevole Zarro.

Credo che, con più coraggio e in un tempo maggiore, al fine di riflettere tutti insieme senza cedere alle rispettive emozioni, alle pressioni delle varie categorie ed alla demagogia, avremmo potuto ricorrere ad un regime differenziato non già tra nord e sud o tra contingentamento del numero dei lavoratori e/o elevazione degli oneri sociali, bensì fra le aziende con un numero di addetti inferiore, ad esempio, a 25 o 30 unità (da considerare privilegiate) e le altre.

Le imprese del Mezzogiorno con un numero di addetti superiore alle 30 unità sono da favorire, come sostiene il troppe volte citato vicepresidente della Confindustria, Patrucco, solo per la conservazione delle assunzioni nominative ed a tempo determinato; oltre tutto, come rimorso di coscienza e memoria per una sempre più improbabile riforma della normativa che disciplina il mercato del lavoro, cioè il collocamento.

Questa ipotesi avrebbe consentito di apprezzare quanto previsto dall'articolo 6 del provvedimento in esame in ordine all'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori in cassa integrazione straordinaria da 24 mesi, e direi di lavoratori in disoccupazione speciale, con il beneficio della riduzione biennale degli oneri contributivi (ovviamente, qualora le assunzioni non vengano effettuate per sostituire personale per qualsiasi causa licenziato o sospeso).

Tale disposizione consentirà un risparmio di cassa integrazione apprezzato in circa 1.100 miliardi, a fronte di una maggiore entrata di 900 miliardi per aliquote contributive, previste dall'articolo 7, finalizzate a fronteggiare il maggiore onere annuo, previsto di circa 1.220 miliardi.

Ho tentato, signor Presidente, pazienti colleghi, di rivisitare, nell'ambito del dibattito relativo al disegno di legge n. 5107, collegato alla legge finanziaria per il 1991,

alcune rischiose ma già proposte ragioni per una cesura quantitativa e qualitativa dello Stato sociale. Non sono motivi sempre compresi; sono tuttavia dovuti perché la speranza di un investimento futuro più agevole e più chiaro illumini alcune zone di incertezza attualmente esistenti.

Se la politica (anche quella di bilancio) non dovesse finalmente arrendersi dinanzi alla stanchezza ed alla sfiducia di chi, avendo tutto puntato su di essa, oggi se ne ritrae deluso, sostenendo questo provvedimento non faremmo il nostro dovere. Ci sostiene la convinzione che la responsabilità di chi ci governa non vorrà mancare gli approdi che ormeggeranno il nostro paese in Europa.

Io ho fiducia. Se ci troveremo un giorno alla deriva su un litorale africano — Dio non lo voglia — avremo almeno un rimorso in meno: quello di aver creduto, e perciò di non aver negato un consenso (*Applausi del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, con la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 5107 si apre virtualmente il dibattito sulla manovra economica del Governo, informata soprattutto alla legge finanziaria, al bilancio dello Stato ed ai provvedimenti collegati. E debbo subito affermare che il gruppo socialdemocratico condivide innanzitutto la filosofia della manovra di finanza pubblica, le sue linee strategiche che devono tendere a ripianare i conti pubblici senza però alterare le esigenze dello sviluppo economico e, nello stesso tempo, le conquiste del mondo del lavoro (la cosiddetta politica dello Stato sociale).

Condividiamo, quindi, l'obiettivo di fondo di questa manovra finanziaria, così come condividiamo sul piano delle procedure il fatto che quest'anno il dibattito relativo alla materia economica è iniziato con l'esame dei cosiddetti provvedimenti

collegati, per rispondere ad un'esigenza molto sentita.

In altre occasioni ho avuto modo di evidenziare che l'approvazione della legge finanziaria per il 1990 ha determinato una manovra incompiuta, perché mentre la legge di bilancio e quella finanziaria sono state approvate nei tempi debiti, oggi ci troviamo ancora ad esaminare alcuni provvedimenti collegati, dando così ragione a chi afferma che i conti che noi facciamo molte volte non rispondono alla realtà.

Per questi motivi riteniamo che una manovra di tale importanza com'è quella per il 1991 potrà sortire gli effetti desiderati nella misura in cui saranno approvati contestualmente sia i due principali documenti di bilancio (la legge finanziaria e il bilancio dello Stato) sia i cosiddetti provvedimenti collegati. Dico questo perché quando affrontammo la riforma della legge n. 468, e quindi delle procedure di bilancio, accettammo ben volentieri il principio dei provvedimenti collegati, dal momento che vedevamo in quella iniziativa la possibilità di evitare quella finanziaria-*omnibus* che negli anni precedenti si era arenata nelle miriadi di discussioni in Commissione ed in Assemblea costringendo il Governo a ricorrere all'esercizio provvisorio.

Fatta questa premessa, ritengo necessario svolgere alcune osservazioni in relazione alle affermazioni fatte dalla maggioranza ed anche dall'opposizione sul problema della stima del fabbisogno, delle nuove entrate e dei tagli. Confesso che nutro qualche preoccupazione: è vero che il Governo questa volta — come sostengono alcuni con i quali in parte potremmo essere d'accordo — ha gonfiato in un certo qual modo talune stime per non trovarsi poi nella necessità (come è accaduto nei mesi di giugno e luglio 1990) di avviare interventi sussidiari, aggiuntivi per riportare in binario la manovra indicata nelle leggi di bilancio per il 1990.

E su questo aspetto credo che dovremmo prestare particolare attenzione dal momento che si registra in generale una sorta di incertezza sui documenti con-

tabili; incertezza — lo devo riconoscere — che dipende anche dalla particolare situazione economica e finanziaria del nostro paese in relazione alla crisi del golfo Persico.

Qualche giorno fa alcuni di noi hanno avuto un incontro con i ministri finanziari; in quell'occasione abbiamo dichiarato che non è affatto nostra intenzione stralciare parti della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati. È per altro necessario che alcune ricadute di natura tecnica siano riviste con riferimento ai loro effetti sull'attività che si svolge quotidianamente nei vari settori della pubblica amministrazione e dell'economia del nostro paese.

Concordo pienamente con l'impostazione data dai ministri finanziari (qualcuno di essi è forse un po' troppo ottimista) e ritengo quindi che la manovra non dovrebbe dar luogo a sbandamenti; in effetti, se l'inflazione sfuggisse al nostro controllo, si potrebbe determinare una situazione gravissima (che mi auguro non si verifichi), caratterizzata dal saldarsi del pesante debito pubblico con una assegnazione produttiva. Quest'ultima, purtroppo, sembra essere nell'aria; non dobbiamo infatti nasconderci che le pur necessarie iniziative dirette a ripianare e ad affrontare la crisi del Golfo produrranno conseguenze sia sul versante delle entrate sia su quello delle spese.

Con il mio intervento, onorevoli colleghi, intendo affrontare problemi di carattere generale; in occasione dell'esame degli altri provvedimenti in materia, infatti, ci soffermeremo su alcune situazioni più particolari. Anche se il disegno di legge oggi al nostro esame non riguarda le entrate ma soprattutto i cosiddetti tagli e la riduzione delle spese, ritengo opportuno svolgere alcune considerazioni sulla manovra in relazione alle entrate.

Apprezzo il comportamento del ministro delle finanze, che cerca di fare tutto il possibile per rastrellare quei 20-25 mila miliardi necessari a colmare il deficit, e quindi a portare ad un certo livello i conti per mantenerli entro la cifra fissata dalla legge finanziaria e per non superare il fabbisogno già individuato nei documenti di

bilancio. Sul versante delle entrate, ci troviamo peraltro di fronte a provvedimenti che presentano aspetti per così dire «da gabellieri»: ci si limita a rastrellare risorse senza un progetto di revisione completa del sistema tributario, che invece deve farsi carico delle esigenze della nostra economia e di quelle connesse allo sviluppo del nostro paese.

Ritengo che il prelievo in questo momento si necessario ed impensabile; e non si deve pensare che la nostra sia una posizione di rigetto della strategia e della filosofia della manovra posta in essere. Penso comunque che l'aspetto particolare rappresentato dal tentativo di rastrellare solo risorse risulti dalla natura stessa delle iniziative assunte sul versante delle entrate, che si configurano in buona parte come un prelievo *una tantum* e non investono l'intero meccanismo del sistema tributario italiano.

Sempre per quanto riguarda le entrate, vorrei infine lanciare un grido d'allarme. La politica del prelievo sulla casa potrebbe infatti avere conseguenze disastrose, in modo particolare per i piccoli proprietari, per i possessori della cosiddetta prima casa, dal momento che l'accumularsi dei prelievi a livello comunale e a livello statale crea grosse difficoltà che potrebbero provocare ripercussioni abbastanza pesanti.

Anche al riguardo vorrei chiarire la posizione dei socialdemocratici. Noi non siamo contrari all'autonomia impositiva degli enti locali, riteniamo però che dovrebbero essere individuati settori ben delineati e ben definiti in modo da stabilire in modo preciso quali sono i tributi da affidar agli enti locali e quali invece i tributi che debbono restare di competenza dell'Amministrazione statale. Non vorrei che, soprattutto in alcuni settori, si crei una doppia imposizione da parte dello Stato e da parte dell'ente locale. Si creerebbe in quel caso uno stato di confusione che andrebbe ad inficiare tutta la politica fiscale del nostro paese, che del resto prende origine dalla forma tributaria del 1971-72.

Sempre con riferimento alle entrate, vi è poi un problema che riguarda il mecca-

nismo del prelievo sulle fusioni di cui discuteremo la prossima settimana quando esamineremo il disegno di legge n. 5108. Tale meccanismo rende difficile il ricorso all'istituto delle fusioni, che invece costituisce, per affermazione generale, un momento importante per l'assestamento del nostro sistema produttivo. Per non parlare poi della tassa sulle rendite borsistiche. Io mi auguro, più che altro, che da questi provvedimenti derivi un effettivo gettito, dal momento che per molti di essi, pur se ben individuati ed inquadrati sul piano teorico, sussiste una generale incertezza circa l'effettivo gettito che potrebbero dare nell'applicazione pratica.

Vorrei ora svolgere alcune considerazioni sul disegno di legge n. 5107 oggi al nostro esame. Si tratta di un provvedimento anch'esso necessario, che comporta alcuni tagli di spesa. Vorrei fare una osservazione. I colleghi che mi hanno preceduto hanno parlato delle ripercussioni sul mondo del lavoro, sui contratti e sulla sanità. Anche in questo caso devo rilevare che si tratta di tagli di spesa che non vanno a colpire l'impostazione generale. Nel momento in cui si è constatato che in alcuni settori si sono registrati sprechi e ritardi, noi in particolare (ma credo tutte le forze politiche) ci siamo imposti la necessità di razionalizzare alcuni centri di spesa, e in particolare quelli della previdenza e dell'assistenza. Ma con le misure previste, tese senz'altro a scoraggiare alcuni sprechi nel settore ad esempio della sanità, noi non affrontiamo a mio avviso il problema di fondo del servizio sanitario nazionale, che risente ancora di certi errori di impostazione. Noi ci siamo dovuti purtroppo limitare per il momento a misure per così dire «tappabuchi» per evitare maggiori spese senza però arrivare ad una razionalizzazione del settore.

Lo stesso può dirsi per la proposta, che io considero positiva, contenuta nell'articolo 3 del testo originario, di un'indennità per l'accompagnamento dei ciechi. Credo che in una situazione non ancora chiara per quanto riguarda l'articolazione del settore assistenziale sarebbe stato un errore grave non permettere il cumulo delle in-

dennità di accompagnamento. Abbiamo superato il problema, ma anche questo è un segnale che ci indica che non si possono prendere iniziative «a pioggia» senza avere un piano organico per rivedere tutte le spese che gravitano sul settore dell'assistenza, della sanità e della previdenza.

Poc'anzi il collega Gregorelli ha parlato del problema dei contratti di formazione professionale. Al riguardo desidero dire che devo condividere le idee del Governo, anche se non rappresentano una soluzione ottimale. Per quanto riguarda il nord, cioè occorre puntare ad una preparazione delle nuove leve di lavoro e, soprattutto, cercare di utilizzare — questa dovrebbe essere la filosofia sottesa a tali contratti — anche le disponibilità di manodopera specializzata che già hanno servito in altre imprese produttive, cioè i cassintegrati.

Desidero infine far riferimento al dibattito aperto in relazione al rientro dei fondi dati agli enti di gestione. Anche qui credo che occorre un momento di riflessione. Ritengo infatti che si debba seriamente puntare ad una riorganizzazione di tutto il sistema delle partecipazioni statali.

Al riguardo vi è ancora molto da dire. Infatti nonostante l'impegno dei nuovi presidenti e *managers* nominati dal Governo per i grandi enti di gestione, ritengo vi sia la necessità di rivedere tutta la presenza delle partecipazioni statali nei singoli settori.

In particolare, a prescindere da qualunque riferimento ai nomi di quanti sono stati preposti all'EFIM, credo che la situazione di questo ente andrebbe nuovamente presa in esame. Assistiamo infatti ad una proliferazione di piccole società e, quindi, si rende necessaria l'individuazione del ruolo specifico che questo ente deve svolgere nei settori produttivi, in rapporto alla presenza dell'ENI e dell'IRI.

Concludendo, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una manovra che io ritengo necessaria ma che appare incerta proprio per la situazione nella quale veniamo a trovarci. Vi sono infatti il problema delle stime e quello di un'inflazione che da un momento all'altro potrebbe sfuggirci dalle mani. Noi facciamo quindi

un atto di fede nel dire che questa manovra è necessaria. Mi auguro però che, se non vi saranno complicazioni di altra natura a livello interno ed internazionale, giunga il momento per affrontare seriamente il ripiano dei conti pubblici e per predisporre un sistema fiscale più aderente alle esigenze di un'economia che noi ci auguriamo in sviluppo e adeguata all'impostazione di uno Stato sociale che sia meno «sprecone» e, al tempo stesso, che tuteli maggiormente le classi meno abbienti (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Artioli. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, nel dare atto al collega Zarro di avere, in modo puntuale e compiuto, relazionato sul disegno di legge n. 5107, facendo anche tesoro di quanto è emerso dal dibattito in seno alla Commissione bilancio, vorrei svolgere qui, seppure brevemente, alcune considerazioni.

Il gruppo socialista esprime un giudizio sostanzialmente positivo sul disegno di legge n. 5107, per due ordini di motivi. Innanzitutto, perché il provvedimento riesce a dare una visione di insieme; ritengo che ciò sia importante ed estremamente esemplare anche rispetto alle discussioni che spesso si sono trascinate, anche per la finanziaria del 1990, in modo negativo dal punto di vista temporale, finanziario e anche politico. Il secondo motivo è che noi pensiamo che sia molto importante che tale disegno di legge, come l'altro di accompagnamento alla legge finanziaria, venga approvato prima del bilancio e della legge finanziaria, affinché la certezza degli effetti riduttivi abbia senso e pregnanza rispetto alla manovra complessiva.

Mi rendo conto che l'unitarietà, caratteristica di questo disegno di legge, toglie senza dubbio alle Commissioni di merito — come da più parti è stato esplicitato — potere e capacità di indirizzo. Sono però anche convinta che se la Commissione bilancio presterà maggiore attenzione al pa-

rere della Commissione di merito, si riuscirà senza dubbio a rispettare quella che è una esigenza di visione generale, che nulla deve togliere alle riflessioni sugli specifici settori.

Mi auguro che tale nostro giudizio positivo venga avvalorato dal dibattito parlamentare nonché dalla capacità da parte del Governo di raccogliere le istanze e le richieste che qui emergeranno. Non si tratta di fare atti di fede, di esprimere certezze o incertezze, bensì di instaurare un rapporto concreto e costruttivo tra il «momento» governativo e il dibattito parlamentare.

Premesso questo, noi crediamo che gli articoli 1 e 2, concernenti disposizioni in materia di personale, diano un indirizzo molto equilibrato ed anche lungimirante.

Abbastanza positivo, soprattutto nella nuova versione che è stata data dalla Commissione bilancio, è il giudizio sull'articolo 3, concernente prestazioni pensionistiche a favore dei minorati civili. Consideriamo giusta la soppressione del comma 1 dell'articolo 3 nel testo originario del disegno di legge, perché lo riteniamo molto iniquo oltre che abbastanza incomprensibile. A tale riguardo, vorrei richiamare l'attenzione del relatore Zarro sull'opportunità di sopprimere anche il comma 5 dell'articolo 3, in quanto, non più tardi di venti giorni fa, il Parlamento ha emanato nuove norme sull'accertamento delle invalidità. Evidentemente, ci troviamo di fronte ad una previsione normativa temporalmente superata rispetto alle ultime disposizioni legislative in materia.

Prima di soffermarmi, anche se brevemente, sull'articolo 4 che rappresenta la norma più importante di questo disegno di legge, mi corre l'obbligo di esprimere un giudizio non negativo sugli articoli 5 e seguenti. In particolare, vorrei sottolineare il giudizio positivo sulla nuova versione che è stata data dalla Commissione bilancio alla normativa sui contratti di formazione-lavoro, nonché sull'articolo 13 in materia di contributi da parte del Ministero dell'industria a favore dei commercianti. Noi riteniamo che non si debba contrapporre una questione settentrionale ad

una questione meridionale: il bilancio è unico e nazionale, al pari della legge finanziaria. Credo tuttavia non corretto, all'interno di tale logica, non utilizzare le giacenze residue, per cui l'articolo 13, concernente i contratti di formazione e lavoro, è quanto mai opportuno, considerata soprattutto la perequazione nazionale complessiva che si intende conseguire. Dal canto suo, la Commissione bilancio ha fornito un'interpretazione al riguardo che senza dubbio contribuisce a determinare un equilibrio di risorse e di interventi tra il settentrione ed il meridione d'Italia.

Per quanto riguarda l'articolo 4, che rappresenta la parte più consistente della manovra complessiva del Governo, credo che lo sforzo sostanziale sia stato quello di coniugare in termini positivi *standard* di servizi e disponibilità finanziaria. La normativa introdotta con tale articolo non può essere quindi definita «tampone», se rapportata al disegno più complessivo e generale all'attenzione del Parlamento attinente alla riforma sanitaria. Quindi, se rapportato al disegno di legge di riforma delle unità sanitarie locali, ai decreti concernenti il ripiano dei debiti pregressi, nonché alle norme transitorie fino all'entrata in vigore della legge di riforma, l'articolo 4 trova senza dubbio una sua consistenza ed una sua armonizzazione.

Positivo inoltre è il giudizio che noi esprimiamo in ordine alle norme concernenti la medicina convenzionata, la certezza del pagamento di beni e servizi per le unità socio-sanitarie, per gli ospedali e per le cliniche private. Altrettanto importante è il tentativo di moralizzazione che si cerca di attuare rispetto alla gestione del *ticket* che tanto ha fatto discutere nel paese prima di tutto per la sua iniqua distribuzione. Il provvedimento in esame intende ricondurre il problema del *ticket* alla sua versione originaria, al suo intendimento originario: esclusione delle fasce più deboli; strumento di moderazione del consumo di farmaci e di prestazioni diagnostiche.

Per quanto riguarda il personale (aspetto trattato dal primo comma dell'articolo 4), vorrei far presente (e desidero

richiamare su questo punto l'attenzione sia del relatore sia del ministro) che il gruppo socialista si augura che il nuovo contratto entri in vigore nel più breve tempo possibile. In questo momento di interregno tra il vecchio ed il nuovo contratto deve quindi essere escluso l'eventuale ridimensionamento di quella parte del precedente contratto che si rifà a prestazioni ambulatoriali ed ospedaliere ordinarie e quotidiane, come prevede anche il primo comma dell'articolo 4, perché questo verrebbe a nocimento di una giusta, equa ed efficiente funzionalità degli ospedali e delle unità socio-sanitarie.

Tutto ciò deve essere però rapportato al discorso più generale di riforma sanitaria e soprattutto di responsabilizzazione degli organismi decentrati da parte delle regioni, che anche ieri sera hanno espresso, tramite loro rappresentanti, le loro valide motivazioni durante un'audizione promossa dalla Commissione bilancio. Non bisogna certo rincorrere facili automatismi, ma neppure centralizzare in modo deresponsabilizzante, come si è verificato fino ad ora, le spese e le entrate del settore sanitario.

Augurandoci che il clima di confronto sia sempre sereno e che la disponibilità del Governo di recepire i suggerimenti che potranno emergere nel corso del dibattito parlamentare sia completa, esprimiamo il nostro giudizio positivo sul provvedimento in esame, nella convinzione però che possa essere ulteriormente migliorato nel prosieguo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, colleghi, noi verdi diamo un giudizio nel complesso negativo di questo provvedimento, che costituisce parte integrante della manovra che noi vediamo presentata qui nella sessione di bilancio e che non condividiamo nelle linee generali.

In particolare, come criterio di sintesi, del provvedimento in discussione, inteso a ridurre le spese dello Stato, non condividiamo la filosofia generale, anche se ele-

menti positivi sono in esso presenti. Il provvedimento non va alla radice dei problemi da cui nasce il gigantesco indebitamento dello Stato perché un'indagine così approfondita non è all'ordine del giorno del contratto politico che unisce le forze della maggioranza.

Se interrogato sui motivi fondamentali del deficit della finanza pubblica, qualsiasi cittadino risponderebbe, anche scontando accenti qualunquistici, che esso si annida nel problema principale della vita politica italiana, più volte denunciato da tutte le forze politiche ma con diversa responsabilità e soprattutto con diversa intenzione di porvi rimedio, e cioè nell'intreccio tra affari e politica.

Nel gigantesco deficit dello Stato si potrà incidere con concretezza e con realismo soltanto quando forze politiche di maggioranza (ma non credo sia possibile all'interno di «queste» forze politiche) porranno all'ordine del giorno il problema di andare a vedere in che modo la funzione pubblica si sottrae al compito di perseguire gli interessi generali del paese e diventa invece quella miriade di clientele alle quali viene data protezione e sulle quali non si ha il coraggio e la moralità di esercitare il ruolo di chirurgia oggi assolutamente necessario per ridare credibilità alle istituzioni.

Questo è dunque il giudizio generale che diamo sulla manovra finanziaria ed in particolare sul provvedimento in discussione. Anche nel contenuto, la riduzione delle spese dello Stato doveva essere esercitata su altre voci, oltre quelle che ora ricordavo, sulle quali né questo documento né la legge finanziaria hanno inteso porre mano. Basti per tutte ricordare l'ammontare di circa 75 mila miliardi che è l'insieme del settore delle opere pubbliche in cui una paziente lettura, voce per voce, potrebbe far emergere in dettaglio lo spreco, la risposta alle clientele; settore che colpisce particolarmente un gruppo ambientalista come il nostro, perché opere pubbliche significano quasi sempre cementificazione del territorio, guasti irreparabili, che poi noi paghiamo nel settore idrogeologico con le periodiche vi-

cende distruttive del paese (alluvioni, eccetera).

Questa è, però la critica generale; in questo intervento (ricordo che già è intervenuta ieri la collega Cima) mi limiterò invece ad indicare tre settori, anche sulla base del dibattito interessante ed utile che si è svolto nella Commissione bilancio: il settore del *turn-over*, quello della invalidità e della sanità, quello delle autostrade.

Per quanto riguarda il *turn over*, siamo assolutamente d'accordo con quanti denunciano le disfunzioni esistenti nel pubblico impiego. Al riguardo avevamo condiviso alcune proposte avanzate dall'onorevole Cirino Pomicino, allora responsabile del dicastero interessato al settore, tese a dare una maggiore mobilità al fine di assicurare una risposta a quei settori del pubblico impiego particolarmente sguarniti, a fronte di altri che si trovavano in situazioni opposte.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento — permettetemi di dire — troppo rozzo. Non è possibile, infatti, intervenire soltanto con il più semplice degli strumenti, cioè con il blocco del *turn over*, senza chiedersi se ciò, oltre ad un beneficio di natura contabile, assicuri una risposta alle richieste che i cittadini avanzano nei confronti della pubblica amministrazione. Per questo avevamo presentato alcuni emendamenti che, senza toccare la filosofia del blocco del *turn over*, avevano lo scopo (con la responsabilizzazione del movimento sindacale) di garantire l'efficienza nel settore del pubblico impiego. In assenza di tutto ciò, il provvedimento al nostro esame si tradurrà in una semplice manovra contabile che lascerà i cittadini ancora più sprovvisti di quei servizi di cui vorrebbero godere.

Il relatore, onorevole Zarro, allorché abbiamo presentato i nostri emendamenti, ha fatto presente che si trattava pur sempre di vincoli. Siamo ben consapevoli di ciò, ma con le finalità da noi indicate ci sembravano un correttivo essenziale da apportare.

Per quanto riguarda il capitolo relativo all'invalidità e alla sanità, vorrei dire che

almeno formalmente abbiamo l'orgoglio di aver presentato l'emendamento soppressivo del comma 1 dell'articolo 3 (si tratta, in verità, di un orgoglio assai limitato, perché sulla soppressione di questo comma si era registrato il consenso di numerosi gruppi politici). È indubbiamente un risultato positivo quello che abbiamo ottenuto, anche se permangono alcune perplessità in ordine al successivo comma (attualmente comma 1) dello stesso articolo 3.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento semplificativo, nel quale è assente l'intelligenza e la volontà politica di portare avanti con completezza un'opera di disboscamento, nell'ambito di quel malcostume che è la concessione delle pensioni di invalidità. Se questa opera di disboscamento fosse portata avanti con energia (ma, come ho detto, non c'è la volontà politica), i benefici per le casse dello Stato renderebbero superflui, i tagli odiosi operati nei confronti di quei cittadini ai quali uno Stato moderno e solidaristico dovrebbe invece dare tutto il proprio apporto. E il primo comma contiene disposizioni veramente odiose, colpendo chi ha grande necessità di quei pur limitati introiti.

Analogo discorso può essere fatto per il settore della sanità. Siamo di fronte a due filosofie in conflitto. L'onorevole Artioli diceva poc'anzi che si riporta l'istituto del ticket alla funzione originaria di sostegno selettivo dei settori più deboli. Ebbene questo criterio non è accettabile in un paese moderno: la sanità dovrebbe essere uno di quei grandi settori pubblici di intervento a favore del cittadino, che è in tal senso garantito dalle norme costituzionali. E se questo porta un gigantesco onere per lo Stato, ciò non deriva dal fatto che esso assicura i servizi sanitari essenziali, ma nuovamente dal fatto che esistono in questo campo giganteschi abusi.

Il cittadino interrogato a caso — scontata una qualche dose di qualunquismo — sa che gli enormi oneri della sanità derivano dal solito intreccio tra affari e politica. E la controprova di tale condizione risiede nella mancata iniziativa nel settore più importante ai fini della verifica della

volontà politica di compiere interventi chirurgici, cioè quello dei comitati di gestione delle USL, dove si esercita la lottizzazione dei partiti.

Mi rendo conto di scoprire l'acqua calda, di dire banalità ovvie, che però rimarranno tragiche verità finché non si andrà a colpire la natura delle disfunzioni sanitarie e dell'enorme onere che ne deriva per le casse dello Stato.

Circa l'articolo 4 (come è possibile rilevare per l'articolo 3 relativamente alle invalidità) bisogna dunque sottolineare che, in assenza della volontà politica di porre mano ad una pulita e moderna ristrutturazione per una assistenza generalizzata ai cittadini, non restano che misure odiose, che sono poi dolorose — permettetemi il luogo comune — per i settori più deboli della società, comportando un aumento di oneri per il cittadino nel momento meno felice della vita, quello della malattia.

L'articolo 4 contiene un ulteriore punto, l'ottavo comma, che è stato oggetto di dibattito in Commissione bilancio con il ministro Cirino Pomicino, essendo emerse due filosofie radicalmente diverse. Dice il ministro: «Non siete contenti che, dando spazio all'esercizio della libera professione nelle strutture pubbliche, facciamo in modo che il luminare vi operi, con conseguenti introiti per la stessa struttura pubblica derivanti dalla degenza e senza che il cittadino sia costretto a trasferirsi» — essendo Pomicino medico, abbiamo di che credergli — «in una qualche clinichetta di lusso, priva delle costose strutture diagnostiche eventualmente necessarie?». Ebbene, ciò vuol dire accettare un principio stravolto ed all'interno di esso inserire una razionalità. Dove sta scritto che perché la sanità pubblica funzioni come grande risposta garantita dalla Costituzione ai bisogni di tutti i cittadini sia necessario attrarre con forme così vistose di incentivo i privati, ancorché luminari, ad esercitarvi la loro attività professionale? A parte il fatto che, se consideriamo la struttura sanitaria del paese, ci rendiamo conto che, a fronte di un numero gigantesco di medici, vi sono molti meno luminari. È già leggibile quanto avverrà:

nella struttura pubblica lo stesso medico avrà la doppia veste di medico della mutua e di esercente la libera professione con tutte le odiose discriminazioni sui malati che si trovano già tutte scritte nel copione che ci accingiamo a far recitare.

Purtroppo, la norma in questione non pone vincoli. Qualcuno dice che questi ultimi si trovano nelle leggi regionali; ma quando tutto ciò viene sancito in una legge dello Stato, è proprio in tale atto che doveva trovar posto almeno una norma cautelativa che potesse garantire che non si innescasse un meccanismo, per la verità non molto sofisticato, il cui funzionamento possiamo anticipare fin nel dettaglio.

Inoltre, per quanto riguarda i luminari, mi permetto di dire che è ben strano il fatto che vi siano settori della scienza italiana in cui si possono prendere premi Nobel rimanendo inquadrati nei contratti e percependo gli stipendi universitari, come avviene nelle facoltà di chimica e di fisica, mentre in altri settori la crescita scientifica può avvenire soltanto a prezzo di riconoscimenti pecuniari giganteschi! Credo che, anche sotto tale profilo, non dovrebbero darsi per scontati quei criteri che vengono così tranquillamente accettati nel settore medico.

Un'ultima osservazione riguarda articolo relativo all'ANAS. Non comprendiamo per quale motivo, in un provvedimento che vuole ridurre il carico finanziario dello Stato, si scriva, nero su bianco, una norma che certo non va in questa direzione. Ciò sarebbe accaduto se, in una situazione nella quale è giusto alleggerire lo Stato dall'onere del rimborso alle società del settore autostradale, i mutui fossero ricaduti tutti sulle spalle di tali società; ove queste ultime lo ritenessero opportuno — in particolare per quanto riguarda le due autostrade indicate nella norma, che non si trovano certo in zone in cui si registra grande povertà — potrebbero aumentare il prezzo dei pedaggi. In una situazione nella quale tale prezzo è davvero irrisorio, ciò rappresenterebbe un elemento di equità.

Inoltre, manca una finalizzazione selettiva

degli interventi sui pedaggi previsti dall'articolo in esame. Abbiamo raccomandato che in molti settori (dal prezzo del gasolio per autotrazione a quello degli stessi pedaggi) si esca dal campo delle chiacchiere: è vero o no che il nostro paese è l'unico nel quale il trasporto su gomma sia così incentivato da portare ad un divario assurdo tra la nostra situazione e quella della Comunità europea? Come ormai tutti sanno, in Italia più dell'80 per cento del trasporto delle merci avviene su gomma, a fronte di una media europea del 30 per cento. È vero o no che la Comunità ha formulato nei nostri confronti raccomandazioni per quanto riguarda il divario fra prezzo del gasolio per autotrazione e prezzo della benzina? È vero o no che bisognerà intervenire in qualche modo, con misure non certo leggerissime, se si vuole combattere questa abnorme situazione del nostro paese? Come abbiamo visto anche nella vicenda dello sciopero dei TIR, si può determinare nel nostro paese una situazione di ricatto. Quando il settore dell'autotrasporto assume un ruolo così rilevante, la sua forza contrattuale aumenta, grazie soprattutto alla minaccia di bloccare l'approvvigionamento di derrate alimentari.

Che cosa si aspetta, allora, per agire? La paura dello scontro con questa corporazione paralizza il Governo e non ha fatto intervenire Colombo e Formica, rispettivamente precedente ed attuale ministro delle finanze, per modificare l'assurda situazione dell'imposta di fabbricazione sul gasolio per autotrazione.

È mia convinzione che quando si permette ad una corporazione di aumentare il suo peso, si favorisce la sua capacità di ricatto e di intimidazione, con conseguenze sugli interessi dei cittadini. Più si lascia crescere questo bubbone, più difficile sarà intervenire con strumenti correttivi nell'interesse generale.

Per non dilungarmi eccessivamente, mi sono limitato ad indicare tre settori per i quali le misure adottate nel provvedimento sono inadeguate. Ripresenteremo le nostre proposte anche al momento della discussione del disegno di legge finan-

ziaria e ci auguriamo di ottenere dagli interlocutori Governo e forze di maggioranza maggiore ascolto.

I verdi non vogliono rimanere confinati, come voi vorreste, nel piccolo cantuccio della salvaguardia di qualche fiore o di qualche specie animale, cosa per altro assai importante. Siamo convinti che una reale tutela della drammatica emergenza ambiente si realizzi incidendo anche sulla politica economica e fiscale; settori nei quali si costruisce realmente lo sviluppo del paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bertone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA BERTONE. Signor Presidente, colleghi, signor ministro cercherò di compiere questo rito (è evidente che l'aula vuota dimostra che è poco più che rituale il dibattito) tentando di annoiarvi il meno possibile e di essere molto breve.

Tuttavia ritengo che occorra muovere alcuni rilievi, se non altro per senso di responsabilità nei confronti del luogo nel quale ci troviamo e del paese che ci ha eletto.

Il disegno di legge finanziaria di quest'anno è stato presentato dal Governo (per altro, almeno inizialmente, più attraverso i giornali che, da un po' di tempo a questa parte sono diventati il normale mezzo di comunicazione tra Governo e Parlamento) come un documento di eccezionale rigore e incisività per ridurre il debito pubblico che opprime e comprime l'efficienza e lo sviluppo dal nostro paese. Si tratta di un obiettivo condivisibile e certamente condiviso anche dall'opposizione.

In questa ottica abbiamo esaminato il complesso di disegni di legge che compongono la manovra finanziaria del Governo per il 1991, compreso quello sul quale oggi discutiamo. Abbiamo cercato il rigore nella sua accezione più ampia: nell'analisi della spesa, nella ricerca delle cause che la provocano, nella perseguibilità dei risultati e delle soluzioni proposte, nella equità dei provvedimenti adottati, ma non l'abbiamo trovato.

L'onorevole Becchi ha già espresso l'opi-

nione del nostro gruppo in proposito: proviamo grande delusione per provvedimenti dalle premesse poco credibili, che non si pongono l'obiettivo di incidere sui meccanismi all'origine dell'espansione della spesa né, pur nella limitatezza delle loro ambizioni, sembrano essere in grado di recuperare — direi anzi di «raccattare»: questa è l'impressione che si ricava dal provvedimento in esame — i 50 mila miliardi necessari.

È ancora una volta sui problemi del settore sanitario che si concentra l'enfasi maggiore e, quasi a far da contrappunto, si adottano le misure più inique ed a nostro avviso meno efficaci. Mi riferisco, anzi tutto, all'ambiguità ed alle contraddizioni evidenti se si analizzano i conti del «caso sanità».

La sottostima del fondo sanitario nazionale non è più denunciata solo dall'opposizione, ma esplicitamente ammessa anche dalla maggioranza ed in alcune occasioni dallo stesso ministro anche se tutti sappiamo che denunciare lo sfondamento del tetto previsto per la sanità è una cerimonia rituale alla quale non crede alcuno.

D'altro canto, nel settore sanitario vi sono spese reali sottaciute. È di questi giorni la denuncia delle regioni (non solo quelle gestite dall'opposizione), che hanno sostenuto che le future spese per l'attuazione dei contratti del comparto sanitario saranno più che doppie di quelle prospettate dal Governo; le regioni parlano di 9 mila miliardi anziché di 4 mila, come previsto.

Pertanto, da un lato vi è la sottostima del fondo sanitario nazionale, dall'altro la denuncia di spese troppo elevate a fronte della mancata consapevolezza degli effetti dei provvedimenti adottati dal Governo in questi ultimi tempi e relativi alle spese per il personale.

Il ministro De Lorenzo ha recentemente affermato che la spesa sanitaria di 85 mila miliardi registrata nel 1990 non può ritenersi anomala giacché corrisponde a quella di altri paesi con popolazione simile per numero e tipologia alla nostra, come la Francia e la Gran Bretagna. Egli ha però aggiunto che in tali Stati a parità di spesa,

si constata un'efficienza maggiore nell'erogazione dei servizi.

Credo che il ministro con acutezza abbia individuato il vero nodo del «caso sanità» in Italia; ed è questo nodo che si sarebbe dovuto affrontare con la legge finanziaria, anche al fine di ridurre la spesa. Ma nel provvedimento in discussione non si traggono le conseguenze da questa semplice verità enunciata dal più alto responsabile della sanità nel nostro paese: con il disegno di legge in esame non ci si occupa infatti della qualità delle prestazioni sanitarie né si incide sui meccanismi che comportano sprechi e disservizi.

Sono stati adottati i provvedimenti più semplici, oserei dire quelli più rozzi. Mi riferisco all'aumento del peso della contribuzione obbligatoria e alla sua estensione ai pensionati, innovazione questa che richiederebbe una riflessione maggiore, almeno per la sua assoluta novità nella nostra legislazione ed anche per il complesso delle condizioni in cui la maggior parte dei pensionati vive.

Non voglio certamente disegnare immagini disperate (che per altro non risponderebbero a verità) né fare del sensazionalismo o del pietismo in alcun modo; tuttavia penso si debba riflettere sul fatto che i pensionati presi di mira da questo provvedimento così «innovativo» sono quelli che già pagano i *tickets* e in alcuni casi anche la tassa sulla salute; sono quelli che hanno le pensioni cosiddette d'annata che da tempo il Governo si ripromette di rivedere, ma invano; sono quelli, infine, che vivono in condizioni di un sempre maggiore degrado dei servizi loro destinati a causa della situazione finanziaria dei comuni a tutti nota.

E ancora, nel disegno di legge al nostro esame si caricano i comuni delle spese per gli indigenti e, come sottolineavo poc'anzi, si riducono ulteriormente le risorse a loro disposizione.

Infine — anche se nel provvedimento vi sono tanti altri aspetti che andrebbero evidenziati, ma che ritengo di non dover elencare perché noti a tutti — il disegno di legge prevede l'ennesimo appesantimento dei *tickets*.

Ebbene, a fronte di esigenze e di problemi sempre più complessi ed articolati, mi sembra che questa fuga nella semplificazione ripetitiva dia luogo a dubbi quanto meno inquietanti e a domande sulla capacità dell'attuale Governo di gestione della pubblica amministrazione in generale e del comparto della sanità in particolare. Non solo, ma il provvedimento in questione solleva dubbi anche sull'incapacità di liberarsi da intrecci clientelari, corporativi o affaristici, che notoriamente sono presenti nel nostro sistema; anzi, noi ci chiediamo se non si vogliano piuttosto favorire tali intrecci.

Sono domande che certamente è sgradevole e penoso porre, ma che sono legittimate dalla debolezza delle proposte e dalla scelta di continuare a chiedere sacrifici alle categorie di cittadini che già vivono al limite del rischio di povertà e di emarginazione, approfondendo così le disuguaglianze già fortemente presenti nella nostra società. E queste disuguaglianze non solo fanno ribellare la coscienza di chi crede si debba essere tutti uguali, ma certamente mettono in crisi elementi di democrazia destabilizzando un paese moderno e democratico.

A questo proposito consiglieri di leggere o rileggere il rapporto Gorrieri sulla povertà in Italia, per altro commissionato dal Governo per poter scegliere le proprie linee di intervento in questo campo.

Crediamo sia possibile coniugare rigore ed equità e proviamo a dimostrarlo con gli emendamenti che, come opposizione di sinistra, proponiamo al disegno di legge al nostro esame e alla finanziaria. Si tratta di misure che si muovono lungo due direttrici: la prima è quella riformatrice che cerca di incidere sulle cause che provocano il disavanzo e l'altra è quella relativa ad una manovra immediata, realistica, di risanamento della situazione contingente. A fare i conti, colleghi, siete certamente tutti più bravi di me; penso quindi che se esaminerete i nostri emendamenti potrete comprendere che non raccontiamo favole ma prefiguriamo possibilità oggettive (forse non tutte condivisibili dalla maggio-

ranza: mi rendo conto che esistono differenze nelle impostazioni ideali).

Molte delle nostre proposte emendative sono già state illustrate in quest'aula; non intendo quindi soffermarmi su di esse in relazione ai singoli articoli, anche per motivi di brevità e di solidarietà con i pochi deputati presenti. Mi limiterò ad evidenziare brevemente due aspetti.

Da tempo credo sia chiara a tutti l'esigenza di modificare le regole che presiedono al finanziamento del fondo sanitario nazionale. Proprio in occasione del dibattito su questo disegno di legge nelle Commissioni, dalla stessa maggioranza sono venute voci che vanno in tale direzione. Sappiamo tutti che il sistema della contribuzione obbligatoria a carico delle categorie dei lavoratori non solo oggi appare ingiusto (pur avendo avuto una sua giustificazione e una sua motivazione storica) ma risulta superato dalla logica universalistica del sistema sanitario attuale, secondo l'impostazione della legge n. 833. Noi crediamo che a tale logica debba corrispondere un prelievo altrettanto universale, come la suddetta legge indica e propone (anzi in essa è contenuto qualcosa di più cogente, vi è una indicazione ben precisa).

La nostra elaborazione in materia è nota: si è articolata in una specifica proposta di legge ed è confluita in un emendamento che abbiamo presentato al provvedimento di riforma della legge n. 833, attualmente in discussione al Senato. Esso prevede la fiscalizzazione degli oneri sociali, la certezza del finanziamento, la reale autonomia delle regioni e la loro effettiva responsabilità sul terreno del finanziamento e della gestione.

Il ministro della sanità ha riconosciuto la validità del suddetto emendamento, ma in quest'aula ha detto che non era ancora il momento di dare attuazione alle nostre proposte. Pertanto, in occasione dell'esame in Commissione bilancio del disegno di legge n. 5107, abbiamo nuovamente presentato quell'emendamento per verificare se per caso il momento fosse arrivato. Non è stato così. Non lo abbiamo ripresentato in aula, in omaggio al rigore

intellettuale che ci impone di non far perdere tempo ai colleghi con emendamenti per così dire di bandiera.

Voglio per altro ricordare (con forza, si usa dire) che è questo il problema di fondo da affrontare ai fini di una moderna e corretta gestione della sanità, che escluda la provvisorietà di interventi tampone come quelli contenuti nel disegno di legge in esame. Torniamo testardamente a proporre misure di contenimento della spesa farmaceutica che hanno l'ambizione di essere contemporaneamente misure di tutela della salute dei cittadini.

Voglio affrontare questo argomento, perché la spesa farmaceutica fa senz'altro la parte del leone nel cosiddetto disavanzo della sanità.

Questo problema continua ad essere affrontato dal Governo attraverso l'imposizione o l'aumento dei *tickets*. Senza approfondire troppo tale aspetto (credo non ve ne sia bisogno), io ritengo che i *tickets* abbiano mostrato in questi anni di applicazione tutta la loro inefficacia, vuoi perché non hanno indotto una modificazione nel consumo dei farmaci, vuoi perché si è dimostrato che più i *tickets* diventano gravosi, complessi e complicati più aumenta l'esenzione anche in forme non corrette (non abbiamo difficoltà a riconoscerlo). Credo però che ci sia la possibilità di eliminare simili scorrettezze con le leggi dello Stato già in vigore, senza bisogno di inserire un'apposita norma nel disegno di legge al nostro esame. Se non vengono rispettate le norme di legge già in vigore, mi chiedo come potrà essere rispettata una ulteriore previsione in quel senso in un nuovo provvedimento. Ci pare insomma che i *tickets* (e lo stesso disegno di legge n. 5107 lo dimostra) siano abbastanza inefficaci e in qualche misura anche inapplicabili.

Se è vero che la spesa farmaceutica in pochi anni è triplicata, a fronte di un consumo di farmaci che presenta elementi di stabilità e forse anche di leggera flessione, dovuta soprattutto allo spostamento effettuato da molti cittadini verso medicinali non chimici e cure più naturali, se questa contraddizione è reale (come dimostrano

le statistiche a chi le voglia consultare) mi pare evidente che le soluzioni vanno cercate molto di meno tra chi consuma i farmaci e molto di più laddove si producono i farmaci, dove si stabiliscono i prezzi degli stessi, dove si aggirano i vari blocchi dei prezzi che sono stati in qualche modo decisi quest'anno dal Parlamento con nessuna efficacia (e le cifre stanno a dimostrarlo), e ancora laddove si commercializza il farmaco, dove se ne promuove la vendita come se fosse una comune merce, con la complicità in qualche modo di un Governo che consente che si effettui pubblicità sui farmaci e che le spese per la promozione dei farmaci siano deducibili dalla denuncia dei redditi per le aziende.

Sono questi, a mio avviso, e non i *tickets* (che contribuiranno ad aggravare una situazione sociale già difficile senza risolvere i veri problemi che sono sotto gli occhi di tutti) i nodi della spesa farmaceutica.

Illustreremo nel corso della discussione degli articoli e dei relativi emendamenti le nostre proposte sui farmaci: sono più d'una, sono gradualità, sono ragionevoli, e ci pare valga la pena di prenderle in considerazione. In quella sede cercheremo anche di spiegare, ad esempio, perché, pur essendo fortemente favorevoli ad una revisione complessiva di tutta la materia dell'invalidità civile nel nostro paese (per molti motivi che sono chiari da comprendere senza che io entri nel merito) siamo però contrari alle misure sporadiche, slegate dal contesto generale, superficiali, che vengono adottate nel disegno di legge al nostro esame per quanto riguarda la questione dell'invalidità civile, e ancora una volta, nei confronti delle persone più in difficoltà. L'incompatibilità tra pensioni di invalidità civile e pensioni di invalidità a vario titolo opererà, infatti, per lo più su invalidi al 100 per cento o comunque molto gravi, perché l'incompatibilità con gli assegni di invalidità civile — quelli che vengono percepiti dai soggetti che hanno forme meno gravi di invalidità — è già prevista per legge.

Cercheremo di spiegare le nostre ragioni nel corso dell'esame degli emendamenti. In questa sede, per concludere, vorrei sol-

tanto aggiungere che noi continuiamo a credere che la prevenzione, l'educazione sanitaria, la chiarezza delle risorse, la trasparenza della gestione, la giustizia sociale siano la strada per giungere ad una minore spesa e ad una maggiore qualità dei servizi, per una sanità degna di un paese moderno e — non dimentichiamolo — ricco, forse mal gestito, nel quale convivono molte diseguaglianze, peraltro sempre in aumento.

Nella legge finanziaria e in questo disegno di legge non vi sono le premesse per tutto ciò. Forse sarà possibile, discutendone qui, cambiare qualche cosa: noi ci proveremo e ci auguriamo di riuscire, perché sarebbe avvilente per il Parlamento dover discutere per giorni e giorni un provvedimento finto ed inutile.

Ci auguriamo pertanto che il Governo voglia risparmiare quest'offesa al Parlamento ed al paese, dimostrando la propria disponibilità e chiedendo a noi responsabilità e buona volontà, per arrivare ad un risultato più importante, più reale, più vero (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, signor ministro, farò soltanto poche valutazioni sul provvedimento al nostro esame: alcune in termini generali, altre particolari.

Innanzitutto desidero dire che la decisione presa dall'Assemblea con l'ordine del giorno votato dalla maggioranza per impegnare la Camera ad approvare prima della legge finanziaria le leggi di accompagnamento ad essa collegate, è quanto mai saggia e viene suggerita dall'esperienza passata. Infatti, le leggi di accompagnamento della legge finanziaria del 1990 non sono state ancora approvate e ciò, evidentemente, ha determinato scompensi notevoli sia per quanto riguarda le entrate e le uscite sia per quanto concerne le spese correnti e quelle in conto capitale.

È chiaro che un'interpretazione più precisa della legge n. 362 ha portato a questa

impostazione e noi diamo atto al Governo e soprattutto al Parlamento di aver adottato una procedura estremamente corretta e rigorosa.

Il disegno di legge n. 5107 al nostro esame offre un'impressione di come il Governo compia uno sforzo per tentare una diminuzione della spesa nell'ambito della manovra generale impostata con la legge finanziaria, che prevede un deficit di 132 mila miliardi e, nella tendenzialità, un deficit di 180 mila miliardi e, quindi, una manovra finanziaria di 48 mila miliardi in termini di minori spese e di maggiori entrate.

Esaminando le minori spese, mi sembra che il Governo abbia individuato alcuni punti sui quali ha diretto la propria attenzione non tanto per gli sprechi che essi comportavano, quanto per tentare una razionalizzazione della spesa ad essi relativa al fine di ottenere un risparmio effettivo.

Questo risparmio — come risulta dalla preziosa e puntuale relazione del collega Zarro — ammonta a più di 11 mila miliardi, suddivisi in diversi capitoli di spesa e di comparti operativi.

Non sappiamo fino a quale punto tali previsioni potranno essere confortate dalla realtà. In passato, abbiamo avuto degli scompensi sia in termini di sotto-stima sia di sovrastima per quanto riguarda spese ed entrate. Da qui la necessità di essere molto prudenti di fronte alle previsioni che sono state formulate.

Quello che avremo di fronte sarà un problema di gestione. Approvato questo disegno di legge ed approvata la legge finanziaria, il problema maggiore riguarderà appunto la gestione del Governo per quanto riguarda le spese, le entrate e tutta l'amministrazione finanziaria. Vi sarà inoltre un problema di gestione da parte del Parlamento per quanto riguarda i fondi speciali delle tabelle A e B, che sono essenziali. Ci potrebbe essere una manovra del Parlamento che tende a restringere nel 1991 le spese prevedibili in conto capitale e — soprattutto — quelle correnti, in modo tale che il conto finale possa essere non come quello del 1990, e quindi migliorativo e non peggiorativo rispetto alle previsioni.

Ciò sarà possibile se la normativa relativa alle previsioni di spesa indicate nella legge finanziaria potrà essere adottata con maggiore rigore ed aderenza ad esigenze che non siano però demagogiche, populiste o elettoralistiche.

A nostro giudizio, sarebbe stato possibile incidere molto di più sulla spesa rispetto a quanto è stato fatto con questo disegno di legge. Infatti, le voci di spesa sono tali e tante che si sarebbe potuto intervenire sulle stesse, non riducendo i servizi che lo Stato deve erogare ma migliorandone la qualità. Il che pone veramente un problema di governo.

Mi soffermerò soltanto su alcuni punti specifici. Altri colleghi prima di me, hanno trattato le questioni attinenti al settore sanitario, sul quale manifestiamo molte perplessità. Mi riferisco, in particolare, ai problemi attinenti all'assunzione ed ai trasferimenti, agli enti locali e all'amministrazione dello Stato.

Il punto fondamentale è di appurare se le regioni, in queste condizioni, abbiano o meno la capacità di poter politicamente controllare le USL, e se i centri di moltiplicazione della spesa in questo settore, che sono avulsi dalla capacità di intervento del Governo nazionale e dello Stato, possano effettivamente essere condizionati dai limiti imposti dalla legge. Certo, mi rendo conto che esiste un problema di responsabilizzazione delle regioni che debbono essere libere di decidere prelievi regionali qualora ciò si rendesse necessario per coprire ulteriori e maggiori spese delle USL, anche se probabilmente non necessarie. Ma questo problema deve essere visto in termini di continuo rapporto tra Governo, regioni e USL, con uno sforzo di monitoraggio tale da avere mensilmente dati precisi sullo sviluppo di questa impostazione, stabiliti dalla legge.

Non dobbiamo dimenticare che 6.650 degli 11.908 miliardi di risparmi di spesa, previsti da questa legge, riguardano il settore sanitario. L'attuale organizzazione della struttura sanitaria fa sì che lo Stato incontri difficoltà a compiere effettivi controlli, in forma diretta.

Sono due gli articoli del provvedimento

che hanno richiamato particolarmente la mia attenzione. Il primo riguarda l'intervento dello Stato sugli enti di previdenza, che, in base al comma 1 dell'articolo 9 del disegno di legge, sono tenuti a destinare ad investimenti immobiliari i fondi disponibili, nella misura massima del 20 per cento. Naturalmente se tali enti sottoscriveranno i titoli di Stato, verrà meno l'investimento immobiliare, l'unico in grado di avviare una sorta di volano per la nostra economia. Purtroppo la legge prevede che per il 1991 gli investimenti immobiliari degli enti di previdenza ammontino al 20 per cento della loro liquidità, mentre in passato tale percentuale arrivava fino al 60 o al 40 per cento. Il fatto poi che per il 1992 la quota della disponibilità di detti enti per investimenti immobiliare sarà determinata con decreto interministeriale dei ministri del tesoro, del bilancio e del lavoro non soltanto pregiudica la determinazione degli investimenti stessi ma anche la loro qualità.

Infatti un investimento in un bene immobiliare rispetto ad uno mobiliare ha una differente valutazione nel campo delle garanzie e delle prospettive future. Occorre pertanto tener presente anche i conti patrimoniali degli enti di previdenza affidati essenzialmente alla gestione dei tre ministeri. Tutto ciò non favorisce un risparmio della spesa perché si tratta soltanto di un problema di gestione: in pratica si vogliono avere dei punti di riferimento di liquidità per risolvere le esigenze dello Stato che sono, come ben si sa, calcolabili in 132 mila miliardi, se tutte le previsioni saranno ovviamente rispettate.

Mi sorprende il tentativo che si intende porre in essere con l'articolo 11 che non produce alcun beneficio in termini di entrata, ma che determina la sostanziale smobilitazione delle partecipazioni statali. Non bisogna mai introdurre in forma surrettizia strumenti che rischiano di incidere sull'assetto di alcuni settori economici dello Stato.

La Commissione ha chiesto lo stralcio dell'articolo 11 che, a mio giudizio, non ha ragione di esistere in quanto in un provvedimento diretto a conseguire un risparmio

non può essere inserito un qualcosa che non quantifica niente ma che indubbiamente, lasciando all'arbitrio del Governo la possibilità di manovrare i fondi di dotazione degli enti a partecipazione statale, compromette la loro gestione economica. Vi è inoltre una palese contraddittorietà tra la tabella A (interventi a favore degli enti a partecipazione statale) e la tabella E in cui viene bloccato il contributo statale per finanziare i mutui contratti dagli enti a partecipazione statale. Questa contraddittorietà fa pensare che il Governo non abbia elaborato le proposte contenute sia nel provvedimento n. 5107 sia nella legge finanziaria.

Non vorrei allargare il discorso alla vasta problematica delle entrate e delle uscite, oggetto della legge finanziaria e dei provvedimenti ad essa collegati. In quella sede esprimeremo le nostre valutazioni sul complesso della manovra che auspichiamo il Governo sia in grado di portare a compimento.

Auspichiamo altresì che il Governo possa trovare nell'azione politica che dovrà svolgere altri punti di risparmio, che certamente non potranno essere quelli che riguardano le spese di investimento, soprattutto nel Mezzogiorno, ma le spese correnti o quelle che provengono da situazioni di disagio economico che sono estranee alle competenze specifiche dello Stato.

Penso che le disposizioni in discussione, su cui esprimiamo il nostro consenso, e soprattutto l'articolo 11, contribuiscano a fare chiarezza. Il relatore, con molta accortezza, nel commentare l'articolo 11 sul fondo di garanzia delle autostrade, ha rilevato che esso ricomprende anche tre autostrade siciliane. Nel testo dell'articolo 11 il riferimento a tali autostrade non compare, a meno che esse non siano ricomprese nei mutui contratti ai sensi e per gli effetti dell'articolo 17 della legge 12 agosto 1982, n. 531.

Il problema è estremamente importante, perché la strozzatura che si sta determinando — e della quale dovremo parlare in sede di discussione della legge finanziaria — nelle tre arterie autostradali

siciliane Messina-Palermo, Messina-Siracusa e Siracusa-Gela richiede, se non ci sono interventi aggiuntivi dello Stato (la regione ha fatto anche il suo intervento, che non doveva fare dal punto di vista istituzionale perché non è sua competenza), un provvedimento di grande importanza economica e sociale che superi isolamenti, garantendo la rapidità di collegamenti, apra nuovi orizzonti e dia anche la possibilità di spezzare incrostazioni di ordine sociale e — perché no? — criminale.

Ritengo quindi che il Governo nel complesso abbia presentato l'unico provvedimento possibile, anche se esso avrebbe potuto essere — lo ripeto — molto più accentuato, essendo più vasta la categoria dei capitoli di spesa sui quali si poteva intervenire.

In Commissione sono stati respinti tutti gli emendamenti presentati al disegno di legge n. 5107, per dare omogeneità e coerenza al provvedimento, o, meglio, per evitare che si spezzasse tale incoerenza o che venissero inserite storture che poi avrebbero avuto ripercussioni anche per quanto riguarda la proiezione di quanto previsto in questo provvedimento nella legge finanziaria. Comunque, se dovessero essere presentati emendamenti che si inseriscono in questa logica, la maggioranza li potrà prendere in considerazione; se invece fossero presentate proposte di modificazione che non si inseriscono in questa logica, esse dovranno necessariamente essere respinte, incoraggiando il Governo a proseguire nell'azione di rigore e di contenimento della spesa che ha intrapreso.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Zarro.

GIOVANNI ZARRO, Relatore. Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi intervenuti e rinuncio alla replica, anche perché gli argomenti che sono stati trattati in Assemblea hanno avuto una approfondita riflessione in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

GUIDO CARLI, Ministro del tesoro. Signor Presidente onorevoli deputati, alle singole questioni sollevate da questa legge il Governo risponderà caso per caso quando si passerà all'esame degli articoli. Ora mi limiterò a qualche riflessione di ordine generale.

In più di una circostanza mi è accaduto di affermare che la crisi finanziaria che il nostro paese attraversa, prima di essere una crisi finanziaria, è una crisi ordinamentale. Nel periodo compreso tra gli anni settanta e gli anni ottanta l'ordinamento del nostro paese si è arricchito di disposizioni che sempre di più hanno spezzato il dialogo diretto tra amministratori e cittadini. Sempre più i cittadini si sono sentiti lontani dai luoghi nei quali si prendono le decisioni che li concernono. Aspetti di questo fenomeno risiedono nell'assetto che è stato impresso alla finanza locale, che ha totalmente deresponsabilizzato gli amministratori locali, ed alla stessa legge che ha istituito la riforma sanitaria (sulla quale mi soffermerò più specificamente), ispirata al principio che l'onorevole Bertone ha definito della «logica universale».

Ebbene, quanto più il nostro ordinamento si è mosso nella direzione di trasferire il potere di decidere al centro, di conferire al centro il potere di raccogliere risorse e distribuirle, tanto più individui e collettività hanno cercato di difendersi promuovendo leggi speciali che tutelavano gli interessi dei singoli. Hanno così avuto origine leggi speciali situate fuori di ogni sistema, che la Corte costituzionale ha ricondotte ad unità, secondo i principi che ispirano la Costituzione; l'effetto ultimo però è stato quello di approvare leggi che propagavano effetti accrescitivi della spesa ben maggiori di quelli immaginati dagli stessi proponenti.

Non si deve certamente da ciò dedurre che le sentenze della Corte Costituzionale siano state un motore di spesa; sono state il modo attraverso il quale si è data evidenza

delle conseguenze nascenti da una legislazione frammentaria, costruita senza valutare le conseguenze di ordine generale che ciascuna legge e «leggina» avrebbero provocato.

Passiamo ad esaminare gli aspetti relativi all'assetto sanitario vigente nel nostro paese. L'onorevole Gianfranco Orsini ha rievocato, ponendosi un po' controcorrente, i tempi che precedettero la riforma sanitaria, quando il sistema si basava sul principio della solidarietà mutualistica. Certo, era un sistema assai imperfetto che doveva essere corretto ma che consentiva in più di un caso al sistema sanitario di funzionare egregiamente (erano più i casi nei quali il sistema funzionava di quelli nei quali il sistema non funzionava). Ciò accadeva perché esisteva un rapporto diretto tra coloro che procuravano le risorse, coloro che amministravano ed i destinatari della prestazione e del servizio.

L'attuale sistema ha spezzato questo legame attribuendo allo Stato la responsabilità del finanziamento e costituendo un sistema di unità amministrate da persone che il più delle volte sono qualificate in funzione della loro affiliazione politica. Quindi, un sistema nel quale l'inefficienza è dilagata e nel quale sempre più i cittadini hanno visto uno strumento non volto ad assisterli ma a loro ostile.

Ora, è ovvio che è difficile ritornare ad un lontano passato; ma è anche necessario ripristinare forme che consentano un più stretto collegamento tra il cittadino e chi amministra prestazioni alle quali egli ha diritto.

Indubbiamente, quando lo Stato interviene per assistere i più piccoli, i più deboli, i più umili, occorre delimitare la linea di confine che qualifica questa assistenza; ed è difficile trovare il punto di equilibrio tra provvedimenti che non escludano dall'assistenza coloro che ne avrebbero diritto in relazione alle loro obiettive condizioni, distinguendoli da coloro che invece invadono un campo a cui non avrebbero diritto di accedere. E indubbiamente i provvedimenti sottoposti al Parlamento intendono circoscrivere le domande di ser-

vizio sanitario, escludendo quelle che non appaiono legittimate.

Sotto il profilo della produzione del servizio, tuttavia, le norme in esame devono essere valutate nella cornice di altre disposizioni legislative, concernenti il riassetto ordinamentale delle USL e soprattutto la progressiva corresponsabilizzazione delle regioni nel controllo della spesa ed eventualmente nel finanziamento delle sue eccedenze rispetto alle dotazioni previste.

Anche in questo caso siamo di fronte ad un tentativo di ripristinare un rapporto che consenta di controllare la spesa nel solo modo possibile, affidandone cioè il controllo alle entità che hanno più diretto contatto con i luoghi in cui essa viene decisa.

Quando si valuta l'insieme dei provvedimenti sottoposti all'esame del Parlamento e si constata che ciascuno di essi, in sé considerato, reca piccolo contributo, si dice certamente cosa non contestabile; ma si deve tenere presente che essi fanno parte di un tutto più ampio. Il Parlamento, approvando la legge finanziaria ed i provvedimenti di accompagnamento, è chiamato in questa circostanza ad assumere una decisione di più vasta portata: quella di dare avvio ad un processo reclamato dai cittadini, che consenta loro di acquisire la convinzione di essere maggiormente partecipi delle decisioni che direttamente e indirettamente li concernono. Mi riferisco, ad esempio, alla riforma della finanza locale, al ripristino della capacità impositiva dei comuni, alla capacità impositiva delle regioni, alla loro maggiore responsabilizzazione nel controllo della spesa delle USL, nonché in una loro diversa organizzazione.

Tali elementi costituiscono parte integrante di un tutto. Se pertanto non riusciremo a dare attuazione ad una riforma radicale, che corregga la legislazione dalle imperfezioni che vi si sono andate accumulando periodo compreso tra gli anni '70 ed '80, riuscirà assai difficile mettere ordine nei conti pubblici.

Quanto alle questioni specifiche che sono state sollevate, in particolare per quanto riguarda le assunzioni consentite

in deroga nel 1990, i dati sono i seguenti. Le assunzioni in deroga riguardanti i ministeri sono 1.509; quelle concernenti gli enti locali 4.954; quelle effettuate negli enti parastatali 139; quelle relative alle Università 356; quelle compiute in enti vari sono 27: in totale 7.185 assunzioni. Questa cifra appare esigua, e non tale da giustificare il sospetto che si sia fatto malgoverno del potere di deroga.

Non ho altro da aggiungere, se non ripetere ancora una volta che gran parte delle critiche mosse contengono un elemento che le accomuna: la constatazione che l'ordinamento quale attualmente è offre troppe occasioni di esercizio di potere discrezionale, oltre ad allontanare le decisioni dai destinatari finali.

Come risolvere questo problema? Le soluzioni sono state già da indicate, ma esse richiedono che si intervenga con provvedimenti, come quelli concernenti il settore sanitario, che abbiano per effetto di escludere dalla prestazione di servizi sanitari le domande che non appaiano giustificate dalla condizione del richiedente. In sostanza, occorre agire come sempre quando si tratta di mettere ordine nei conti pubblici — sia sul lato dell'ampiezza della domanda, sia su quello del costo del servizio.

Per contenere quest'ultimo, uno dei modi — se altri ne ha da indicare di migliori lo faccia — è certamente quello di avvicinare all'esercizio di queste attività enti che con esse abbiano più diretto contatto. Il tentativo che abbiamo compiuto, quindi, è stato quello di chiamare le regioni ad essere compartecipi del finanziamento dell'eccedenza di spesa dell'unità sanitaria rispetto alle dotazioni, evidentemente nel quadro di un diverso assetto delle responsabilità.

In sostanza, siamo di fronte ad una legge finanziaria che si situa in un momento nel quale il Parlamento, nella completezza delle componenti che siedono in esso, deve interpretare un'istanza di carattere non soltanto finanziario, ma anche politico e civile. I cittadini italiani chiedono di essere più partecipi nell'assunzione delle decisioni che direttamente li concernono.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Sospendo la seduta fino alle 19.

**La seduta, sospesa alle 12,10,
è ripresa alle 19,10.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Colombo, Formigoni, Gottardo, Loi, Martelli e Scalfaro sono in missione per incarico del loro ufficio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 5107.

Ricordo che questa mattina si è chiusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica e ha replicato l'onorevole ministro del tesoro.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

CAPO I

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PERSONALE

ART. 1.

(Pubblico impiego).

«1. Per il 1991, i trasferimenti e le assunzioni di personale nelle amministrazioni pubbliche avvengono secondo le disposizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1988, n. 325, e della legge 29 dicembre 1988, n. 554, con le modificazioni ad esse apportate dall'articolo 10-bis del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n. 144.

2. I riferimenti temporali fissati dall'articolo 1, commi 1 e 3, dall'articolo 2,

comma 1, e dall'articolo 3, commi 1 e 2, della legge 29 dicembre 1988, n. 554, già prorogati di un anno dal decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 37, sono ulteriormente prorogati di un anno.

3. Per l'anno 1991, per effettive, indilazionabili e documentate esigenze funzionali, il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, di concerto con il Ministro del tesoro, può autorizzare, in deroga al comma 2 dell'articolo 4 della legge 7 luglio 1988, n. 254, le amministrazioni statali a bandire concorsi per le qualifiche funzionali ed i profili professionali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1984, n. 1219, e successive integrazioni.

4. Le disposizioni di cui all'articolo 11 della legge 29 dicembre 1988, n. 554, conservano efficacia sino al 31 dicembre 1991.

5. Le norme di cui all'articolo 6 del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 1988, n. 99, sono valide anche per il triennio 1991-1993».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere i commi 1 e 2.

1. 1.

Russo Franco, Mattioli, Cima, Tamino.

Al comma 1 aggiungere, in fine, le parole: qualora le singole amministrazioni interessate abbiano provveduto agli adempimenti previsti dalle leggi citate e abbiano definito con le organizzazioni rappresentative dei lavoratori una riorganizzazione dell'attività lavorativa tale da ottimizzare l'utilizzazione delle risorse umane e materiali al fine di migliorare la qualità del servizio.

1. 2.

Cima, Mattioli, Russo Franco.

Al comma 2, sostituire le parole: di un anno *con le seguenti:* di sei mesi.

1. 3.

Valensise, Parlato, Mennitti, Colucci Gaetano, Manna.

Al comma 2 aggiungere, in fine, le parole: qualora le singole amministrazioni interessate abbiano provveduto agli adempimenti previsti dalle leggi citate e abbiano definito con le organizzazioni rappresentative dei lavoratori una organizzazione dell'attività lavorativa tale da ottimizzare l'utilizzazione delle risorse umane e materiali al fine di migliorare la qualità del servizio.

1. 4.

Cima, Mattioli, Russo Franco.

Al comma 2 aggiungere, in fine, il seguente periodo: I limiti di copertura dei posti vacanti, di cui alle leggi citate nel presente comma, sono ulteriormente ridotti al 20 per cento per le Amministrazioni statali, gli enti pubblici non economici e le unità sanitarie locali ed al 40 per cento per i comuni, le province e le comunità montane.

1. 7.

Tessari, Bonino, Cicciomessere, Stanzani Ghedini, Calderisi.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Qualora le singole amministrazioni interessate non abbiano provveduto agli adempimenti previsti dalle leggi citate ai commi 1 e 2 o qualora si sia manifestato un peggioramento della qualità del servizio, accertato anche con consultazione delle organizzazioni rappresentative dei lavoratori e degli utenti, le stesse amministrazioni entro il primo semestre del 1991 devono provvedere ad una riorganizzazione, contrattata con le organizzazioni rappresentative dei lavoratori, dell'attività lavorativa tale da ottimizzare l'utilizzazione delle risorse umane e materiali al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

fine di migliorare la qualità del servizio. Trascorso inutilmente tale termine, il disposto dei commi 1 e 2 non si applica per il secondo semestre 1991.

1. 5.

Cima, Mattioli, Russo Franco.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Le province, i comuni, le comunità montane e i loro consorzi possono comunque procedere ad assunzioni di personale per i servizi di assistenza all'infanzia, agli anziani, ai cittadini portatori di *handicap*.

1. 8.

Solaroli, Geremicca, Calvanese, Nerli, Serafini Anna Maria, Sanna, Pallanti, Lucenti, Pellegatti, Migliasso, Taddei, Dignani Grimaldi.

A questo emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

Dopo le parole: possono comunque procedere inserire le seguenti: entro i limiti delle attuali piante organiche.

0.1.8.1.

La Commissione.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. I comuni, le province, le comunità montane e i loro consorzi sono autorizzati, fino all'entrata in vigore del nuovo ordinamento della finanza locale, ad assumere, anche in deroga a qualsiasi norma limitativa od ostativa, il personale necessario alla copertura dei posti vacanti nelle rispettive piante organiche.

1. 9.

Solaroli, Calvanese, Geremicca, Sanna, Bevilacqua, Serra, Serafini Anna Maria, Barbieri, Taddei.

Sopprimere il comma 3.

1. 10.

Solaroli, Castagnola, Geremicca, Sannella, Pallanti, Lucenti.

Sopprimere il comma 4.

1. 6.

Cima, Mattioli, Russo Franco.

Dopo il comma 5, aggiungere i seguenti:

6. Per tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, per tutte le assunzioni da effettuarsi ai sensi dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, e successive modificazioni ed integrazioni, si applica, per le regioni non incluse nei territori meridionali, una riserva fino ad un massimo del 30 per cento dei posti da coprire, per i lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria da almeno ventiquattro mesi, da effettuarsi tramite chiamata numerica dalla lista di cui all'articolo 6 della presente legge e a seguito di selezione ai sensi dell'articolo 16 della citata legge n. 56 del 1987.

7. I criteri per la redazione delle liste dei lavoratori in cassa integrazione guadagni di cui all'articolo 6 della presente legge e la percentuale di riserva da applicare sono demandati a delibere delle commissioni regionali per l'impiego.

8. Per i lavoratori assunti sulla base dei commi 6 e 7 continua ad applicarsi il regime pensionistico INPS.

i. 11.

Geremicca, Sannella, Macciotta, Pallanti, Calvanese.

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

6. Per tutte le assunzioni da effettuarsi ai sensi dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, e successive modificazioni ed integrazioni, per la copertura dei costi disponibili presso gli uffici situati nelle regioni del centro nord, si applica, per tre anni dall'entrata in vigore della

presente legge, una riserva del 30 per cento dei posti per i lavoratori delle aziende operanti nelle suddette regioni che fruiscano a qualsiasi titolo dell'intervento di integrazione salariale straordinaria per più di 12 mesi, con chiamata da apposite liste di cassintegrati. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, sono stabiliti, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, i criteri e le modalità per l'iscrizione nelle predette liste dei lavoratori beneficiari del trattamento di integrazione salariale straordinaria in possesso dei prescritti requisiti per l'accesso ai pubblici impieghi.

1. 13.

La Commissione

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

6. Le procedure di cui all'articolo 16 della legge 28 febbraio 1957, n. 56, e successive modificazioni ed integrazioni, relative alle assunzioni di personale da inquadrare nei livelli retributivo-funzionali per i quali non è richiesto titolo di studio superiore a quello della scuola dell'obbligo, si applicano anche per le assunzioni del personale civile del Ministero dell'interno, del personale dell'Amministrazione delle poste, del personale non docente delle scuole statali di ogni ordine e grado, per gli autisti del Ministero di grazia e giustizia, nonché per le qualifiche ad alta specializzazione.

1. 12.

Macciotta, Calvanese, Geremicca, Sannella.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

(Fonti di regolazione).

1. Salvo quanto previsto dall'articolo 1, commi 2 e 3, il rapporto d'impiego del per-

sonale in servizio presso le pubbliche amministrazioni è regolato su base contrattuale collettiva ed individuale. Ad esso si applicano le norme del codice civile e delle leggi sul lavoro. In particolare, a far tempo dalla data di entrata in vigore della presente legge, le disposizioni della legge 20 maggio 1970, n. 300, ad eccezione del titolo V e degli articoli 2, 3, 13, 35 e 36, nonché le disposizioni della legge 15 luglio 1966, n. 604, si applicano anche ai dipendenti delle amministrazioni ed enti di cui all'articolo 1, comma 1, intendendosi per datore di lavoro l'ente o la amministrazione.

2. Sono regolate con legge dello Stato, delle regioni, o delle province autonome di Trento e di Bolzano, nell'ambito delle rispettive competenze, nonché, sulla base della legge, con atti normativi ed amministrativi, le seguenti materie:

a) la struttura organizzativa degli uffici pubblici;

b) le modalità di costituzione dei rapporti di impiego presso le amministrazioni pubbliche.

1. 0. 1.

Bassanini, Macciotta, Becchi, Geremicca.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

(Rappresentatività sindacale).

1. I contratti di comparto sono stipulati dalle organizzazioni sindacali nazionali di categoria maggiormente rappresentative. Si considerano tali i sindacati che:

a) abbiano ricevuto, nell'ambito complessivo del comparto, adesioni superiori al 15 per cento dei votanti, in occasione delle elezioni di organismi rappresentativi del personale costituiti presso le strutture amministrative di cui all'articolo 5 comma 1;

b) ovvero abbiano un numero di iscritti, rilevabile attraverso le deleghe per il pagamento dei contributi sindacali, non inferiori al 5 per cento del totale degli addetti al comparto ed abbiano strutture territoriali in almeno un terzo delle regioni.

2. Gli accordi intercompartimentali sono stipulati dalle organizzazioni sindacali rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nonché da quelle per le quali sia accertata, con le modalità di cui al comma 1, la maggiore rappresentatività in almeno due comparti.

3. I contratti decentrati sono stipulati, oltre che dalle organizzazioni sindacali nazionali individuate in base al comma 1, anche dai sindacati che, pur non essendo maggiormente rappresentativi a livello di comparto godano nell'area di contrattazione interessata della maggiore rappresentatività, valutata secondo i medesimi criteri di cui al comma 1.

1. 0. 2.

Becchi, Solaroli, Pallanti, Mac-
ciotta, Geremicca.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

(Delegazione per gli accordi sindacali).

1. Gli articoli 6 e 7 della legge 29 marzo 1983, n. 93 sono sostituiti dai seguenti:

«ART. 6. — 1. Per gli accordi sindacali dei comparti definiti a norma del precedente articolo 5 è costituita, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri su conforme parere del Consiglio dei ministri, una delegazione di tre dirigenti con qualifica di dirigente generale, di cui uno scelto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri tra i dirigenti del Dipartimento della funzione pubblica ed uno scelto del ministro del tesoro tra i dirigenti dell'ispettorato per il personale.

2. La delegazione con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è integrata, in relazione alle trattative per i diversi comparti:

a) per ciascuno dei contratti relativi ai comparti Stato e scuola da tre dirigenti con qualifica di dirigente generale rappresentativi dei diversi settori della amministrazione designati dal Consiglio dei ministri;

b) per il contratto del comparto degli

enti pubblici non economici da tre dirigenti con qualifica di dirigente generale designati a maggioranza dai presidenti degli enti pubblici non economici in modo da garantire la rappresentatività degli enti stessi;

c) per il contratto del comparto enti locali da sei dirigenti con qualifica di dirigente generale, di cui tre designati dall'ANCI, due designati dall'UPI e uno designato dall'UNCEM;

d) per il contratto del comparto sanità da sei dirigenti con qualifica di dirigenti generali, di cui tre designati dall'ANCI e tre designati dalla Conferenza di cui all'articolo 12 della legge 23 agosto 1988, n. 400;

e) per il contratto relativo al comparto dei dirigenti delle regioni e degli enti non economici da esse dipendenti, da tre dirigenti con qualifica di dirigente generale designati dalla Conferenza di cui all'articolo 12 della legge 23 agosto 1988, n. 400;

f) per il contratto relativo al personale non docente dell'università, da tre dirigenti con qualifica di dirigente generale designati dalla Conferenza dei rettori.

3. La delegazione è presieduta dal rappresentante del Dipartimento per la funzione pubblica in relazione ai contratti dei comparti Stato, scuola e enti pubblici non economici, da un dirigente rappresentativo degli enti locali nel contratto relativo al comparto degli enti locali, da un dirigente rappresentativo degli enti locali o delle regioni nel contratto relativo al comparto della sanità, da un dirigente rappresentativo delle regioni nel contratto relativo al personale regionale, da un dirigente rappresentativo delle università nel contratto relativo al comparto del personale non docente dell'università.

4. La delegazione sindacale è composta dai rappresentanti delle organizzazioni nazionali di categoria maggiormente rappresentative per ogni singolo comparto e delle confederazioni maggiormente rappresentative su base nazionale.

5. Le delegazioni, che iniziano le trattative almeno sei mesi prima della scadenza dei precedenti accordi, debbono formulare una ipotesi di accordo entro tre mesi dall'inizio delle trattative.

6. Nel corso delle trattative le delegazioni

della parte pubblica, per tramite del ministro per la funzione pubblica, riferiscono al Consiglio dei ministri, che informa gli altri soggetti pubblici interessati.

7. Le organizzazioni sindacali dissenzienti dall'ipotesi di accordo o che dichiarino di non partecipare alle trattative possono trasmettere al Presidente del Consiglio dei ministri e ai dirigenti che compongono la delegazione le loro osservazioni».

«ART. 7. — (*Documento sugli indirizzi di politica amministrativa e del personale*). —

1. Entro il 15 maggio il Governo presenta al Parlamento, ai fini delle conseguenti deliberazioni, un documento sugli indirizzi di politica amministrativa e del personale che intenda perseguire nel successivo periodo contrattuale.

2. Il documento, premessa una valutazione motivata dei risultati della applicazione di ciascuno dei precedenti contratti con riferimento sia agli aspetti quantitativi sia a quelli qualitativi conseguenti la attuazione delle norme in essi previste, distinguendo quelle destinate ad incrementare i servizi forniti ai cittadini e quelle destinate a migliorare i rapporti di lavoro indica in modo articolato per ciascun comparto:

a) la situazione di fatto del personale in materia di organici, orari di lavoro, retribuzioni;

b) le prevedibili esigenze di copertura dei servizi in relazione al modificarsi della domanda sociale;

c) le ipotesi di evoluzione della struttura dei servizi e delle prestazioni del personale da realizzare in relazione agli accordi contrattuali intercompartimentali e di comparto con riferimento sia alle misure legislative sia a quelle di gestione amministrativa;

d) le risorse necessarie per realizzare la manovra proposta e le relative modalità di reperimento.

3. Ai fini della elaborazione del documento di cui al presente articolo il Governo acquisisce le proposte delle amministrazioni pubbliche interessate».

2. Sono abrogati gli articoli 8, 9 e 10 della legge 29 marzo 1983, n. 93.

1. 0. 3.

Macciotta, Calvanese, Geremicca, Sannella, Pallanti.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

(*Relazione sulle trattative*).

1. L'articolo 15 della legge 29 marzo 1983, n. 93, è sostituito con il seguente:

«ART. 15. — 1. Le delegazioni della parte pubblica riferiscono sui risultati delle trattative e sulle ipotesi di accordo al Governo che ne informa, per le parti di rispettiva competenza, la Conferenza dei presidenti delle regioni, l'ANCI, l'UPI, l'UNCEM, la Conferenza dei rettori, la Conferenza dei presidenti degli enti pubblici non economici.

2. Il Governo trasmette al Parlamento, ai fini delle conseguenti valutazioni, la proposta di decreto dal Presidente della Repubblica risultante dagli accordi contrattuali entro dieci giorni dalla comunicazione della delegazione sui risultati della trattativa accompagnata da una relazione nella quale evidenzia la rispondenza della normativa contrattuale alle previsioni del documento di cui all'articolo 7, come approvato dal Parlamento».

1. 0. 4.

Macciotta, Solaroli, Geremicca, Pallanti.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

(*Procedure ed efficacia dei contratti collettivi*).

1. Le ipotesi di contratto di comparto sottoscritte dalle parti possono essere sottoposte ad un *referendum* fra i lavoratori interessati, su richiesta avanzata, entro venti giorni dalla sottoscrizione, da un'or-

ganizzazione sindacale maggiormente rappresentativa, e non firmataria, ovvero da un numero di lavoratori addetti al comparto non inferiore al 25 per cento del totale. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale verifica la regolarità delle operazioni referendarie, che si svolgono secondo modalità concordate fra i soggetti richiedenti e le organizzazioni sindacali firmatarie dell'ipotesi contrattuale, e si concludono comunque entro venti giorni dalla richiesta.

2. Ove non sia richiesto lo svolgimento di un *referendum*, o nel caso di un suo esito positivo, il Consiglio dei ministri, entro trenta giorni dalla sottoscrizione dell'ipotesi di contratto, ovvero dalla comunicazione del risultato del *referendum* autorizza la stipulazione definitiva del contratto, verificate, sulla base di motivata relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato, le compatibilità finanziarie.

3. In caso di esito negativo del *referendum* o di diniego di autorizzazione da parte del Consiglio dei ministri, le parti provvedono alla formulazione di una nuova ipotesi di contratto.

4. I contratti di comparto sono resi esecutivi, entro sessanta giorni dalla stipulazione definitiva, con provvedimenti delle singole amministrazioni e degli enti interessati. Per i Ministeri si provvede con un unico decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

5. Nei provvedimenti adottati dalle regioni a statuto ordinario, ai sensi del comma 4, possono essere introdotti i necessari adeguamenti alle peculiarità dell'ordinamento degli uffici regionali e degli enti pubblici non economici dipendenti dalle regioni, entro il limite delle disponibilità finanziarie all'uopo stanziato nel bilancio regionale.

6. I contratti decentrati sono resi esecutivi, entro trenta giorni dalla stipulazione definitiva, con provvedimenti delle singole amministrazioni e degli enti interessati. I contratti di comparto possono prevedere

procedure di *referendum* per la contrattazione decentrata.

1. 0. 5.

Becchi, Bassanini, Sannella, Gremicca, Castagnola, Calvanese, Pallanti.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

(Ambito di applicazione).

1. Le disposizioni di cui agli articoli precedenti si applicano ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, delle regioni a statuto ordinario, delle province, dei comuni, e di tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali. Tali disposizioni sono da considerarsi principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, nonché, per le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e Bolzano, norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica.

2. Resta disciplinato dalle leggi speciali che lo riguardano il rapporto di impiego del personale militare e di quello della carriera diplomatica, dei magistrati ordinari ed amministrativi, degli avvocati e procuratori dello Stato, e del personale degli enti che svolgono la loro attività nelle materie contemplate nell'articolo 1, primo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 691.

3. La legge determina le ipotesi nelle quali si adottano discipline su base contrattuale dei rapporti d'impiego dei dirigenti pubblici. La legge determina altresì i limiti entro i quali viene disciplinato su base contrattuale il rapporto di impiego degli appartenenti alla polizia di Stato.

1. 0. 6

Bassanini, Macciotta, Solaroli.

Dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali, che avranno luogo mediante procedimento

elettronico, decorre da questo momento il termini di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sugli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi ad esso presentati. Chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli stessi.

GIOVANNI ZARRO, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Russo Franco 1.1, Cima 1.2, Valensise 1.3, Cima 1.4, Tessari 1.7 e Cima 1.5 e invece parere favorevole sull'emendamento Solaroli 1.8, come modificato dal subemendamento 0.1.8.1. della Commissione, che raccomandando all'approvazione della Camera.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Solaroli 1.9 e 1.10 e Cima 1.6. Invito i presentatori a ritirare, altrimenti il parere è contrario, l'emendamento Geremicca 1.11, il cui contenuto è sostanzialmente recepito dall'emendamento 1.13 della Commissione, del quale raccomando l'approvazione. Il parere è altresì contrario sull'emendamento Macciotta 1.12 e sugli articoli aggiuntivi Bassanini 1.0.1, Becchi 1.0.2, Macciotta 1.0.3 e 1.0.4, Becchi 1.0.5 e Bassanini 1.0.6.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo accetta il subemendamento 0.1.8.1. e l'emendamento 1.13 della Commissione e per il resto concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Dovendosi ora passare alla votazione dell'emendamento Russo Franco 1.1, in attesa del decorso del regolamento termine di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,15,
è ripresa alle 19,35.**

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, conferma la sua richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico sull'emendamento Russo Franco 1.1?

GIOVANNI CARRUS. No signor Presidente, a nome del gruppo della DC.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Carrus.

Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cima 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, la dichiarazione di voto che mi accingo a svolgere è relativa all'emendamento Cima 1.2 e, per analogia di materia, agli emendamenti Cima 1.4 e 1.5, che non incidono sul vero significato della manovra di finanza pubblica proposta dal Governo, che prevede il rinvio del *turn-over* nel pubblico impiego.

Tali emendamenti tentano invece di regolamentare in modo più soddisfacente il blocco del *turn-over*, legandolo alla contrattazione da effettuare con il sindacato di categoria, affinché non si traduca unicamente in ulteriori difficoltà per i cittadini di fronte ad un servizio che, ove non fosse reso...

Signor Presidente, vorrei che in aula vi fosse più silenzio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Mattioli di svolgere la sua dichiarazione di voto ed ai nostri lavori di procedere regolarmente.

La prego di continuare, onorevole Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Stavo dicendo che si tratta di emendamenti che assicurano il blocco del *turn-over*, responsabilizzando però l'interlocutore sindacale. In tal modo, sarà possibile conseguire maggiore efficienza degli uffici.

Se gli emendamenti in esame non saranno approvati, l'articolo 1, sul testo della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Commissione, genererà ulteriore inefficienza del servizio reso ai cittadini.

Per tale motivo, il nostro gruppo esprimerà un voto favorevole su questi emendamenti ed invita i colleghi a votare nello stesso modo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cima 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valensise 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gaetano Colucci Gaetano. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, la motivazione e l'obiettivo del nostro emendamento sono chiari ed è per questo motivo che ne raccomandiamo l'approvazione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Cima 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tessari 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Cima 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento 0.1.8.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Solaroli 1.8, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Solaroli 1.9. Avverto che su questo emendamento e sul successivo emendamento Solaroli 1.10, è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Solaroli 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Hanno votato sì	154
Hanno votato no	233

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Solaroli 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	392
Maggioranza	197
Hanno votato sì	148
Hanno votato no	244

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cima 1.6, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Geremicca 1.11. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito a ritirarlo rivolto loro dal relatore e dal rappresentante del Governo.

FLORA CALVANESE. Sottolineo, signor Presidente, che l'emendamento 1.13, presentato dalla Commissione sulla stessa materia, è leggermente diverso dall'emendamento Geremicca 1.11. Siamo disposti ad accogliere l'invito al ritiro solo se verranno chiariti alcuni punti dell'emendamento della Commissione che non ci sembrano chiari.

Per la precisione, vorremmo sapere dal ministro come sarà la chiamata dalle liste di cassintegrati secondo il meccanismo proposto dalla Commissione e dal Governo. Vogliamo altresì sapere in che modo saranno redatte le suddette liste. Noi sostanzialmente chiediamo che la procedura sia uguale a quella prevista dall'articolo 16 della legge n. 56 del 1987, cioè che le liste siano redatte in base a determinati criteri e che vi sia una selezione successiva dei lavoratori. Con ciò intendo dire che il comune o l'ente pubblico non devono effettuare una chiamata diretta senza alcuna selezione successiva dei lavoratori. Ribadisco che chiediamo che la procedura sia uguale a quella prevista per i giovani dal citato articolo 16. Se il Governo ci fornirà assicurazioni in tal senso, il nostro gruppo è disposto a ritirare l'emendamento Geremicca 1.11.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole rappresentante del Governo di fornire le precisazioni richieste dall'onorevole Calvanese.

REMO GASPARI, Ministro per la funzione pubblica. Signor Presidente, devo preci-

sare che la normativa proposta con l'emendamento 1.13 della Commissione ha già trovato applicazione nell'ambito della pubblica amministrazione per i cassintegrati del centro-nord. Essa comporta un'apposita disciplina che potrà essere recepita dal decreto che regolerà tutta la materia. Devo sottolineare che tale normativa ha funzionato e ha dato risultati positivi; essa riguardava proprio l'amministrazione delle poste, in particolare il personale addetto al recapito della corrispondenza.

PRESIDENTE. Dopo le precisazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dell'emendamento Geremicca 1.11?

FLORA CALVANESE. Mi sembra che il ministro si sia richiamato alla normativa contenuta nella legge n. 444; noi preferiremmo invece che fosse applicata quella prevista dall'articolo 16, che ci appare più idonea. Per questo motivo, manteniamo l'emendamento Geremicca 1.11.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Geremicca 1.11, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'emendamento è respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 1.13 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Mac-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

ciotta 1.12, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(È approvato).

Gli articoli aggiuntivi Bassanini 1.01, Becchi 1.02, Macciotta 1.04, Becchi 1.05 e Bassanini 1.06 sono stati ritirati dai presentatori.

Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo aggiuntivo Macciotta 1.03, sul quale è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Macciotta 1.03, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	376
Astenuti	5
Maggioranza	189
Hanno votato sì	142
Hanno votato no	234

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2, nel testo della Commissione identico a quello del Governo:

(Abrogazione di norme).

«Gli articoli 15 e 25 della legge 7 agosto 1990, n. 232, sono abrogati».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. È abrogata la legge 29 dicembre 1989, n. 412.

2. 1.

Tessari.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sull'emendamento ad esso presentato, chiedo relatore di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

GIOVANNI ZARRO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Tessari 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Anche il parere del Governo è contrario sull'emendamento Tessari 2.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Pongo in votazione l'emendamento Tessari 2.1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'articolo 3, nel testo della commissione:

CAPO II

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ASSISTENZA, SANITÀ E LAVORO

Art. 3.

*(Prestazioni pensionistiche
a favore dei minorati civili).*

«1. Le prestazioni pensionistiche erogate dal Ministero dell'interno non sono com-

patibili con prestazioni a carattere diretto, concesse a seguito di invalidità contratte per causa di guerra, di lavoro o di servizio, nonché con le pensioni dirette di invalidità a qualsiasi titolo erogate dall'assicurazione generale obbligatoria per, l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti e dalle gestioni equiparate.

2. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il ministro dell'interno, di concerto con il ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il ministro del tesoro, provvede, con apposito decreto, a stabilire le necessarie disposizioni ai fini dell'accertamento delle condizioni reddituali e degli obblighi di comunicazione da parte degli interessati, nonché ai fini dell'eventuale revoca delle prestazioni, in connessione anche con il sistema di verifiche disposte in materia ai sensi e per gli effetti del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, e successive modificazioni e integrazioni.

3. Con decreto dei ministri delle finanze, dell'interno e del tesoro, da adottarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabiliti termini e modalità per l'attivazione di collegamenti informatici tra i Ministeri delle finanze e dell'interno, anche mediante lo scambio di supporti magnetici, al fine di consentire l'accesso diretto da parte del Ministero dell'interno al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, con riferimento ai soggetti individuati mediante il codice fiscale che risultano beneficiari delle provvidenze assistenziali di carattere economico erogate dal Ministero dell'interno. Lo scambio di informazioni di cui al presente comma non costituisce violazione del segreto d'ufficio.

4. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il ministro della sanità provvede, di concerto con i ministri dell'interno e del tesoro, a stabilire nuovi criteri e modalità per il riconoscimento dello stato di invalidità civile.

5. Gli effetti conseguenti all'attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo decorrono dal 1 gennaio 1991».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

3.1.

Russo Franco, Mattioli, Cima, Tamino.

Sopprimere i commi 1, 2 e 3.

3.2.

Valensise, Parlato, Mennitti, Manna, Colucci Gaetano.

Sopprimere il comma 1.

*3. 3.

Valensise, Servello, Colucci Gaetano, Parlato, Mennitti, Berselli, Del Donno, Manna.

Sopprimere il comma 1.

*3. 4.

Mattioli, Russo Franco.

Sopprimere il comma 1.

*3. 11.

Dignani Grimaldi, Brescia, Colombini, Solaroli, Calvanese, Sannella, Taddei, Gericca, Nerli, Bertone, Gramaglia.

Al comma 1 aggiungere, in fine, il seguente periodo: È comunque data facoltà all'interessato di optare per il trattamento economico più favorevole.

3.12.

Armellin, Fronza Crepaz, Castagnetti Pierluigi.

Sopprimere il comma 2.

**3.5.

Valensise, Servello, Parlato, Manna, Mennitti, Colucci, Gaetano, Berselli, Del Donno.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Sopprimere il comma 2.

****3.13.**

Colombini, Dignani Grimaldi,
Brescia, Solaroli, Calvanese,
Sannella, Taddei, Gere-
micca, Nerli, Gramaglia,
Bertone.

Al comma 2, sostituire le parole: ai fini dell'accertamento con le seguenti: ai soli fini dell'accertamento.

3.14.

Armellin.

Al comma 2 aggiungere, in fine, le parole: disciplinando il diritto di opzione di cui al comma 1.

3. 6.

Piro.

Sopprimere il comma 3.

***3. 7.**

Valensise, Servello, Parlato,
Mennitti, Manna, Dei Donno,
Colucci Gaetano, Berselli.

Sopprimere il comma 3.

3. 16.

Brescia, Dignani Grimaldi, Co-
lombini, Solaroli, Calvanese,
Sannella, Taddei, Gere-
micca, Nerli, Bertone, Gra-
maglia.

Sopprimere il comma 3.

*Conseguentemente, dopo l'articolo 3 ag-
giungere il seguente:*

ART. 3-bis.

*(Modalità di accesso delle amministrazioni
pubbliche all'anagrafe tributaria).*

1. Allo scopo di consentire la verifica dei limiti di reddito ove previsti per erogazioni di benefici assistenziali, nonché ai fini della realizzazione di una efficace banca dati per la lotta al riciclaggio di denaro di

provenienza illecita, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, ai sensi dell'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400, un decreto legislativo per la disciplina delle modalità di accesso delle amministrazioni pubbliche al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, sulla base dei seguenti principi:

a) l'accesso alle banche dati deve essere richiesto ed espressamente motivato dall'amministrazione interessata ed autorizzato dal dirigente responsabile dei servizi informatizzati dell'anagrafe tributaria;

b) le amministrazioni richiedenti sono tenute al rispetto del segreto d'ufficio di cui all'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, ove ciò non costituisca impedimento per il raggiungimento delle finalità per le quali è stato richiesto l'accesso alla documentazione dell'anagrafe tributaria;

c) deve essere garantito il rispetto delle disposizioni di cui agli articoli 7 ed 8 della legge 7 agosto 1990, n. 241.

3.15.

Becchi.

Sopprimere il comma 4.

****3. 8.**

Piro, Tessari.

Sopprimere il comma 4.

3. 17.

Armellin.

Sostituire il comma 4 con il seguente:

4. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il ministro della sanità è autorizzato a stabilire con proprio decreto nuovi criteri per il riconoscimento dello stato di invalidità civile attraverso:

a) l'emanazione di una nuova tabella delle invalidità che faccia riferimento alla capacità residua di lavoro, alla menomazione conseguente al danno biologico, alla

capacità di relazione in riferimento ai parametri dell'età, scolarità, professionalità, sesso e alle loro possibili evoluzioni rispetto alle attività di riabilitazione;

b) l'istituzione presso ogni USL di un servizio di medicina legale, titolare degli accertamenti delle invalidità.

3. 18.

Dignani Grimaldi, Brescia, Colombini, Solaroli, Calvanese, Sannella, Nerli, Taddei, Gremicca, Bertone, Gramaglia.

Al comma 4, sostituire le parole da: il ministro della sanità fino a: criteri e modalità per il con le seguenti: il Governo emana norme regolamentari che definiscano le modalità di.

3. 9.

Piro.

Al comma 4, sostituire le parole: nuovi criteri e modalità per il riconoscimento dello stato di invalidità civile con le seguenti: nuove tabelle per i gradi dell'invalidità civile, secondo i criteri della legislazione vigente.

3. 10.

Piro, Tessari.

Dopo il comma 4 aggiungere il seguente:

4-bis. Con decreto ministro dell'interno, di concerto coi ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, da adottarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabiliti i criteri per la revisione, mediante un sistema di controllo a campione, della sussistenza dei requisiti necessari al riconoscimento della invalidità ai sensi della legge 30 marzo 1971, n. 118, e successive modificazioni. Nel triennio 1991-1993 tale controllo interesserà una percentuale non inferiore al 3 per cento delle prestazioni erogate e sarà indirizzato prevalentemente

nelle regioni in cui il numero di tali prestazioni è superiore alla media nazionale.

3. 19.

Bonino, Calderisi.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

Art. 3-bis.

1. A decorrere dal 1° luglio 1991 i commi 3, 4 e 5 dell'articolo 20 della legge 28 febbraio 1986 n. 41, sono sostituiti dai seguenti:

«3. La retribuzione media giornaliera di cui all'articolo 116 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e la retribuzione annua convenzionale di cui all'articolo 1 e 3 della legge 10 maggio 1982, n. 251, sono fissate, qualora intervenga una variazione non inferiore al 3 per cento delle retribuzioni precedentemente stabilite, ogni anno, con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il ministro del tesoro. Restano fermi i rispettivi meccanismi di calcolo e gli effetti per i quali sono determinate.

4. La retribuzione annua di cui all'articolo 8 della legge 20 febbraio 1958, n. 93, così come modificato dall'articolo 1 della legge 17 marzo 1975, n. 68, e dall'articolo 5 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è fissata, qualora intervenga una variazione non inferiore al 3 per cento rispettivamente alla retribuzione precedentemente stabilita, ogni anno, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il ministro del tesoro. Sono fatti salvi i meccanismi di calcolo e gli effetti per i quali è determinata.

5. Le variazioni inferiori al 3 per cento nell'anno sulle retribuzioni di cui ai commi 3 e 4, si computano con quelle verificatesi nei corrispondenti periodi successivi per

la determinazione delle singole retribuzioni».

«2. Alla copertura dei maggiori oneri derivanti dai commi 3 e 4 della citata legge n. 41 del 1986, come modificata dal comma 1, per il settore industria si provvede mediante l'adeguamento della nuova tariffa dei premi che dovrà entrare in vigore entro e non oltre il 1° luglio 1992; per il settore agricolo si provvede, con effetto dal 1° gennaio 1988, per i lavoratori dipendenti mediante elevazione della misura del contributo di cui all'articolo 4, primo comma, della legge 16 febbraio 1977, n. 37, e successive modificazioni e integrazioni, e per i lavoratori autonomi ed i concedenti di terreni a mezzadria e a colonia con la elevazione della quota capitaria annua di cui all'articolo 4, secondo comma, della legge 16 febbraio 1977, n. 37 e successive modificazioni e integrazioni, con decreti del ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il ministro del tesoro, su proposta del consiglio di amministrazione dell'INAIL».

3. 01.

Piro, Armellin.

Passiamo alla discussione sull'articolo 3 e sugli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Siamo ad uno degli articoli più importanti di questa legge. Grazie alla dialettica che si è aperta in Commissione non vi è dubbio che siano state introdotte modifiche importanti al testo che avevamo ricevuto.

In particolare, siamo riusciti, con ampio consenso di forze, a sopprimere il comma 1 del testo originario, che era certamente il più odioso per il taglio che imponeva a carico di nostri concittadini in situazioni gravissime, senza invece intervenire a disboscare l'abuso dell'invalidità.

Tuttavia l'articolo mantiene ancora, nel successivo comma che ora è divenuto comma 1, una normativa che penalizza queste categorie di cittadini. Noi riteniamo

pertanto che tale comma debba essere soppresso, altrimenti l'articolo conserverà il suo carattere odioso e punitivo.

Gli altri commi dell'articolo, così come sono formulati, là dove rappresentano un irrigidimento delle normative volto a colpire gli abusi sono accettabili.

Quindi è proprio quel comma 1 che deve essere rimosso. Dalla decisione che l'Assemblea prenderà in ordine a tale possibilità, dipenderà l'atteggiamento che assumeremo sull'intero articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brescia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BRESCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 3 di questo provvedimento, che riguarda il taglio di alcune prestazioni economico-assistenziali per i minorati civili, è l'atto più emblematico di tutta questa errata manovra finanziaria che il Governo intende realizzare.

All'esigenza di una politica riformatrice di programmazione che permetta di qualificare le prestazioni e gli interventi sociali, di rafforzare i principi di solidarietà, il Governo contrappone la logica ingiusta e prevaricatrice di tagli indiscriminati di servizi e prestazioni.

Tutta la manovra finanziaria del Governo per il 1991 è un'operazione non orientata a maggiori entrate attraverso l'equità fiscale e la giustizia sociale, ma esclusivamente a colpire e penalizzare i centri di spesa più legati ai servizi per i cittadini, gli anziani, i bambini e gli handicappati.

Come potrebbe leggersi diversamente una manovra che taglia i fondi ai comuni per i servizi e gli investimenti, per gli asili nido, una manovra che esclude finanziamenti per la riforma dell'assistenza, che riduce i fondi per la legge-quadro per l'handicap, che lesina quattrini per l'applicazione delle leggi sull'abbattimento delle barriere architettoniche (siano esse strutture pubbliche o private) o che vuole cancellare conquiste sancite in tanti anni dal Parlamento, come l'indennità di accompagnamento, le pensioni speciali, le pensioni

sociali, criminalizzando i più deboli e presentandoli all'opinione pubblica come imbrogliatori e dissipatori di pubblico denaro?

È una manovra che non nasce oggi, signor Presidente, ma ha origini lontane. Il Governo, soprattutto in questa legislatura, ha ostacolato ogni tentativo di avviare un serio processo di riforma dello Stato sociale capace di razionalizzare le prestazioni, combattendo gli abusi e le clientele, riducendo i costi ed offrendo risposte immediate e più adeguate ai cittadini più deboli.

Il Governo ha preferito un'altra strada: bloccare, ad esempio, l'iter della legge-quadro sull'handicap, ostacolare la discussione sulla riforma ed il riordino complessivo del sistema pensionistico e dell'accertamento dell'invalidità civile non facendo discutere proposte di legge al riguardo che il gruppo comunista ha presentato alla Camera ed al Senato ed evitando il confronto parlamentare sulla legge-quadro per l'assistenza.

In realtà, onorevoli colleghi, l'azione del Governo è diretta a rompere ogni principio di solidarietà sociale e a scaricare il peso del deficit pubblico su chi è impossibilitato a difendersi. Ciò ha significato l'imposizione del blocco, di fatto, durante questi anni dell'accertamento dell'invalidità civile, attuati attraverso le commissioni medico-militari, o la decisione odiosa di sopprimere per i minori handicappati l'indennità di frequenza. Ecco in cosa si è tradotta, in fondo, la grande severità, imparzialità e forza del Governo! Quasi a dire che occorre un momento di sacrifici per tutti e che quindi tutti devono offrire un po' di più di ciò che hanno. Se ciò fosse vero e se fosse realizzato si comprenderebbero anche alcuni sacrifici di chi non ha a fronte di quelli pesanti di chi già ha e possiede. Sarebbe cioè un primo passo vero verso la giustizia sociale.

In realtà, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è così. Mentre si denunciano da parte del Governo l'impossibilità e le difficoltà a far pagare chi non paga, a combattere l'evasione fiscale, si dimostra tutto l'impegno moralizzatore a tagliare l'inden-

nità speciale di accompagnamento per i ciechi e per i sordomuti per chi è incapace ed impossibilitato a muoversi o a vivere autonomamente, e a revocare pensioni sociali di 270 mila lire a chi possiede una misera pensione di vecchiaia di poco superiore alle 400 mila lire, e comunque un reddito annuo inferiore a 15 milioni.

Ecco, onorevoli colleghi, questa è la materia che stiamo discutendo con l'articolo 3! Solo una grande insensibilità sociale può concepire di cancellare prestazioni conformi al dettato costituzionale che tutela i più deboli, e che sono dirette ad un migliore inserimento degli invalidi e degli handicappati nella vita di relazione sociale.

Per tale motivo ci siamo opposti con forza ed abbiamo contrastato, insieme alle associazioni degli invalidi ed alle loro famiglie, le commissioni medico-militari che tanto danno hanno arrecato ed ancora arrecano.

Permettetemi di ricordare un solo esempio. Un giovane ventitreenne di Padova, di nome Lazzaro, affetto dal morbo di Down, è stato costretto a compiere, in un modo assurdo, una vera e propria *via crucis* durata due anni (dal 1988 al 1990). Questo giovane sballottato dall'unità sanitaria locale alla prefettura, dai servizi psichiatrici alle commissioni militari, ha visto — alla fine — rigettato, nel settembre 1990, il suo ricorso per il riconoscimento dell'indennità di accompagnamento, pur essendogli già stata riconosciuta un'invalidità del 100 per cento!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci siamo battuti per costringere il Governo a riconoscere gli errori commessi, e per riaffidare alle unità sanitarie locali, con alcuni accorgimenti di maggiore severità da noi proposti, le competenze per l'accertamento della invalidità civile, restituendo l'indennità di frequenza per i minori handicappati. Ciò è stato possibile in virtù delle nostre battaglie, di quelle delle associazioni nonché grazie alla sensibilità di alcuni colleghi della maggioranza che hanno fatto sentire la loro indignazione per le scelte sbagliate ed ingiuste compiute dal Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

A loro, a questi colleghi mi rivolgo! A tutti voi, onorevoli colleghi, chiedo che siano cancellate le norme previste da questo articolo. Si tratta infatti di norme che non moralizzano ma servono soltanto a punire gli invalidi civili. Una prima vittoria l'abbiamo già ottenuta in seno alla Commissione, eliminando quel comma che prevedeva la cancellazione dell'indennità di accompagnamento. Ma è altrettanto assurdo, onorevoli colleghi, direi quasi mostruoso, l'attuale comma 1 dell'articolo 3 nel testo della Commissione. La disposizione normativa, infatti, mira a negare le indennità e le prestazioni pensionistiche a favore di quei minorati civili che già percepiscono la pensione INPS (che nella maggior parte dei casi è di circa 400 mila lire). Ma tale comma è ancora più ingiusto ed ambiguo, in quanto le provvidenze economiche sono già subordinate, per legge, a determinati limiti di reddito, diversi a seconda della natura dell'erogazione, annualmente rivalutabili in base ai dati ISTAT.

Ad esempio, per il 1990 il reddito massimo per i ciechi civili assoluti, per quelli parziali, per i mutilati, per gli invalidi totali e per i sordomuti è fissato in quindici milioni annui, mentre per i mutilati e gli invalidi civili parziali in quattro milioni annui. Con queste cifre da nababbi che il Governo vuole colpire e controllare minuziosamente attraverso la polizia, i carabinieri e la guardia di finanza...!

Onorevoli colleghi, se non fosse tragico, ci verrebbe da ridere di fronte a tanto impegno e a tanto accanimento nei confronti di chi ha già precisi limiti che sono quelli del reddito già definito dalla legge e quelli del loro handicap stabilito da madre natura. Inoltre il comma 4 è a dir poco assurdo non solo perché il Parlamento ha già modificato le modalità dell'accertamento (la normativa è stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* di sabato scorso) ma soprattutto perché le tabelle che dovrebbero essere emanate dal Ministero della sanità, già pronte da tempo, sono quelle contenute nel decreto ministeriale n. 509 del 1988.

Queste sono le motivazioni che ci indu-

cono ad esprimere la nostra contrarietà alla manovra governativa posta in essere con l'articolo 3, con il quale si vorrebbe dimostrare che il «buco» della spesa pubblica è da attribuire a milioni di cittadini invalidi che sarebbero sciuponi, corrotti e corruttori.

Onorevoli colleghi, in realtà una riforma in questa specifica materia richiederebbe non controlli burocratici ma un'azione efficiente in prestazioni e servizi, rendendo severo l'accertamento da parte dei medici e soprattutto, onorevoli colleghi, eliminando le clientele e l'indebita invadenza dei partiti degli amministratori in questo settore (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 3, sugli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo ad essi presentati, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su questi ultimi.

GIOVANNI ZARRO, Relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Russo Franco 3.1, Valensise 3.2, nonché sugli identici emendamenti Valensise 3.3, Mattioli 3.4 e Dignani Grimaldi 3.11; parere favorevole sull'emendamento Armellini 3.12; parere contrario sugli identici emendamenti Valensise 3.5 e Colombini 3.13; parere favorevole sugli emendamenti Armellini 3.14 e Becchi 3.15; parere contrario sull'emendamento Piro 3.6, sugli identici emendamenti Valensise 3.7 e Brescia 3.16, sugli identici emendamenti Piro 3.8 e Armellini 3.17, sugli emendamenti Dignani Grimaldi 3.18 e Piro 3.9; parere favorevole sull'emendamento Piro 3.10 e contrari sull'emendamento Bonino 3.19 e sull'articolo aggiuntivo Piro 3.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANGELO PAVAN, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Franco 3.1. Av-

verto che su questo e sul successivo emendamento è stata chiesta la votazione nominale.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	368
Astenuti	3
Maggioranza	185
Hanno votato sì	145
Hanno votato no	223

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	357
Astenuto	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	125
Hanno votato no	232

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Valensise 3.3, Mattioli 3.4 e Dignani Grimaldi 3.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione

di voto l'onorevole Dignani Grimaldi. Ne ha facoltà.

VANDA DIGNANI GRIMALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo sconcerto e lo stupore che provo di fronte a questo articolo spero mi guidino in questa dichiarazione di voto, nella quale l'immediatezza sofferta e la spontaneità penso siano superiori e più incisive di una forma magari pulita ma fredda.

Questo articolo è veramente ambiguo in tutte le sue espressioni e il *clou* di questa ambiguità è il comma 1. Con tale comma, volutamente ambiguo a mio avviso, si intende colpire gli invalidi civili, si intende privarli di una prestazione che spetta loro di diritto, attraverso tagli indiscriminati, inconcepibili, mostruosi. Basti pensare che l'invalido che può percepire una pensione minima, magari di 400 mila lire mensili, non può ottenere altra prestazione. È mostruoso e inconcepibile!

La politica che si evince, che non è strisciante ma veramente chiara, è una politica di sfaldamento totale dello Stato sociale. È una politica che mira a mettere in discussione conquiste sofferte, ottenute dagli invalidi con lotte veramente atroci; quello che è più triste, però, è che fa pesare su di loro ad ogni anno la spada di Damocle di tagli indiscriminati e soprattutto fa sentire loro l'incertezza, l'angoscia di una impossibilità di programmare una vita resa già difficile dal loro handicap.

Quello che maggiormente mi colpisce, tuttavia, in questo comma — che spero venga soppresso — è che, al di là dello sfaldamento dello Stato sociale, si uccide la logica dei diritti sancita dalla Costituzione italiana e si apre la strada ad altri provvedimenti indubbiamente più tristi, più inconcepibili, più assurdi e soprattutto meno efficaci per le finanze dello Stato *(Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e verde)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presi-

dente, dichiaro il voto favorevole del gruppo del Movimento italiano-destra nazionale su questi emendamenti soppressivi, sulla cui rilevanza desidero richiamare l'attenzione della Camera. Essi tendono ad eliminare un non commendevole intento del legislatore nei confronti di categorie fra le più deboli presenti nella comunità nazionale. Mi riferisco a quelle categorie di invalidi che hanno diritto ad un accompagnatore e alla relativa indennità. Infatti, questi invalidi (soprattutto ciechi civili), se ricoverati in strutture pubbliche, secondo il Governo avrebbero dovuto fare a meno dell'indennità di accompagnamento e quindi dell'accompagnatore: un'assurdità!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il comma 1 del testo originario è stato soppresso!

RAFFAELE VALENSISE. Ma non è stato soppresso il comma 2 (ora comma 1) del testo originario: e qui la situazione è ancora peggiore dal momento che si privano questi invalidi (che sono tra le fasce più deboli della popolazione) della possibilità di cumulare le prestazioni che ricevono a titolo economico assistenziale dal Ministero dell'interno con altre prestazioni a carattere diretto, concesse a seguito di invalidità contratte per cause di guerra, di lavoro o di servizio. Si tratta di entità diverse, non fungibili, perché mentre le prestazioni economico-assistenziali erogate dal Ministero dell'interno hanno un determinato obiettivo, le altre indennità (in realtà si tratta di pensioni) hanno lo scopo di risarcire un danno sopportato per causa di guerra o di lavoro. L'assistenza, quindi, può e deve coesistere in certi casi, data l'insufficienza delle pensioni e la gravità dell'invalidità, con l'indennità che si riceve a titolo risarcitorio per l'invalidità contratta per causa di guerra o di lavoro.

Per queste ragioni raccomando alla Camera la soppressione del comma 1 dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti voti. Avverto che sugli identici emendamenti Valensise 3.3, Mattioli 3.4 e Dignani Grimaldi 3.11 è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Valensise 3.3, Mattioli 3.4 e Dignani Grimaldi 3.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	351
Astenuti	6
Maggioranza	176
Hanno votato sì	147
Hanno votato no	204

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Armellin 3.12, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Valensise 3.5 e Colombini 3.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Gli emendamenti in esame e quelli che affronteremo subito dopo sono tutti relativi alle restrizioni da porre all'abuso nel riconoscimento della invalidità. Preannuncio al

riguardo che voteremo a favore di tutti gli emendamenti rispondenti a tale scopo, mentre voteremo contro gli emendamenti tendenti a sopprimere i maggiori controlli previsti.

Siamo infatti assolutamente d'accordo circa l'opportunità di esercitare il massimo controllo per evitare abusi che spesso derivano da clientele e da situazioni per le quali si richiede il massimo della pulizia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che su questi identici emendamenti è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Valensise 3.5 e Colombini 3.13, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	341
Astenuti	6
Maggioranza	171
Hanno votato sì	124
Hanno votato no	217

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Armellin 3.14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Piro 3.6.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, desidero solo sapere quale sia l'atto che disciplina il diritto di opzione di fronte a pensioni di invalidità di portata diversa.

La questione che sollevo è molto chiara, essendo stato approvato l'emendamento Armellin 3.12 che recita: «È comunque data facoltà all'interessato di optare per il trattamento economico più favorevole». Sono disposto a ritirare il mio emendamento 3.6, purché il Governo mi dica dove sia disciplinato tale diritto di opzione; in mancanza di tale previsione gli interessati resterebbero infatti in condizioni di ignoranza.

PRESIDENTE. Il relatore intende fornire all'onorevole Piro i chiarimenti richiesti?

GIOVANNI ZARRO, Relatore. L'eccezione sollevata dall'onorevole Piro sembrerebbe logica: tuttavia, essendo stata stabilita l'esistenza del diritto di opzione, esso va esercitato dall'interessato.

FRANCO PIRO. Chi lo dice?

GIOVANNI ZARRO, Relatore. Il testo della legge!

FRANCO PIRO. La possibilità di opzione non è reale se non è disciplinata.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la sua richiesta è stata chiarissima!

Il Governo intende fornire chiarimenti in merito?

PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, a me sembra che il relatore abbia ragione nell'affermare che, essendo stato approvato l'emendamento Armellin 3.12, che prevede la facoltà di opzione, è in *re ipsa* che la pubblica amministrazione debba avanzare richiesta affinché il soggetto interessato sia messo in condizione di esercitare il suo diritto. Tuttavia, se l'accoglimento dell'emenda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

mento Piro vale a fugare le perplessità sollevate, esplicitando quanto a nostro giudizio è implicito, ritengo che su di esso si possa esprimere parere favorevole. Prego pertanto il relatore di considerare l'opportunità di accogliere, alla luce delle suddette considerazioni, l'emendamento Piro 3.6, che — ripeto — esplicita quanto è insito nella lettera della norma. Non vorrei che si dramatizzasse su tale aspetto: quindi, se l'onorevole Piro insiste, il Governo modificando il parere precedentemente espresso, esprime parere favorevole sull'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ha qualcosa da aggiungere?

GIOVANNI ZARRO, Relatore. Signor Presidente, dal momento che questo emendamento rappresenta una esplicitazione della norma, anche io modificando il parere precedentemente espresso, mi pronuncio su di esso in senso favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Pongo pertanto in votazione l'emendamento Piro 3.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Valensise 3.7 e Brescia 3.16, sui quali è stato chiesto lo scrutinio nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Valensise 3.7 e Brescia 3.16, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	337

Astenuti	2
Maggioranza	169
Hanno votato sì	118
Hanno votato no	219

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Becchi 3.15, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Piro 3.8 e Armellin 3.17.

GIOVANNI ZARRO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ZARRO, Relatore. Signor Presidente, la Commissione modificando il parere precedentemente espresso, si pronuncia in senso favorevole sull'emendamento Piro 3.10, e invita gli onorevoli Piro ed Armellin a ritirare i loro emendamenti 3.8 e 3.17.

PRESIDENTE. Il Governo ha qualcosa da aggiungere?

PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli emendamenti Piro 3.8 e Armellin 3.17 se intendano accedere all'invito loro rivolto dal relatore e dal Governo.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà a ritirare — anche a nome dell'onorevole Tessari — il mio emendamento 3.8, dal momento che la Commissione ha espresso parere favorevole sul mio emendamento 3.10 e quindi ha accettato il principio che occorre emanare le nuove tabelle relative ai gradi di invalidità civile secondo i criteri stabiliti dalla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

legislazione vigente. Mi permetta però di rivolgere nuovamente una raccomandazione in tal senso al ministro, che è già destinatario di un obbligo di legge per quanto concerne questi provvedimenti.

L'obiettivo che il collega Armellin ed io perseguivamo presentando i nostri emendamenti era proprio quello di ottenere l'emanazione di un provvedimento relativo alle tabelle e non di una misura che modificasse i criteri di accertamento; accetto pertanto l'invito del relatore e del Governo e ritiro il mio emendamento 3.8.

PRESIDENTE. Onorevole Armellin?

LINO ARMELLIN. signor Presidente, desidero ricordare alla Camera che di recente è stata approvata una legge relativa alle commissioni per l'accertamento dell'invalidità civile. Ricordo inoltre che il Ministero della sanità è stato impegnato già due anni fa ad emanare le nuove tabelle, che mi consta siano state predisposte.

Sottolineando tutto ciò, accetto l'invito del relatore e del Governo e ritiro il mio emendamento 3.17.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Armellin.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dignani Grimaldi 3.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dignani Grimaldi. Ne ha facoltà.

VANDA DIGNANI GRIMALDI. Signor Presidente, colleghi, ho già detto in precedenza che l'articolo 3 mi sconcerta e mi stupisce per l'ambiguità con cui è formulato e — lasciatemelo dire — per la disinformazione e l'insipienza politica.

Di fronte al comma in questione mi chiedo a cosa sia servita l'approvazione, alcuni giorni fa, della legge che disciplina l'accertamento di invalidità.

Per che cosa hanno lavorato nel corso di due anni coloro che hanno già approntato le tabelle che stanno per essere pubblicate?

Avessero almeno lavorato gratis, già sarebbe qualcosa!

Sottolineo che a questo punto non crediamo opportuno modificare determinate modalità, già sanzionate in qualche modo. Con l'emendamento al nostro esame cerchiamo invece di mettere in evidenza quali dovrebbero essere i criteri che disciplinano l'accertamento. Noi infatti proponiamo un accertamento che faccia leva non solo sulla pura menomazione, ma anche su un complesso di nozioni che lo rendano più vero, valido e reale.

Chiediamo inoltre, per maggiore sicurezza, che in ogni USL si istituisca un servizio di medicina legale, che riteniamo un elemento di vera garanzia per un accertamento materiale e morale (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dignani Grimaldi 3.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	320
Astenuti	13
Maggioranza	161
Hanno votato sì	116
Hanno votato no	204

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Piro 3.9. Onorevole

Piro, accetta l'invito del relatore e del Governo a ritirarlo.

FRANCO PIRO. Vorrei avere assicurazioni dal relatore e dal Governo che le norme regolamentari che si devono approntare — sottolineo che si tratta di norme regolamentari — si riferiscano al modo in cui si è riconosciuti invalidi civili dal punto di vista burocratico.

Nel quarto comma dell'articolo 1 si parla di «nuovi criteri e modalità per il riconoscimento dello stato di invalidità civile». Ritiro il mio emendamento 3.9, ma poiché il Governo nella prima impostazione aveva deciso nel settore risparmi di spesa, vorrei che fosse chiaro che non si vara una nuova legge che non si stabiliscono nuovi criteri per l'accertamento della invalidità.

Voglio essere molto chiaro. Siccome questo articolo nasce da un grande equivoco, ricordo che un giovedì il Governo della Repubblica, prima di presentare la legge finanziaria, aveva pensato di adottare alcune misure relative all'indennità di accompagnamento. A tale ventilata ipotesi furono mosse alcune critiche ed ora ci troviamo ad esaminare un articolo 3 che non prevede più, per fortuna, quella misura vessatoria.

Inoltre è stato soppresso il primo comma dell'articolo 3 e si è precisato che quando un cittadino è ricoverato in ospedale ha ancora diritto all'indennità di accompagnamento. Probabilmente tale scelta deriva dalla difficoltà di computare i giorni in cui egli è in ospedale e forse dalla considerazione che in quei giorni l'indennità di accompagnamento assegnata ad una persona che lo assista ventiquattro ore su ventiquattro costa comunque meno di una infermiera a disposizione.

Fatti questi conti sulla sfortuna, vorrei che fosse almeno chiaro che il ritiro del mio emendamento 3.9 deve essere interpretato nel senso che il Governo non elabora nuovi criteri e nuove modalità per l'accertamento dello stato di invalidità civile, ma predispone solo circolari di natura burocratica che — si sappia — non alterano la legislazione vigente.

Ritiro pertanto il mio emendamento dando alla mia decisione questa interpretazione, che mi sembra sia per altro quella adottata anche dall'Assemblea. Non vorremmo infatti trovarci dinanzi all'esercizio di una delega al Governo, non prevista dall'articolo in esame, ad emanare un provvedimento legislativo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ha qualcosa da aggiungere all'onorevole Piro?

GIOVANNI ZARRO, *Relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 3.10, presentato dallo stesso onorevole Piro, propone di sostituire le parole «nuovi criteri e modalità per il riconoscimento dello stato di invalidità civile»: è quindi assolutamente chiaro che l'interpretazione corretta è quella fornita dall'onorevole Piro.

FRANCO PIRO. Ritiro il mio emendamento 3.9.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Piro.

Pongo pertanto in votazione l'emendamento Piro 3.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonino 3.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, il nostro emendamento propone di aggiungere, dopo il comma 4 dell'articolo 3, il comma 4-bis.

Nel comma 4 si parla di collegamenti informatici tra i ministri delle finanze e dell'interno al fine di ottenere un migliore e più efficace accertamento di coloro che beneficiano di provvidenze assistenziali di carattere economico erogate dal Ministero dell'interno.

Con il nostro emendamento proponiamo qualcosa di più preciso; proponiamo cioè di stabilire innanzitutto i «criteri per la revisione, mediante un sistema

di controllo a campione, della sussistenza dei requisiti necessari al riconoscimento della invalidità». Nell'ultima parte dell'emendamento si afferma infine che «tale controllo interesserà una percentuale non inferiore al 3 per cento delle prestazioni erogate e sarà indirizzato prevalentemente nelle regioni in cui il numero di tali prestazioni è superiore alla media nazionale».

Signor Presidente, onorevole relatore, sappiamo che l'invalidità non è una piaga che colpisca indiscriminatamente il nord, il centro e il sud: essa interessa infatti alcune aree, spesso certe province particolarmente sospette.

Ebbene, i criteri da noi indicati appaiono ispirati da una logica più trasparente e più efficace di quella sottesa alla norma proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, credo che l'emendamento in questione sia in contrasto con quello poc'anzi approvato. È stato detto anche molto chiaramente dal relatore che con l'emendamento Piro 3.10 viene sottratta al potere regolamentare del Governo la fissazione dei criteri; ora invece con l'emendamento Tessari 3.19, sia pure sotto il profilo della sussistenza, i criteri tornano nel campo del potere regolamentare. Mi pare quindi che vi sia un certo contrasto tra i due emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, intende fornire precisazioni?

GIOVANNI ZARRO, *Relatore*. Signor Presidente, oggettivamente almeno una parte dell'emendamento Bonino 3.19 risulterebbe in contrasto con quanto approvato in precedenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Bonino 3.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Piro 3.01.

GIOVANNI ZARRO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ZARRO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei invitare i presentatori a ritirare l'articolo aggiuntivo Piro 3.01, poiché esso sembra rivolgersi più alla riforma generale dell'INAIL che non alla materia trattata dal provvedimento in discussione.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, accoglie l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo articolo aggiuntivo 3.01?

FRANCO PIRO. Signor Presidente, accetto l'invito a ritirare il mio articolo aggiuntivo 3.01 anche se vorrei che il Governo fosse consapevole che la misura da noi proposta contribuisce a risanare il deficit di un ente che in questo momento registra un grande «buco» dal lato delle entrate. Infatti se non si aggiornano le prestazioni dell'INAIL è perché ormai non si aggiornano più le entrate. E poiché in questo provvedimento collegato alla legge finanziaria siamo arrivati a scrivere qualcosa di infondato sulle protesi, vorrei che i ministri De Lorenzo e Cirino Pomicino prestassero attenzione ad un aspetto particolare: quando si dice che le protesi devono essere rilasciate al minor costo — e mi riferisco a quelle che vengono fornite per gli infortuni sul lavoro — si determina una condizione di ritardo nella consegna delle protesi stesse, perché mancano nel bilancio dell'INAIL stanziamenti in grado di far fronte alla domanda.

Allo stato attuale ci sono persone che

percorrono centinaia e centinaia di chilometri perché dopo sei mesi venga loro aggiustata la protesi.

Ritengo che la previsione di maggiori entrate per l'INAIL debba essere posta a carico di alcuni settori, che devono adeguare i loro contributi perché spesso è proprio in tali settori che si verificano maggiormente gli infortuni sul lavoro. A nome anche del collega Armellini, ritiro dunque il mio articolo aggiuntivo 3.01.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Piro. L'articolo aggiuntivo Piro 3.01 è pertanto ritirato.

Passiamo all'articolo 4 nel testo della Commissione. Ne do lettura:

ART. 4.

(Norme relative al settore sanitario).

«1. Dalla data di entrata in vigore della presente legge decadono i provvedimenti disposti in applicazione degli istituti normativi ed economici di cui agli articoli 15, 17, 18, da 66 a 73, 80, 81, 82 e da 101 a 108 del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270; dalla stessa data si applicano, anche nelle more della pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica di recepimento, i corrispondenti istituti previsti dal nuovo accordo di lavoro. Le regioni e le province autonome provvedono ad applicare gli istituti stessi limitatamente a situazioni di inderogabili esigenze operative. Il Ministero della sanità, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, ridetermina gli *standard* di personale del Servizio sanitario nazionale, avuto riguardo alle previsioni del nuovo accordo di lavoro in ordine agli incrementi del debito orario individuale, all'impiego di nuove figure professionali e alla necessità di graduare l'attuazione del decreto in rapporto alle disponibilità finanziarie.

2. La spesa per acquisti di beni e servizi nell'anno 1991 non può superare dell'11 per cento la spesa effettiva di competenza dell'anno 1989. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, le

banche tesoriere delle unità sanitarie locali, trascorso il tempo di latenza previsto dai contratti di fornitura o dalle convenzioni, sono autorizzate a pagare i debiti certi, liquidi ed esigibili derivanti da formale impegno assunto sui capitoli di bilancio di previsione ed entro la concorrenza dello stanziamento dei capitoli stessi. Con decreto del ministro della sanità, di concerto con il ministro del tesoro, sono definite le procedure amministrative conseguenti.

3. A decorrere dal 1° gennaio 1991 è abrogata la lettera a) del comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8. Dalla medesima data perdono di efficacia le relative attestazioni di esenzione rilasciate dai comuni. Il ministro della sanità ridetermina le forme morbose, e le modalità per il riconoscimento, che danno diritto alla esenzione dal pagamento delle quote di partecipazione alla spesa sanitaria. Le esenzioni riconosciute ai sensi del presente comma operano limitatamente alle prestazioni correlate alle specifiche patologie. Sono esenti da *ticket* tutte le prestazioni diagnostiche e terapeutiche in corso di gravidanza fruita presso strutture pubbliche.

4. Il limite massimo di partecipazione per ogni ricetta farmaceutica è elevato a lire 40.000. La quota fissa per ricetta è determinata in lire 1.500 per ogni singolo pezzo ad eccezione dei farmaci di cui all'articolo 10, comma 2, del decreto legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638. Tale quota è dovuta da tutti i cittadini, esclusi i pensionati esenti dalla partecipazione alla spesa sanitaria per motivi di reddito. Le quote di partecipazione alla spesa farmaceutica non si applicano ai prodotti galenici di cui alle lettere a) e b) dell'allegato 4 del decreto ministeriale 30 ottobre 1989. È consentita la prescrizione di prodotti galenici in deroga al limite di due pezzi per ricetta. I prodotti galenici sono sottoposti al regime del prezzo sorvegliato. I limiti massimi di partecipazione alla spesa sanitaria per le prestazioni di

diagnostica strumentale e di laboratorio sono elevati a lire 40.000 per prescrizioni contemporanee della stessa branca specialistica ed a lire 80.000 per prescrizioni contemporanee di più branche specialistiche.

5. La prescrizione a carico di un soggetto esente di una prestazione destinata ad un assistito non esente comporta la dichiarazione di decadenza dell'esenzione; colui che ha indebitamente fruito di prestazioni in esenzione è punito ai sensi 640 del codice penale. Il medico che ha rilasciato a nome di soggetti esenti prescrizioni destinate a soggetti non esenti viene sospeso dal rapporto convenzionale per un periodo non inferiore a sei mesi.

6. Il ministro della sanità procede, con proprio decreto, alla revisione del decreto 30 aprile 1990 di approvazione del nomenclatore tariffario delle protesi, rideterminando, al minor costo, la tipologia di quelle concedibili, le condizioni e il tempo minimo di rinnovo. Dalla data di emanazione del predetto decreto, è vietata l'erogazione di prestazioni protesiche diverse da quelle contemplate nel nomenclatore tariffario con oneri a carico del fondo sanitario nazionale. Dalla data di entrata in vigore della presente legge è soppressa a carico del fondo sanitario nazionale ogni forma di assistenza economica che non sia espressamente prevista da leggi dello Stato.

7. Con proprio decreto il ministro della sanità, sentito il Consiglio superiore di sanità, procede alla revisione del nomenclatore tariffario delle prestazioni specialistiche erogabili a carico del Servizio sanitario nazionale, avuto riguardo alla necessità di individuare le prestazioni tecnologicamente superate nonché quelle il cui costo tariffario risulta eccedente l'onere economico della prestazione stessa e determinando in luogo delle prestazioni genericamente formulate le singole prestazioni erogabili. Il mancato ritiro del referto entro trenta giorni dall'effettuazione della prestazione specialistica comporta l'addebito all'assistito dell'intero costo della prestazione fruita. L'interruzione di cicli di terapia comporta l'addebito all'assistito dell'onere delle prestazioni non fruito.

8. Il ministro della sanità, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, determina lo schema tipo di convenzione per le istituzioni sanitarie di cui all'articolo 44 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, che deve ispirarsi al principio del rapporto tra entità variabile delle tariffe e quantità annuale delle prestazioni effettuate. Per quanto concerne tutte le convenzioni, il numero massimo di prestazioni riconoscibili ai fini del pagamento va predeterminato con riferimento alle dotazioni di personale e di attrezzature possedute e documentate. Dal 1991, nei rapporti con le case di cura, viene introdotto, a partire dalle patologie acute più ricorrenti, il criterio di pagamento dei ricoveri a giornate di degenza predeterminate.

9. All'interno di tutti gli ospedali e delle strutture ambulatoriali a gestione diretta e convenzionata obbligatoriamente sono riservati spazi adeguati per l'esercizio della libera professione intramuraria e una quota di posti letto per la istituzione di camere a pagamento; ove le regioni e le province autonome non provvedano entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, provvede il ministro della sanità.

10. A decorrere dall'esercizio finanziario 1991 le somme di cui alle lettere b), c) ed e) del primo comma dell'articolo 69 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sono trattenute dalle unità sanitarie locali, dalle regioni e dalle province autonome e sono totalmente utilizzate ad integrazione del finanziamento di parte corrente.

11. Con decreto del ministro della sanità, da emanarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono fissate le tariffe e i diritti spettanti al Ministero della sanità, all'Istituto superiore di sanità e all'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, per prestazioni rese a richiesta e ad utilità di soggetti interessati, tenendo conto del costo reale dei servizi resi e del valore economico delle operazioni di riferimento; le relative entrate sono utilizzate per il potenziamento delle esigenze di controllo, di

programmazione, di informazione e di educazione sanitaria del Ministero della sanità e degli istituti superiori predetti.

12. A decorrere dal 1° gennaio 1991 la misura del contributo previsto dall'articolo 31, comma 14, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è elevata al 4,20 per cento. Dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1991, l'aliquota dello 0,20 per cento a carico del lavoratore, prevista dall'articolo 31, comma 15, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è elevata allo 0,40 per cento. Dalla stessa data sui trattamenti pensionistici di importo annuo lordo superiore a 18 milioni di lire si applica a carico dei pensionati, sull'intero trattamento percepito, il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale nelle stesse misure previste a carico dei lavoratori dipendenti.

13. A decorrere dal 1° gennaio 1991, nei confronti degli artigiani, degli esercenti attività commerciali e loro rispettivi familiari coadiutori, dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni e rispettivi concedenti, nonché di ciascun componente attivo dei rispettivi nuclei familiari, e dei liberi professionisti, si intende applicabile, ai fini della determinazione del contributo dovuto per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale, il medesimo limite minimo di reddito di cui all'articolo 1, comma 3, della legge 2 agosto 1990, n. 233».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

4. 1.

Russo Franco, Mattioli, Cima,
Tamino, Donati, Scalia.

Sostituirlo con il seguente:

(Norme relative al settore sanitario).

1. Il Fondo sanitario nazionale è alimentato dalla fiscalizzazione dei contributi di malattia ed è annualmente adeguato in misura pari alla crescita nominale del prodotto interno lordo. Incrementi superiori a tale quota della spesa per contratti, con-

venzioni e farmaceutica, se non concordati con la Conferenza di cui all'articolo 12 della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono posti a carico del bilancio dello Stato.

2. Con apposita norma di delega le regioni sono autorizzate ad esercitare poteri autonomi di imposizione per integrare le risorse di cui al comma 1 in relazione a prestazioni aggiuntive rispetto a quelle garantite alla generalità dei cittadini a norma del piano sanitario nazionale di cui alla legge n. 595 del 1985. I relativi oneri sono posti a carico del fondo di cui al comma precedente.

3. Le quote del Fondo sanitario nazionale di parte corrente, assegnate alle regioni a statuto ordinario, confluiscono in sede regionale nel fondo comune, di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, come parte indistinta, ma non concorrono ai fini della determinazione del tetto massimo di indebitamento. Per le regioni a statuto speciale e per le province autonome le rispettive quote confluiscono in un apposito capitolo di bilancio.

4. Per gli anni 1991, 1992 e 1993 sulle somme a valere del Fondo sanitario nazionale di parte corrente, sono destinate somme pari al 5 per cento per le attività di prevenzione, lire 1.000 miliardi per il progetto obiettivo tutela salute mentale e lire 500 milioni per il progetto obiettivo salute materno-infantile.

5. Per gli anni 1991, 1992 e 1993 sulle somme a valere del Fondo sanitario nazionale di parte in conto capitale, sono destinate somme pari al 5 per cento per l'attività di prevenzione.

6. Le regioni, in ottemperanza delle disposizioni contenute nel decreto attuativo di cui all'articolo 20 della legge n. 67 del 1988, relativo all'uso e alla finalizzazione delle risorse previste per gli anni 1988-1989-1990 di lire 10 mila miliardi, provvedono a assicurare l'investimento di 1.500 miliardi per il potenziamento in strutture e tecnologie dei laboratori pubblici territoriali, degli ambulatori ospedalieri e dei *day hospital* al fine di ridurre e razionalizzare la spesa sanitaria relativa alle strutture convenzionate esterne, nonché ad adeguare in tempo utile le risposte dei servizi

ambulatoriali e poliambulatoriali alle richieste di prestazioni nei confronti dei cittadini.

7. Il ministro della sanità, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome del Trentino e di Bolzano, ridetermina gli standard di personale del Servizio sanitario nazionale, avuto riguardo alle previsioni del nuovo accordo di lavoro in ordine agli incrementi del debito orario individuale, all'impiego di nuove figure professionali.

8. La spesa per acquisti di beni e servizi nell'anno 1991 non può superare dell'1 per cento la spesa effettiva di competenza dell'anno 1990. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, le banche tesoriere delle unità sanitarie locali, trascorso il tempo di latenza previsto dai contratti di fornitura o dalle convenzioni, sono autorizzate a pagare i debiti certi, liquidi ed esigibili derivati da formale impegno assunto sui capitoli di bilancio di previsione ed entro la concorrenza dello stanziamento dei capitoli stessi. Con decreto del ministro della sanità, di concerto con il ministro del tesoro, sono definite le procedure amministrative conseguenti.

9. Il ministro della sanità provvede, con proprio decreto, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, alla definizione di capitolati generali per forniture di beni e servizi alle unità sanitarie locali, nonché di capitolati speciali.

10. È istituito a partire dall'1° gennaio 1991 presso le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano l'elenco regionale dei fornitori del servizio sanitario nazionale. Il ministro della sanità provvede, con proprio decreto, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, all'individuazione delle tipologie e delle classi di appartenenza dei requisiti per l'iscrizione nel rispetto della normativa vigente, nazionale e comunitaria.

11. A decorrere dall'1° gennaio 1991 la misura del contributo di cui al primo comma dell'articolo 8 della legge 7 agosto 1982, n. 526, è fissato nell'aliquota del 7 per

cento del premio incassato nell'anno precedente dalle imprese autorizzate all'esercizio delle assicurazioni della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli e dei natanti per ciascun contratto relativo alle predette assicurazioni.

12. L'aliquota di cui al comma 11 si applica sui premi incassati, escluse le tasse e le imposte, depurati dagli oneri di gestione determinati annualmente con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ai sensi dell'articolo 123 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449.

13. Con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con i Ministri del tesoro e della sanità da emanare entro sessanta giorni dall'approvazione della presente legge, sono determinate le modalità e i tempi con i quali le imprese assicuratrici effettuano il versamento del contributo di cui al comma 12.

14. Sono soppresse tutte le forme di compartecipazione dei cittadini alle prestazioni farmaceutiche, diagnostiche e specialistiche.

15. Il termine di cui all'articolo 19, comma 2, della legge 11 marzo 1988, n. 67, e successive modificazioni, è differito al 30 giugno 1991.

16. Entro il 28 febbraio 1991, in deroga al blocco del prezzo di farmaci, il CIP provvede alla revisione generale del prezzo delle specialità farmaceutiche a basso costo e di provata efficacia.

17. Sono ammesse alla registrazione dopo rigoroso controllo solo nuove specialità contenenti farmaci a reale contenuto di innovazione terapeutica.

18. Entro il 30 aprile 1991 si provvede alla revisione del Prontuario terapeutico, inserendo a parità di efficacia i farmaci a minor costo con la esclusione di tutte le confezioni non rigorosamente documentate rispetto all'efficacia terapeutica. Il prontuario terapeutico nazionale è periodicamente rivisto in relazione al progresso delle conoscenze sull'efficacia e la sicurezza dei farmaci in esso inclusi.

19. Dall'1° gennaio 1991 le prescrizioni relative ai farmaci con indicazioni particolari, ad alto costo, sono effettuate dai presidi ospedalieri, dalle strutture poliambulatoriali o di *day hospital* attraverso prescrizioni specialistiche circostanziate.

20. A partire dall'anno 1990 l'agevolazione nei confronti delle industrie farmaceutiche per attività promozionali o convegni e congressi di carattere scientifico è ridotto dal 2 all'1 per cento con previa documentazione delle attività che si intendono svolgere.

21. A decorrere dal 1° gennaio 1991 è abrogata la lettera a) del comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8. Dalla medesima data perdono efficacia le relative attestazioni di esenzione rilasciate dai comuni. Il ministro della sanità d'intesa con il Consiglio sanitario nazionale ridetermina le forme morbose e le modalità per il riconoscimento che danno diritto alla esenzione del pagamento delle quote di partecipazione alla spesa sanitaria. Le esenzioni riconosciute ai sensi del presente comma operano limitatamente alle prestazioni correlate alle specifiche patologie.

22. La prescrizione a carico di un soggetto esente di una prestazione destinata ad un assistito non esente comporta la dichiarazione di decadenza dell'esenzione; colui che ha indebitamente fruito di prestazioni in esenzione è punito ai sensi dell'articolo 640 del codice penale. Il medico che ha rilasciato a nome di soggetti esenti prescrizioni destinate a soggetti non esenti viene sospeso dal rapporto convenzionale per un periodo non inferiore a sei mesi.

23. Le unità sanitarie locali provvedono a garantire dal 1° gennaio 1991 l'attività delle strutture diagnostiche del servizio sanitario nazionale almeno dodici ore al giorno per sei giorni la settimana.

24. Per i presidi convenzionati che erogano prestazioni di diagnostica di laboratorio che, a norma del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 febbraio 1984, articolo 18, non hanno provveduto all'adeguamento delle strutture e della

strumentazione per le analisi cliniche, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano provvedono, entro trenta giorni dalla entrata in vigore della presente legge, alla sospensione della convenzione ed alla revoca qualora permanga la inottemperanza all'adeguamento dei requisiti richiesti.

25. Al fine di razionalizzare l'erogazione delle prestazioni sanitarie in regime convenzionale, nel rispetto dell'autonomia e del segreto professionale dei sanitari convenzionati, gli accordi collettivi nazionali, stipulati ai sensi dell'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, in sede di rinnovo della parte normativa degli stessi, in aggiunta ai criteri definiti dall'anzidetto articolo devono prevedere:

a) le forme di responsabilizzazione degli ordinatori di spesa al fine di contenere le spese da ancorare a parametri prefissati dalla regione sulla base di indici medi regionali di spesa raccordati a quelli nazionali;

b) l'istituzione di commissioni professionali a livello regionale con la partecipazione di rappresentanza dei medici convenzionati della regione, scelti tra esperti qualificati delle strutture pubbliche universitarie e ospedaliere, e dell'ordine professionale, con il compito di definire gli standard medi assistenziali e di fissare la procedura per le verifiche di qualità dell'assistenza. Nella definizione degli standard medi assistenziali dovranno altresì essere previste le ipotesi di eccessi di spesa che potranno dar luogo, ove non giustificate, a sanzioni da determinarsi secondo i criteri previsti dal punto 8, terzo comma, del richiamato articolo 48;

c) l'impegno dei sanitari convenzionati a fornire informazioni sui servizi prestati anche mediante la prescrizione a lettura ottica automatica standardizzata di cui all'articolo 12 del decreto legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, nonché l'obbligo delle unità sanitarie locali di comunicare periodicamente ai sanitari e alle commissioni di cui alla lettera

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

b) i dati informativi sul comportamento prescrittivo dei medici convenzionati.

4. 21.

Sannella, Macciotta, Tagliabue, Bernasconi, Calvanese, Benevelli, Solaroli, Bertone, Gramaglia, Taddei, Mainardi Fava, Dignani Grimaldi, Perinei, Colombini.

Al comma 1, sopprimere i primi due periodi.

4. 22.

Renzulli, Saretta, Poggiolini.

Al comma 1, sopprimere il primo ed il secondo periodo.

4. 23.

Benevelli, Tagliabue, Mainardi Fava, Bernasconi, Perinei, Montanari Fornari, Solaroli, Calvanese, Sannella, Bertone, Gramaglia.

Al comma 1 sostituire le parole: «Dalla data di entrata in vigore della presente legge» con le seguenti: «Dal 1 febbraio 1991»

4.67

La Commissione.

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole da: da 66 a 73 fino a: da 101 a 108 con le seguenti: 73, 80, 81, 82 e 108.

4. 24.

Renzulli.

Al comma 1, secondo periodo, dopo le parole: avuto riguardo inserire le seguenti: al numero di ricoveri di residenti in altre regioni e.

4. 2.

Valensise, Manna, Colucci Gaetano, Mennitti, Del Donno, Berselli.

Al comma 1, terzo periodo, dopo le parole: di Trento e di Bolzano inserire le seguenti: al cui parere può non conformarsi solo con atto motivato.

4. 25.

Saretta, Poggiolini, Renzulli.

Al comma 1, terzo periodo, dopo le parole parole da: e alla necessita di fino alla fine del comma.

4. 26.

Tagliabue, Bernasconi, Montanari Fornari, Colombini, Brescia, Perinei, Solaroli, Calvanese, Sannella.

Al comma 2, primo periodo, sostituire le parole: 11 per cento con le seguenti: 5 per cento.

4. 3.

Valensise, Servello, Parlato, Mennitti, Manna, Del Donno, Colucci Gaetano, Berselli.

Al comma 2, primo periodo, sostituire le parole: la spesa effettiva di competenza dell'anno 1989 con le seguenti: la spesa di competenza dell'anno 1990.

4. 27.

Tagliabue, Mainardi Fava, Benevelli Calvanese, Sannella.

Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: previsto dai contratti di fornitura o dalle convenzioni con le seguenti: di sessanta giorni.

4. 28.

Renzulli, Poggiolini, Saretta.

Al comma 2, terzo periodo, aggiungere, in fine, le parole: ivi comprese la centralizzazione dei pagamenti alle regioni, l'istituzione di cartelli d'acquisto e l'attuazione

dell'osservatorio dei prezzi e delle tecnologie.

4. 29.

Renzulli, Saretta, Poggiolini.

Sostituire i comma 3, 4 e 5 con i seguenti:

3. A partire dal 1° gennaio 1991, in attuazione del disposto di cui al comma 3 della legge 10 febbraio 1989, n. 37, il prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale, costituito dai farmaci di cui all'articolo 19, comma 4, lettera a), della legge 11 marzo 1988, n. 67, comprende, nell'ambito di ciascuna categoria terapeutica, esclusivamente i farmaci che rispondano ai seguenti requisiti: comprovata efficacia terapeutica; favorevole rapporto beneficio-rischio; economicità rispetto ai farmaci della stessa categoria, tenuto conto della quota eventualmente riconosciuta, in sede di determinazione del prezzo, per la ricerca scientifica; dosatura ottimale in funzione del ciclo di terapia; semplicità e chiarezza nella classificazione, nonché nella esposizione delle indicazioni terapeutiche, della posologia e delle possibili controindicazioni; confezionatura in quanto possibile atta a prevenire usi accidentali, con particolare riguardo ai bambini. Comprende inoltre i prodotti ad uso contraccettivo e di profilassi contro il rischio di contagio dell'AIDS, nonché i galenici per la terapia del dolore in soggetti affetti da gravi patologie. Le specialità medicinali incluse nel prontuario sono completamente gratuite, compresa la ricetta.

4. Alla classificazione delle specialità medicinali, nonché all'individuazione delle specialità da escludere dal prontuario, in misura non inferiore al 50 per cento della sua consistenza alla data del 31 ottobre 1990, provvede con proprio decreto il Ministro della sanità su motivata proposta della commissione consultiva unica del farmaco ai sensi dell'articolo 19, comma 10, della legge 11 marzo 1988, n.

67. Gli atti della predetta commissione sono pubblici. Su motivata proposta della medesima commissione il Ministro della sanità provvede altresì, con proprio decreto, all'individuazione dei farmaci, di uso esclusivamente in ambito ospedaliero e ambulatoriale specialistico, da includere nell'elenco allegato al prontuario del Servizio sanitario nazionale, a norma dell'articolo 19, comma 4, lettera b), e comma 5 della legge 11 marzo 1988, n. 67. Sono inclusi nel predetto elenco, comunque, i farmaci con indicazioni particolari ad alto costo.

5. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro della sanità, di concerto con le regioni e sentito l'Istituto superiore di sanità, definisce, con proprio decreto, le modalità di adeguati programmi di monitoraggio miranti: alla raccolta dei dati sui profili farmacoterapeutici e tossicologici delle specialità medicinali registrate in commercio; all'accertamento di impieghi impropri delle specialità predette; alla valutazione delle condizioni che determinano l'impiego, nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, a parità di efficacia terapeutica, dei farmaci a più alto costo. Vengono a tal fine utilizzati fondi a destinazione vincolata, ai sensi delle disposizioni vigenti, alle attività dei servizi informativi del Servizio sanitario nazionale.

5-bis. A far tempo dal 1° gennaio 1991, il prontuario del Servizio sanitario nazionale, per le singole categorie di farmaci: le informazioni essenziali sullo stato delle conoscenze scientifiche riguardanti l'efficacia terapeutica dei farmaci stessi e il rapporto beneficio-rischio; l'indicazione delle priorità d'impiego delle diverse specialità sulla base del doppio criterio dell'efficacia e dell'economicità; la precisazione delle condizioni alle quali è consentito il ricorso, in casi particolari, a prodotti di meno elevata priorità in luogo di prodotti di più elevata priorità. Le attività di informazione scientifica sui farmaci, sia di competenza delle unità sanitarie locali, sia svolta direttamente dall'industria farmaceutica, in partico-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

lare dagli informatori scientifici, devono uniformarsi ai criteri predetti.

4. 30.

Gramaglia, Bertone, Guerzoni, Becchi.

Sopprimere il comma 3.

4. 31.

Ronchi, Tamino, Russo Franco.

Sostituire il comma 3 con il seguente:

3. Il Ministro della sanità, sentite le competenti Commissioni parlamentari, ridetermina le forme morbose e le modalità per il riconoscimento che danno diritto alla esenzione dal pagamento delle quote di partecipazione alla spesa sanitaria. Sono esenti da *ticket* tutte le prestazioni diagnostiche e terapeutiche in corso di gravidanza fruita presso strutture pubbliche.

4. 32.

Bassi Montanari, Tamino, Mattioli.

Al comma 3, sopprimere i primi due periodi.

4. 33.

Tamino, Ronchi, Russo Franco.

Al comma 3, sopprimere il terzo periodo.

4. 4.

Valensise, Del Donno, Manna, Colucci Gaetano, Berselli, Mennitti, Parlato.

Al comma 3, terzo periodo, sostituire le parole: Il Ministro della sanità ridetermina le forme morbose con le seguenti: Il Ministro della sanità, sentite le Commissioni parlamentari competenti per materia, ridetermina le forme morbose in riferimento alle patologie croniche ed acute, che incidono gravemente sull'autosufficienza e la qualità della vita.

4. 34.

Saretta, Renzulli, Poggiolini.

A tale emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

Dopo le parole «Il Ministro della Sanità» aggiungere le seguenti «anche a modifica di precedenti disposizioni di legge» e dopo la parola «determina» aggiungere le seguenti: «Trascorsi 30 giorni dalla richiesta di parere».

0. 4. 34. 1.

La Commissione.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 3, terzo periodo dopo le parole: il Ministro della sanità inserire le seguenti: di intesa con il Consiglio sanitario nazionale.

4. 35.

Benevelli, Tagliabue, Bernasconi, Sanna, Solaroli, Calvanese, Sannella.

Dopo il comma 3 aggiungere i seguenti:

3-bis. Entro il 30 aprile 1991 si provvede alla revisione del prontuario terapeutico nazionale, inserendo a parità di efficacia i farmaci a minor costo con la esclusione di tutte le confezioni non rigorosamente documentate rispetto all'efficacia terapeutica.

3-ter. Il prontuario terapeutico nazionale è periodicamente rivisto in relazione al progresso delle conoscenze sull'efficacia e la sicurezza dei farmaci in esso inclusi.

3-quater. Sono ammesse alla registrazione dopo rigoroso controllo solo nuove specialità contenenti farmaci a reale contenuto di innovazione terapeutica.

4. 36.

Stanzani Ghedini, Calderisi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. A partire dall'anno 1990 l'agevolazione nei confronti delle industrie farmaceutiche per attività promozionali o convegni e congressi di carattere scientifico è ridotta dal 2 all'1 per cento con previa documentazione delle attività che si intendono svolgere.

4. 37.

Tessari, Stanzani Ghedini.

Sopprimere il comma 4.

* 4. 5.

Del Donno, Manna, Valensise,
Colucci Gaetano, Berselli,
Parlato, Mennitti.

Sopprimere il comma 4.

* 4. 38.

Montanari Fornari, Tagliabue,
Benevelli, Perinei, Solaroli,
Calvanese, Sannella.

Al comma 4, sopprimere il primo periodo.

4. 6.

Mattioli, Russo Franco, Donati,
Tamino, Scalia.

Al comma 4, primo periodo, sostituire le parole: è elevato a lire 40.000 con le seguenti: e ridotto a lire 20.000.

4. 7.

Russo Franco, Mattioli, Cima,
Tamino, Donati, Scalia.

Al comma 4, primo periodo, sostituire le parole: lire 40.000, con le seguenti: lire 30.000.

4. 39.

Saretta, Renzulli, Poggiolini.

Al comma 4, secondo periodo, sostituire le parole: lire 1.500 con le seguenti: lire 500.

4. 8.

Russo Franco, Mattioli, Cima,
Tamino, Donati, Scalia.

Al comma 4, dopo il secondo periodo inserire il seguente: Per i prodotti a base di antibiotici in confezione monodose e per i prodotti in fleboclisi in confezione monodose, la quota fissa per ricetta è determinata in lire 1.500 ogni tre pezzi.

4. 40.

Saretta, Poggiolini, Renzulli.

Al comma 4, sopprimere il terzo periodo.

4. 9.

Russo Franco, Mattioli, Cima,
Tamino, Donati, Scalia.

Al comma 4, settimo periodo, sostituire le parole: sono elevati a lire 40.000 per prescrizioni contemporanee della stessa branca specialistica ed a lire 80.000 con le seguenti: sono ridotti a lire 20.000 per prescrizioni contemporanee della stessa branca specialistica ed a lire 40.000.

4.10.

Russo Franco, Mattioli, Cima,
Tamino, Donati, Scalia.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-bis. Sono esonerati dalla corresponsione della quota di partecipazione alla spesa per la generalità delle prestazioni sanitarie i soggetti individuati dall'articolo 2, commi 1 e 2, del decreto del Ministro della sanità 24 maggio 1989, recante: Individuazione delle forme morbose che danno titolo alla esenzione dalla parteci-

pazione alla spesa sanitaria e loro ambito di applicazione.

4.41.

Armellin, Saretta, Perani, Ferrari Bruno, Grillo Luigi.

A questo emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

Sostituire le parole da: i soggetti fino alla fine del comma con le seguenti: i cittadini sottoposti al trapianto d'organi anche per le terapie successive, i tossicodipendenti residenti in comunità di recupero, gli invalidi civili e i ciechi e sordomuti indicati rispettivamente dagli articoli 6 e 7 della legge n. 482 del 1968.

0. 4. 41. 1.

La Commissione.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-bis. Il Comitato interministeriale prezzi è autorizzato, in deroga al blocco dei prezzi dei farmaci, a provvedere alla revisione generale dei prezzi dei farmaci a basso costo fino a lire 15.000, di comprovata efficacia terapeutica.

4. 42.

Saretta, Poggiolini, Renzulli.

Sostituire il comma 5 con il seguente:

5. La accertata prescrizione a carico di un soggetto esente di una prescrizione destinata ad un assistito non esente comporta l'obbligo di segnalazione all'autorità giudiziaria. Fatti comunque salvi i provvedimenti di natura penale in applicazione dell'articolo 640 del codice penale, tale circostanza comporta per l'assistito la decadenza dall'esenzione e per il medico la sospensione del rapporto convenzionale per un periodo non inferiore a sei mesi. La sanzione è comminata a norma dell'arti-

colo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1987, n. 289, previa contestazione degli addebiti e audizione del medico interessato e comunque entro trenta giorni dalla notifica della contestazione.

4. 43.

Poggiolini, Renzulli, Saretta.

Al comma 5, primo periodo, sostituire le parole da: la dichiarazione di decadenza fino alla fine del periodo con le seguenti: la sospensione dell'esenzione fino a quando l'autorità giudiziaria non si sia pronunciata definitivamente sulla denuncia in ordine ai fatti ed a carico delle persone coinvolte.

4. 11.

Valensise, Servello, Parlato, Mennitti, Manna, Del Donno, Colucci Gaetano, Berselli.

Sopprimere il comma 6.

4. 44.

Colombini, Dignani Grimaldi, Brescia, Sanna, Solaroli, Calvanese, Sannella.

Sopprimere il comma 7.

4. 45.

Brescia, Dignani Grimaldi, Tagliabue, Colombini, Solaroli, Calvanese, Sannella.

Al comma 7, sopprimere il secondo ed il terzo periodo.

4. 12.

Valensise, Manna, Colucci Gaetano, Mennitti, Del Donno, Berselli, Parlato.

Al comma 7, sopprimere il secondo ed il terzo periodo.

4. 46.

Tessari. Cicciomessere.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Al comma 7, sopprimere il terzo periodo.

4. 47.

Poggiolini, Renzulli, Saretta.

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

7-bis. Al fine di adeguare le prestazioni delle strutture sanitarie alle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità in tema di parto, il Ministro della sanità, sulla base della rilevazione del rapporto esistente tra il numero totale di parti e il numero di parti cesarei che si sono verificati nel corso del 1990 in ciascun reparto di ostetricia e ginecologia, stabilisce con proprio decreto le modalità per il raggiungimento entro il secondo semestre del 1991 dell'obiettivo del contenimento del numero dei parti cesarei entro il limite massimo del 10 per cento del totale dei parti che si verificano in ciascun reparto, in modo da determinare a carico del Servizio sanitario nazionale rimborsi che non superino tale quota.

4. 48.

Cima, Bassi Montanari, Mattioli, Donati.

Sopprimere il comma 8.

4. 13.

Russo Franco, Mattioli, Cima, Tamino, Donati, Scalia.

Al comma 8, primo periodo, sostituire le parole: sentita la Conferenza permanente con le seguenti: d'intesa con la Conferenza permanente.

4. 49.

Bernasconi, Tagliabue, Benevelli, Solaroli, Calvanese, Sannella, Bertone, Gramaglia.

Sopprimere il comma 9.

4. 14.

Russo Franco, Mattioli, Cima, Tamino, Donati, Scalia.

Sopprimere il comma 9.

4. 50.

Bassi Montanari, Tamino, Mattioli.

Al comma 9, sopprimere la parola: obbligatoriamente.

Conseguentemente, allo stesso comma sopprimere le parole da: ove le regioni fino alla fine del comma.

4. 51.

Bassi Montanari, Tamino, Mattioli.

Al comma 9, sostituire le parole: obbligatoriamente sono con le seguenti: possono essere.

Conseguentemente, allo stesso comma sopprimere le parole da: ove le regioni fino alla fine del comma.

4. 52.

Bonino, Stanzani Ghedini, Calderisi, Mellini.

Al comma 9, sopprimere le parole: una quota di.

4. 53.

Poggiolini, Renzulli, Saretta.

Al comma 9, sopprimere le parole da: ove le regioni fino alla fine del comma.

4. 54.

Benevelli, Tagliabue, Bernasconi, Solaroli, Calvanese, Sannella, Bertone, Gramaglia.

Al comma 10, sostituire le parole: ad integrazione del finanziamento di parte cor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

rente con le seguenti: per investimenti nella strumentazione e innovazione tecnologica.

4. 55.

Montanari Fornari, Mainardi Fava, Sannella, Solaroli, Calvanese, Tagliabue, Benevelli, Bertone, Gramaglia.

Al comma 10, sostituire le parole: ad integrazione del finanziamento di parte corrente con le seguenti: per il miglioramento delle attrezzature e l'ammodernamento delle apparecchiature sanitarie.

4. 15.

Valensise, Servello, Parlato, Mennitti, Manna, Del Donno, Colucci Gaetano, Berselli.

Al comma 11, sostituire le parole: per il potenziamento delle esigenze di controllo con le seguenti: per le attività.

4. 56.

Perinei, Sannella, Solaroli, Calvanese, Tagliabue, Benevelli.

Sopprimere i commi 12 e 13.

*4. 16.

Valensise, Servello, Mennitti, Parlato, Berselli, Colucci Gaetano, Del Donno, Manna.

Sopprimere i commi 12 e 13.

*4.57.

Bertone, Sannella, Solaroli, Calvanese, Tagliabue, Benevelli, Gramaglia.

Sopprimere il comma 12.

**4. 58.

Minucci, Pallanti, Alinovi.

Sopprimere il comma 12.

4. 59.

Ronchi, Tamino, Russo Franco.

Al comma 12, secondo periodo, sostituire le parole: è elevata allo 0,40 per cento con le seguenti: è elevata allo 0,30 per cento.

4. 17.

Valensise, Mennitti, Parlato, Colucci Gaetano, Del Donno, Berselli, Manna.

Al comma 12, terzo periodo, sostituire le parole: di importo con le seguenti: per la quota eccedente l'importo.

4.18.

Valensise, Parlato, Servello, Mennitti, Manna, Colucci Gaetano, Del Donno, Berselli.

Al comma 12, terzo periodo, sostituire le parole: di importo, con le seguenti: per la quota eccedente l'importo.

4.60.

Pallanti, Lodi Faustini Fustini, Pellegatti, Rebecchi.

Al comma 12, terzo periodo, sostituire le parole: superiore a 18 milioni di lire con le seguenti: superiore a 24 milioni di lire.

4. 19.

Valensise, Berselli, Colucci Gaetano, Parlato, Mennitti, Manna.

Sopprimere il comma 13.

*4.61.

Tamino, Ronchi, Russo Franco.

Sopprimere il comma 13.

* 4. 62.

Pallanti, Lodi Faustini Fustini, Pellegatti, Minucci.

Sopprimere il comma 13.

*4.63.

Mellini, Tessari.

Dopo il comma 13 aggiungere il seguente:

14. Le disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 1988, n. 99, sono valide fino al 31 dicembre 1993.

4. 20.

Rizzo.

Dopo il comma 13 aggiungere il seguente:

14. Il comma 14 dell'articolo 19 della legge 11 marzo 1988, n. 67, è sostituito dal seguente:

«14. A partire dal 1° gennaio 1991, le spese sostenute da aziende produttrici ed importatrici di farmaci, di cui alle lettere a) e b) del comma 4, per promuovere ed organizzare congressi, convegni e viaggi ad essi collegati, non sono deducibili ai fini della determinazione del reddito d'impresa».

4. 64.

Guerzoni, Bertone, Gramaglia, Becchi.

Dopo il comma 13 aggiungere il seguente:

14. Il comma 14 dell'articolo 19 della legge 11 marzo 1988, n. 67, è sostituito dal seguente:

«14. A partire dal 1° gennaio 1991, le spese sostenute da aziende produttrici ed importatrici di farmaci, di cui alle lettere a) e b) del comma 4, per promuovere ed organizzare congressi, convegni e viaggi ad essi collegati, sono deducibili, ai fini della determinazione del reddito d'impresa, nei limiti, ridotti del 50 per cento, di cui all'articolo 74, comma 2, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sempre che abbiano finalità di rilevante interesse scientifico, con esclusione di scopi pubblicitari o promozionali, in conformità ai criteri stabiliti dal Ministro della sanità, con decreto da emanarsi su parere con forme

dell'Istituto superiore di sanità. Ai fini della deducibilità fiscale, le finalità di ciascuna delle iniziative di cui al presente comma vengono accertate dall'Istituto superiore di sanità».

4.65.

Guerzoni, Gramaglia, Bertone, Becchi.

Dopo il comma 13 aggiungere il seguente:

14. A decorrere dal 1° gennaio 1991 il divieto di esercitare qualsiasi forma di propaganda e pubblicità di cui all'articolo 31, comma 2, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è esteso alle specialità medicinali da banco.

4.66.

Guerzoni, Gramaglia, Bertone, Becchi.

Passiamo alla discussione sull'articolo 4, sugli emendamenti e sul subemendamento ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, signor ministro, nella discussione sulle linee generali e, specificatamente, sulla manovra per la sanità contenuta nell'articolo 4 si è omissso da parte del relatore e dei colleghi della maggioranza di richiamare che l'aumento della spesa sanitaria è la risultante della scorretta previsione del fondo sanitario nazionale, operata da anni dai governi e che ha portato alla logica aberrante dei disavanzi e dei ripiani, nonché alla deresponsabilizzazione «a cascata» del sistema.

In secondo luogo, la spesa sanitaria è aumentata per il peso esercitato dal rinnovo del contratto della dipendenza e delle convenzioni, su cui la responsabilità del sistema decentrato è nulla, ad eccezione della parte applicativa in cui però le regole sono fissate nella stipula avvenuta centralmente. In terzo luogo, la spesa sanitaria aumenta per il peso esercitato dalla spesa farmaceutica che, essendo stata prevista con uno stanziamento che per il 1989 è pari

a 9.900 miliardi, ha già richiesto per lo stesso anno una rideterminazione pari a 11.629 miliardi.

Se, accanto a questo, teniamo conto dell'effetto *mix* nella determinazione del prezzo dei farmaci, nonché del peso esercitato dall'immissione sul mercato, tramite le nuove registrazioni avvenute negli ultimi due anni, di farmaci a prezzo notevolmente maggiorato (relativo a nuove confezioni che per formulazione e dosaggi rappresentano soltanto delle pseudo-novità), il problema dell'aumento della spesa farmaceutica si rivela un indicatore che a valle richiede che si combattano le esenzioni facili e a monte necessita di essere affrontato con congruità di strumenti che non possono essere racchiusi nell'ormai inefficace politica dei ticket.

Di tutto questo non c'è nulla nell'articolo 4, e meraviglia che il Governo faccia finta di non vedere dove bisogna agire. Sulla base di queste rapide considerazioni, confortate dalle società di certificazione e di bilancio sull'andamento della spesa sanitaria negli ultimi due anni in Italia, e bene sottolineare che le politiche finora seguite non mirano ad obiettivi né di qualità né di razionalizzazione della spesa medesima, in ragione di due considerazioni fondamentali

La prima è che non si può praticare alcuna politica sul versante della spesa sanitaria se non si riorganizza, responsabilizzando, l'intero sistema, se non si rimuove la commistione spuria tra pubblico e privato, se non si responsabilizzano centri istituzionali di costo nelle politiche che vengono decise a livello nazionale.

La seconda considerazione è che l'anomalia italiana è data dal fatto che, pur avendo un servizio sanitario nazionale che dovrebbe garantire a tutti la prevenzione, la cura e la riabilitazione, esso poggia, sul versante delle entrate, unicamente sul sistema di contribuzione di malattia, derivante a sua volta in maniera sperequata dalla produzione di reddito da lavoro dipendente ed autonomo in modo regressivo. I lavoratori dipendenti versano mediamente un milione e 500 mila lire e quelli autonomi 800 mila lire.

Se si considera, infine, che l'errata sotto-

stima del fondo sanitario nazionale ha prodotto in questi anni 50 mila miliardi di sottostima, con un onere per l'ammortamento dei mutui di circa 10 mila miliardi, si comprende come, accanto alla mancata fiscalizzazione, la politica dei tagli alla spesa sia costata molto al cittadino italiano che per contro riceve un servizio scarsamente qualificato ed inefficiente.

La manovra proposta dal governo con l'articolo 4 si aggira attorno ai 7 mila miliardi, con la previsione di misure assai discutibili sia sotto il profilo dell'efficienza sia sul terreno dell'efficacia economica. Le analisi svolte dagli uffici studi e dalla ragioneria dello Stato confermano che per la metà la manovra proposta dal Governo non è credibile: quindi si produrranno gli stessi risultati degli anni scorsi con l'aggravamento dello stato del servizio sanitario.

Se si vuole effettivamente realizzare una corretta politica della spesa sanitaria, non si può prescindere da interventi congiunti sul piano delle entrate e su quello delle uscite. Questo e quanto ci siamo sforzati di fare come gruppo comunista e come governo-ombra, mettendo a punto, nel nostro emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 4, una proposta di manovra credibile e possibile.

Il problema è di introdurre in un quadro di compatibilità generale alcuni correttivi sul versante della spesa, con alcune avvertenze innanzi tutto, si deve tener presente che una compressione della spesa sanitaria, dato il livello strutturale dei servizi sanitari e delle prestazioni erogate, è possibile nell'ordine del 10 per cento, recuperabile attraverso una riorganizzazione del sistema, l'istituzione di centri di responsabilizzazione dei costi, una lotta agli sprechi e alle evasioni facili. Occorre inoltre tener presente che esiste un aumento fisiologico della domanda sanitaria che oscilla tra l'8 e il 10 per cento, pena una drastica riduzione dell'arco delle prestazioni erogabili dal servizio sanitari o il blocco di nuove assunzioni di personale e del *turn over*. Occorre ancora considerare che i correttivi devono essere attendibili nell'arco dell'anno, pena il rischio (come del resto è già accaduto) di risultare irrealistici o sba-

gliati sul piano della concreta realizzazione.

Se dunque la spesa sanitaria per il 1990, stimata in circa 80 mila miliardi (compresi 4 mila miliardi per i maggiori oneri derivanti dal nuovo contratto e dalle convenzioni), supera la previsione tendenziale di 75.500 miliardi; se la spesa sanitaria per il 1991 si aggirerà sugli 85.200 miliardi, che con gli effetti del contratto e delle convenzioni saliranno a circa 91 mila, l'operazione-verità deve partire da qui. È necessario innanzi tutto l'azzeramento del pregresso a carico dello Stato. Occorre, in secondo luogo, a partire dal 1991 assumere misure che tengano conto del dato di partenza che è quello di una spesa pari a 91 mila miliardi.

Attestandoci su un contenimento della spesa che si aggira attorno al 10 per cento e incidendo con proposte razionalizzatrici (lotta agli sprechi, alle esenzioni facili e alle evasioni) sui principali fattori di costo, noi comunisti proponiamo una contromanovra che tiene conto dell'efficacia di alcune misure a medio e a lungo termine e della possibilità di realizzare nel primo periodo circa 7 mila miliardi. Se prendiamo come base il fondo sanitario per il 1991 calcolato in 91 mila miliardi, e sottraiamo al lo stesso 1.300 miliardi che è la quota a carico delle regioni a statuto speciale, abbiamo un totale di 89.700 miliardi, che dovrebbe essere il fabbisogno per il 1991.

Con la nostra proposta di manovra sulla spesa, che consente un risparmio pari a 4.550 miliardi, considerati i 5.900 miliardi per i contratti e le convenzioni, abbiamo una spesa sanitaria per il 1991 pari a 79.250 miliardi, superiore di circa 7 mila miliardi a quanto stimato dal Governo nella legge finanziaria per il 1991.

Vediamo ora come si articola la nostra proposta. Viene previsto innanzi tutto il blocco dei prezzi dei farmaci fino al 30 giugno 1991 e lo slittamento delle ammissioni di nuove registrazioni previo controllo rigoroso delle richieste e solo per quei farmaci a reale contenuto di innovazione terapeutica. Con questa misura noi crediamo si possano risparmiare 1.000 miliardi sulla spesa farmaceutica.

Viene in secondo luogo prevista una ulte-

riore revisione del prontuario terapeutico nazionale entro il 30 aprile 1991.

Con questa misura noi ipotizziamo che si possano risparmiare 250 miliardi.

Vi è poi il controllo delle esenzioni per le patologie sociali, il passaggio dei farmaci specifici nei «salvavita» e quindi la esenzione totale per la malattia. Con questa misura attraverso il sistema di monitoraggio sugli assistiti per patologie sociali con protocolli concertati tra l'Istituto superiore di sanità, le regioni e le unità sanitarie locali sia sul versante del rilascio dell'esenzione sia sul tipo di assistenza prestato anno dopo anno ai medesimi con il controllo delle esenzioni facili noi pensiamo si possa realisticamente ritenere di risparmiare 500 miliardi.

Infine, proponiamo la riduzione dal 2 all'1 per cento della franchigia concessa alle case farmaceutiche per pubblicità e convegni con ulteriore risparmio di 850 miliardi. Proponiamo ancora, attraverso l'istituzione di protocolli diagnostici ed il passaggio delle prescrizioni di farmaci ad alto costo all'uso ospedaliero, un regime di *day hospital* o a prescrizione specialistica circostanziata, con un risparmio di 150 miliardi.

E ancora noi proponiamo, attraverso misure di controllo rigoroso per quanto riguarda la convenzionata esterna, la ospedaliera, la laboratoristica, la diagnostica strumentale, attraverso i controlli quanti-qualitativi dei regimi di ricovero, con misure di contenimento della durata media delle degenze, gli interventi sulla diagnostica minore di laboratorio, con aggiornamento testato delle analisi e, contemporaneamente, il potenziamento delle strutture pubblico-ospedaliere e ambulatoriali, secondo modelli organizzativi di utilizzo del personale e delle tecnologie a pieno ritmo (almeno 12 ore al giorno per 6 giorni la settimana), l'informatizzazione delle reti ospedaliere ed i servizi sanitari territoriali in collegamento con i centri unici di prenotazione da istituire in tutte le unità sanitarie locali per il controllo di quantità e qualità dei costi delle prestazioni. Il complesso di queste misure potrebbe portare ad un contenimento della spesa di 1.650 miliardi.

Infine proponiamo un aumento dal 6.50 al 7 per cento dell'aliquota a carico delle im-

prese assicuratrici che usino il servizio sanitario nazionale con una possibilità di maggiore entrata di 150 miliardi.

In totale le misure, che indichiamo come contromanovra rispetto a quelle del Governo, danno un contenimento della spesa sanitaria realistico e credibile per il 1991 pari a 4.550 miliardi.

Contemporaneamente noi proponiamo che si operi anche sul versante del contenimento delle entrate attraverso la fiscalizzazione dei contributi di malattia, con la possibilità di una maggiore entrata di 2.400 miliardi ed una maggiore entrata pari a 200 miliardi dovuta al maggior gettito derivante dall'IRPEF, se si escludono le percentuali detraibili per spese sanitarie, salvo quelle inerenti alle cure ed alle protesi dentarie, attualmente non fornite dal servizio sanitario e che sono effettivamente costose.

Abbiamo così sul piano delle entrate, la possibilità di un maggiore introito di 2.600 miliardi. Sulla base di questa nostra contromanovra — nel merito della quale vorremmo che il Governo si degnasse di entrare, dimostrandone la non applicabilità — si ottiene un complesso di entrate pari a 2.600 miliardi che, sommati al contenimento di spesa previsto in 4.550 miliardi porta ad una manovra di 7.150 miliardi e ad una previsionale del fondo sanitario nazionale credibile e non nuovamente sottostimata da iscrivere per l'anno 1991 pari a lire 79.250 miliardi.

Le nostre proposte partono da una previsione vicina alla realtà ed incidono sulle entrate e sulle uscite; consentono una politica realistica che si basa sul 10 per cento recuperabile in termini di efficienza e di efficacia del sistema, senza andare ad una drastica riduzione delle prestazioni e senza fantasticare sul regime delle esenzioni, penalizzando pensionati o patologie sociali che comunque rappresentano condizioni di debolezza e marginalità all'interno di un sistema fiscale fortemente iniquo.

Mi sia consentito di sottolineare che le proposte che ho testé illustrato (e che sono tutte contenute nell'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 4, presentato dal gruppo comunista) sono serie, responsabili, credibili e muovono nella giusta dire-

zione di fornire una risposta di qualità del servizio sanitario nazionale e delle prestazioni da erogare e da garantire in tutto il paese e a tutti i cittadini.

Sono queste le proposte che noi ci permettiamo di avanzare, in alternativa a quelle formulate dal Governo, che non ci appaiono né credibili né perseguibili. Le nostre sono proposte che meritano di essere attentamente valutate e considerate dall'aula perché ci permettono di avere per il 1991 una manovra sanitaria non soltanto credibile, ma anche tale da garantire un servizio sanitario nazionale efficiente, qualificato ed in grado di erogare prestazioni atte a tutelare la salute dei cittadini nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 4, sugli emendamenti e sul subemendamento ad esso presentati, rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 24 ottobre 1990, alle 9:

1. — *Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge ex articolo 69 del regolamento*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993 (5107).

— *Relatore:* Zarro.

3. — *Interpellanze e interrogazioni.*

La seduta termina alle 21.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22.30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 22 ottobre 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

POGGIOLINI: «Norme per l'istituzione del corso di laurea in scienze della riabilitazione e dell'albo professionale dei terapisti della riabilitazione» (5173);

FIORI: «Legge quadro sull'ordinamento della polizia regionale» (5174).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

PISICCHIO: «Disciplina concernente la trasparenza nell'accesso alle cariche elettive» (5177).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 2401. — «Norme per l'esercizio delle funzioni di controllo sulla commercializzazione delle uova» (*approvato da quella IX Commissione permanente*) (5175);

S. 2418. — «Concessione di un contributo straordinario ed aumento del contributo ordinario al Servizio sociale internazionale» (*approvato da quella III Commissione permanente*) (5176).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 20 luglio 1990 copia delle sentenze nn. 339, 340, 341 e 342 depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale della legge della Regione Lazio approvata il 16 luglio 1987 e riapprovata il 31 gennaio 1990, recante 'Iniziative in favore del personale che opera in condizioni di disagio presso uffici regionali ubicati in località lontane dal centro abitato'» (doc. VII, n. 980);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973 n. 1032 ('Approvazione del testo unico delle norme sulle prestazioni previdenziali a favore dei dipendenti civili e militari dello Stato'), nella parte in cui non consente, entro i limiti stabiliti dall'art. 2 n. 1 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950 n. 180, la sequestrabilità e pignorabilità, per crediti alimentari dovuti per legge dell'indennità di buonuscita erogata dall'ENPAS» (doc. VII, n. 981);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 274, primo comma, codice civile nella parte in cui, se si tratta di minore infrasedicenne, non prevede che l'azione promossa dal genitore esercente la potestà sia ammessa solo quando sia ritenuta dal giudice rispondente all'interesse del figlio;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 273, primo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

comma, codice civile, sollevata dal Tribunale per i minorenni di Ancona, in riferimento all'articolo 3 della Costituzione» (doc. VII, n. 982);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, primo comma, della legge della Regione Puglia riapprovata il 5 marzo 1990, recante 'Disciplina dell'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale dei servizi psichiatrici utilizzato ai sensi dell'articolo 64 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 e della legge regionale 20 giugno 1980, n. 72';

inammissibili le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 2, secondo comma, e 3, secondo comma, della legge della Regione Puglia sopra indicata» (doc. VII, n. 983).

Con lettera in data 25 luglio 1990 copia della sentenza n. 368, con la quale la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale della legge della Regione Molise (Norme per l'applicazione della legge 22 dicembre 1984, n. 894, inerente all'ammissione in ruolo dei giovani di cui alla legge 1 giugno 1977, n. 285), riapprovata il 6 marzo 1990» (doc. VII, n. 996).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 20 luglio 1990, le sentenze nn. 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349 e 350, con le quali la Corte ha dichiarato:

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357 (Norme in materia di reclutamento del personale della scuola), convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1989, n. 417;

non fondata la questione di legittimità costituzionale del decreto-legge 6 dicembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1989, n. 417;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1 del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito,

con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1989, n. 417;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2, venticinquesimo comma, del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357; convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1989, n. 417;

non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 4, 8, 13 e 15 del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1989, n. 417;

non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 5 e 20 del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1989, n. 417;

non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 1, 2, 3, 8, 9, 10, 11, 12, 15, 23, 25, e 28 del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1989, n. 417;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4 del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1989, n. 417» (doc. VII, n. 984);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 9, terzo comma, delle norme di attuazione del piano urbanistico provinciale approvato con legge della Provincia autonoma di Trento 9 novembre 1987, n. 26 (Approvazione del piano urbanistico provinciale)» (doc. VII, n. 985);

«che spetta allo Stato adottare, con le modalità di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 dicembre 1989, gli standards dimensionali per la realizzazione di strutture sanitarie residenziali per anziani e soggetti non autosufficienti, previsti dall'articolo 20, secondo comma, lettera f) della legge 11 marzo 1988, n. 67» (doc. VII, n. 986);

«che non spetta allo Stato il potere di individuazione della zona di importanza

naturalistica di Monte Arcosu come esercitato con il decreto del Ministro dell'ambiente 4 dicembre 1989 annullando conseguentemente il predetto decreto» (doc. VII, n. 987);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale della legge della Regione Puglia, approvata il 29 luglio 1987 e riapprovata il 5 marzo 1990, recante 'Norme di attuazione dell'art. 5, sesto comma, della legge regionale 12 maggio 1980, n. 43', (doc. VII, n. 988);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata, con il ricorso di cui in epigrafe, nei confronti degli articoli 1, 4, 6, 7, 8, 9 e 10 della legge della Regione Piemonte riapprovata il 13 marzo 1990, recante 'Interventi per l'informazione locale'» (doc. VII, n. 989);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 543 codice procedura penale» (doc. VII, n. 990);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 429, terzo comma, del codice di procedura civile» (doc. VII, n. 991).

La Corte costituzionale ha infine depositato in cancelleria il 24 luglio 1990 le sentenze nn. 363, 364, 365 e 366, con le quali la Corte ha dichiarato:

«inammissibili i ricorsi per conflitto di attribuzione proposti in relazione al decreto del prefetto di Arezzo 3 novembre 1989, nella parte in cui nomina il Presidente del Consiglio di amministrazione della Scuola materna Del Secco Abelli con sede in Levane, frazione di Montevarchi, nonché in relazione agli atti del Provveditore agli studi di Arezzo di nomina, rispettivamente, di un componente del Consiglio di amministrazione dell'Asilo infantile Palazzeschi con sede in Subbiano;

che non spettano allo Stato poteri di vigilanza, come esercitati dal prefetto di Arezzo con il decreto 3 novembre 1989 e con il decreto 23 ottobre 1989 mediante la determinazione della composizione del Consiglio di amministrazione rispettivamente della Scuola materna Del Secco

Avelli e dell'Asilo infantile Palazzeschi, e per l'effetto annulla i due decreti nella parte relativa;

che non spettano allo Stato poteri di controllo sostitutivo nei confronti della Regione come esercitati dal prefetto di Arezzo con i decreti suindicati in ordine alla nomina di un componente del Consiglio di amministrazione rispettivamente della «Scuola materna Del Secco Avelli e dell'Asilo infantile Palazzeschi, già demandata alla gioventù italiana, e per l'effetto annulla i decreti stessi nella parte relativa» (doc. VII, n. 992);

«la inammissibilità della questione di legittimità costituzionale degli articoli 1 e 16 del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 (Approvazione del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica) e dell'articolo 2 del D.P.R. 14 febbraio 1975, n. 226 (Approvazione del nuovo statuto-tipo degli istituti autonomi per le case popolari)» (doc. VII, n. 993);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale in riferimento all'articolo 28 dello Statuto speciale della Regione siciliana, nonché in riferimento agli articoli 14 e 15 dello stesso Statuto speciale e agli artt. 5, 115 e 116 della Costituzione, della legge della detta Regione siciliana approvata il 5 aprile 1990 (Definizione e adozione dello stemma e del gonfalone della Regione siciliana)» (doc. VII, n. 994);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 28 del codice di procedura penale (regio decreto n. 1399 del 1930)» (doc. VII, n. 995).

La Corte ha altresì depositato in cancelleria il 25 luglio 1990 copia della sentenza n. 369, con la quale la Corte ha dichiarato:

«manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3, primo e quarto comma, della legge della Regione Emilia-Romagna (Revisione della dotazione delle qualifiche funzionali fino alla quinta compresa e conseguenti norme di inquadramento), riapprovata il 19 marzo 1990;

non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 3, primo e quarto comma, della medesima legge della Regione Emilia-Romagna» (doc. VII, n. 997).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 992 e 994), alla II (doc. VII, nn. 982, 990, 991, e 995), alla VIII (doc. VII, n. 993), alla XI (doc. VII, n. 981), alla XII (doc. VII, n. 983), alla I e alla VII (doc. VII, n. 989), alla I e alla VIII (doc. VII, nn. 985 e 987), alla I e alla XI (doc. VII, nn. 980, 984, 988, 996 e 997), alla I e alla XII (doc. VII, n. 986).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro del tesoro a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione delle nomine del dottor Antonio Salsedo e del dottor Salvatore Molino, in rappresentanza del Ministero del tesoro e del geometra Giorgio Tomasetti, in rappresentanza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato a membri del consiglio di amministrazione del Mediocredito per le piccole e medie imprese del Friuli Venezia Giulia.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze).

Annunzio di provvedimenti comunali amministrativi locali.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 10 e 15 ottobre 1990, in adempimento a quanto prescritto dell'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, concernenti lo scioglimento del consiglio comunale di Torricella Peligna (Chieti), dell'Assemblea dell'associazione intercomunale e del Comitato di Gestione della U.S.L. n. 48 di

Cava de' Tirreni (Salerno) e del consiglio comunale di Piombino Dese (Padova).

Questa documentazione è depositata negli Uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione del ministro dell'università e della ricerca scientifica.

Il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 15 ottobre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni — unitamente ai bilanci di previsione per l'anno 1989 ed alle tabelle relative alla consistenza degli organici — sull'attività svolta nel 1988 dai seguenti enti:

Istituto elettrotecnico nazionale «G. Ferraris» di Torino;

Istituto nazionale di fisica nucleare di Frascati;

Istituto nazionale di geofisica di Roma;

Istituto nazionale di alta matematica di Roma;

Istituto papirologico «G. Vitelli» di Firenze;

Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste;

Stazione zoologica «Antonio Dohrn» di Napoli.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Buffoni n. 4-22009 del 17 ottobre 1990 in interrogazione con risposta orale n. 3-02677.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

**Apposizioni di firme
ad una interpellanza.**

L'interpellanza Russo Franco n. 2-01162, pubblicata nel resoconto sommario

del 19 ottobre 1990, a pagina XVIII, è stata sottoscritta anche dai deputati Cima, Mattioli, Donati, Andreis, Bassi Montanari, Scalia, Salvoldi, Lanzinger, Procacci, Ceruti, Cecchetto Coco.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107 emendamento n. 1.9

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	387
Votanti	387
Astenuti	—
Maggioranza	194
Voti favorevoli	154
Voti contrari	233

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Abbatangelo Massimo
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Borghini Gianfrancesco
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio

Castagnola Luigi
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni

Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco

Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cellini Giuliano
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiorino Filippo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo

Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rotiroti Raffaele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele

Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreis Sergio
Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Bonferroni Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ciabbari Vincenzo
Colombo Emilio
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
d'Aquino Saverio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Fiandrotti Filippo
Formigoni Roberto
Francese Angela
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Mazza Dino
Michelini Alberto
Napoli Vito
Polverari Pierluigi
Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107 emendamento n. 1.10

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	392
Votanti	392
Astenuti	—
Maggioranza	197
Voti favorevoli	148
Voti contrari	244

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Abbatangelo Massimo
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Borghini Gianfrancesco
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio

Castagnola Luigi
Cederna Antonio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta

Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Stefanini Marcello
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio

Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni

Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreis Sergio
Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Bonferroni Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ciabbari Vincenzo
Colombo Emilio
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
d'Aquino Saverio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Fiandrotti Filippo
Formigoni Roberto
Francese Angela
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Mazza Dino
Michelini Alberto
Napoli Vito
Polverari Pierluigi
Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107 articolo aggiuntivo n. 1.0.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	381
Votanti	376
Astenuti	5
Maggioranza	189
Voti favorevoli	142
Voti contrari	234

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Borghini Gianfrancesco
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cederna Antonio
Cervetti Giovanni

Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta

Pintor Luigi
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Stefanini Marcello
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Chiriano Rosario

Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gangi Giorgio
Gaspari Remo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco

Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Ceruti Gianluigi
Donati Anna
Mattioli Gianni Francesco

Procacci Annamaria
Salvoldi Giancarlo

Sono in missione:

Andreis Sergio
Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Bonferroni Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ciabbari Vincenzo
Colombo Emilio
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
d'Aquino Saverio
De Michelis Gianni
Fiandrotti Filippo
Formigoni Roberto
Francesse Angela
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Mazza Dino
Michelini Alberto
Napoli Vito
Polverari Pierluigi
Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107 emendamento n. 3.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	371
Votanti	368
Astenuti	3
Maggioranza	185
Voti favorevoli	145
Voti contrari	223

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Aulèta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi

Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Franchi Franco

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Ghezzi Giorgio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio
Grilli Renato
Grillo Salvatore

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Marri Germano
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo

Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Stefanini Marcello
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Chiriano Rosario

Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Formica Rino
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Principe Sandro

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Ebner Michl
Ferrandi Alberto
Piro Franco

Sono in missione:

Andreis Sergio
Anselmi Tina

Bianchini Giovanni
Bonferroni Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ciabbari Vincenzo
Colombo Emilio
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
d'Aquino Saverio
De Michelis Gianni
Fiandrotti Filippo
Formigoni Roberto
Francese Angela
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Mazza Dino
Michelini Alberto
Napoli Vito
Polverari Pierluigi
Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107 emendamento n. 3.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	358
Votanti	357
Astenuti	1
Maggioranza	179
Voti favorevoli	125
Voti contrari	232

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abd'ón
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Luca
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario

Cherchi Salvatore
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino-Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Franchi Franco

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Valensise Raffaele
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boniver Margherita

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Bonsignore Vito
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Formica Rino
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gangi Giorgio
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante

Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo

Urso Salvatore
Usellini Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Piro Franco

Sono in missione:

Andreis Sergio
Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Bonferroni Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Caveri Luciano

Ciabarri Vincenzo
Colombo Emilio
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
d'Aquino Saverio
De Michelis Gianni
Fiandrotti Filippo
Formigoni Roberto
Francese Angela
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Mazza Dino
Michelini Alberto
Napoli Vito
Polverari Pierluigi
Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107 emendamenti identici nn. 3.3 e 3.4.3.11

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	357
Votanti	351
Astenuti	6
Maggioranza	176
Voti favorevoli	147
Voti contrari	204

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Armellin Lino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo
Bruzzi Riccardo

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecci Maria Teresa

Carrara Andreino
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Folena Pietro
Forleo Francesco
Franchi Franco
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Porto Guido

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio

Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Santonastaso Giuseppe
Sapio Francesco
Savino Nicola
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Stefanini Marcello
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Trabacchi Felice

Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Adolfo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo

Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gangi Giorgio
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario

Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Romita Pier Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Costa Silvia
Grillo Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Saretta Giuseppe
Soddu Pietro

Sono in missione:

Andreis Sergio
Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Bonferroni Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Caveri Luciano

Ciabbari Vincenzo
Colombo Emilio
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
d'Aquino Saverio
De Michelis Gianni
Fiandrotti Filippo
Formigoni Roberto
Francesse Angela
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Mazza Dino
Michelini Alberto
Napoli Vito
Polverari Pierluigi
Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107 emendamenti identici nn. 3.5 e 3.13

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	347
Votanti	341
Astenuti	6
Maggioranza	171
Voti favorevoli	124
Voti contrari	217

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Brescia Giuseppe

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco

Ciconte Vincenzo
Ciocchi Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Novelli Diego

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo

Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe

Sanfilippo Salvatore
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tiezzi Enzo
Trabacchi Felice

Valensise Raffaele
Violante Luciano

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bodrato Guido
Boniver Margherita

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Bonsignore Vito
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Costa Silvia
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo

D'Angelo Guido
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Donati Anna
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rotiroti Raffaele
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Armellin Lino
Bianchi Fortunato
Gelpi Luciano
Rivera Giovanni
Saretta Giuseppe
Soddu Pietro

Sono in missione:

Andreis Sergio
Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Bonferroni Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ciabarri Vincenzo
Colombo Emilio
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo

d'Aquino Saverio
De Michelis Gianni
Fiandrotti Filippo
Formigoni Roberto
Francese Angela
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Mazza Dino
Michelini Alberto
Napoli Vito
Polverari Pierluigi
Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107 emendamenti identici nn. 3.7 e 3.16

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	339
Votanti	337
Astenuti	2
Maggioranza	169
Voti favorevoli	118
Voti contrari	219

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cherchi Salvatore
Ciancio Antonio

Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocchi Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco

Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Masini Nadia
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Novelli Diego

Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Piro Franco
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe

Sanfilippo Salvatore
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna

Sinatra Alberto
Soave Sergio
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tessari Alessandro
Tiezzi Enzo

Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale

Donati Anna
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito

Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rotiroti Raffaele
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Piredda Matteo
Zamberletti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Sono in missione:

Andreis Sergio
Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Bonferroni Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ciabarri Vincenzo
Colombo Emilio
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
d'Aquino Saverio
De Michelis Gianni
Fiandrotti Filippo
Formigoni Roberto
Francese Angela
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo

Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Mazza Dino
Michelini Alberto
Napoli Vito
Polverari Pierluigi
Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107 emendamento n. 3.18

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	328
Votanti	320
Astenuti	8
Maggioranza	161
Voti favorevoli	116
Voti contrari	204

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cherchi Salvatore
Ciancio Antonio

Cicerone Francesco
Cima Laura
Ciocchi Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco

Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Porto Guido

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nania Domenico

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo

Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Foti Luigi
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippio Ugo
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Matarella Sergio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Mundo Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Rinaldi Luigi
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio

Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Tognoli Carlo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Armellin Lino
Babbini Paolo
Ciliberti Franco
Fronza Crepaz Lucia
Piredda Matteo
Piro Franco
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco

Sono in missione:

Andreis Sergio
Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Bonferroni Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ciabbarri Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

Colombo Emilio
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
d'Aquino Saverio
De Michelis Gianni
Fiandrotti Filippo
Formigoni Roberto
Francese Angela
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Martelli Claudio

Martinat Ugo
Mazza Dino
Michelini Alberto
Napoli Vito
Polverari Pierluigi
Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele
Zoso Giuliano

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BELLOCCHIO, UMIDI SALA, ROMANI e DI PIETRO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere:

se non ritenga necessario che la CONSOB accerti immediatamente se vi siano state irregolarità nelle forme e nelle modalità della diffusione dell'informativa sul diritto di recesso riconosciuto ai soci dell'Agricola Finanziaria in relazione alla progettata fusione con la Montedison;

se di tale informativa siano stati potenzialmente messi in grado di disporre allo stesso modo tutti i possibili aventi diritto;

se risponda al vero che sia sorta — e perché — confusione sulla data del possesso dei titoli per esercitare il recesso, con conseguenze sulle quotazioni di borsa;

se in casi del genere non sia più che doveroso che siano attivati subito, e di propria iniziativa, i poteri ispettivi CONSOB; a prescindere dall'ormai « stantio richiamo » alla non ancora intervenuta introduzione del reato di *insider trading*, che diventa modo più praticato per non contestare mai nulla alla CONSOB da parte del Governo;

se ritenga che nel caso di specie i risparmiatori e gli investitori, il mercato e la trasparenza siano stati tutelati.

(5-02469)

RONZANI, TESTA ENRICO e MIGLIASSO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la realizzazione del progetto di una mega discarica ad Alice Castello in provincia di Vercelli sta provocando la protesta dell'amministrazione comunale e di tutta la popolazione;

della proposta di costruire una discarica di ridotte dimensioni si era co-

minciato a discutere due anni fa per sopperire alle conseguenze derivanti dalla decisione di sospendere per un limitato periodo di tempo l'attività dell'inceneritore di Vercelli, che da un decennio smaltisce i rifiuti solidi urbani del Vercellese, allo scopo di adeguarlo alle norme di sicurezza ambientale;

diversamente da quanto stabilito dal piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, la mega discarica dovrebbe essere costruita utilizzando l'area di una *ex* cava che proprio il piano regionale non considera tra quelle idonee trattandosi di una zona ghiaiosa, fortemente permeabile;

il progetto denominato ALICE 2 è stato presentato da una società privata che a detta degli amministratori locali non ha alcuna specializzazione in materia;

se realizzato, tale progetto darebbe luogo ad una discarica che non avrebbe eguali in Piemonte, di un milione di metri cubi, estendibile a cinque milioni e, quindi, una discarica immensamente superiore a quella che sarebbe necessaria per garantire un supporto all'inceneritore di Vercelli —;

se è vero che la zona nella quale dovrebbe sorgere la discarica viene classificata nella carta sulla vulnerabilità delle falde idriche « a medio e ad alto rischio »;

in base a quali valutazioni la giunta regionale piemontese ha ritenuto di dover concedere l'autorizzazione dato che il progetto contraddice gli assunti del piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti;

se è vero che una relazione del servizio di igiene pubblica sconsiglia la realizzazione della discarica;

se è vero che l'inizio dei lavori è avvenuto in spregio alla legge, visto che non è stata richiesta né rilasciata alcuna concessione da parte dell'amministrazione comunale di Alice Castello;

cosa intende fare per impedire che i lavori di adeguamento dell'inceneritore di Vercelli vengano utilizzati come alibi per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

giustificare la costruzione di una discarica il cui progetto è in contrasto con le leggi, le compatibilità ambientali e la sicurezza igienico-sanitaria;

se non ritiene di dover ordinare l'immediata sospensione dei lavori e istituire una commissione per valutare il merito del progetto e la regolarità delle procedure che sono state seguite. (5-02470)

FAGNI e MANGIAPANE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel documento trasmesso alla Commissione trasporti e telecomunicazioni

della Camera dei deputati da parte della direzione generale della SIP denominato « primo rapporto semestrale sulla qualità SIP », a pagina 7 nel paragrafo intitolato « disponibilità del servizio », si dà come tempo di riattivazione del servizio dopo la segnalazione di un guasto un giorno o al massimo due —:

se è a conoscenza o può venire a conoscere le ragioni che hanno impedito la riparazione di un guasto al telefono di un utente corrispondente al numero 6896892 di Roma il quale, dopo tre settimane dalla denuncia del guasto tramite il 182, non ha ricevuto alcuna risposta.

(5-02471)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CARIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le macchine di scorta della polizia, incuranti dei segnali stradali e dei semafori, si muovono zigzagando ad alta velocità e mettendo in pericolo l'incolumità dei passanti;

molto spesso gli agenti all'interno di tali automobili, senza parlare del loro abbigliamento trasandato e indecoroso per il corpo della polizia di Stato, si comportano in modo protervio ed arrogante con i passanti che protestano per la pericolosità della guida —:

se non ritenga opportuno verificare l'assegnazione delle auto di scorta ed imporre e far rispettare una maggior disciplina sia nell'abbigliamento, sia nel comportamento degli agenti;

se non ritenga necessario innalzare il grado di cultura generale, magari fin dall'ammissione ai concorsi, degli agenti della polizia di Stato, vista anche la massiccia disponibilità di diplomati esistenti nella nostra società. (4-22098)

SERVELLO. — *Al Ministro della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

i mezzi e gli interventi in atto per domare i numerosi incendi che, soprattutto in estate, colpiscono varie regioni d'Italia, sono inadeguati, considerato il diffondersi del fenomeno;

nessuna misura di particolare validità sembra essere stata presa al riguardo;

patrimoni di valore incommensurabile sono andati distrutti —:

quali siano le cause del ritardo nel potenziamento del parco aereo antincendi

e degli organici dei vigili del fuoco nonché nell'adozione delle altre eventuali misure che, se attuate, avrebbero potuto, se non eliminare del tutto, almeno ridurre il grave fenomeno. (4-22099)

MACERATINI, RALLO e POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'attività formativa di aggiornamento professionale acquista nel mondo della scuola primaria importanza per le delicatissime funzioni che vi si svolgono e che non possono prescindere da tale attività per tenere costantemente la scuola ed i suoi operatori al passo con i tempi e sensibili alle continue e rinnovate istanze della società e del mondo del lavoro;

detta attività di aggiornamento culturale è fattore determinante per tutti quanti gli operatori della scuola, compresi i non docenti;

per i docenti la partecipazione ai corsi di aggiornamento, di perfezionamento o di specializzazione è prevista dall'articolo 14 della legge n. 270 del 1982;

i docenti che vi partecipano possono essere autorizzati all'esonero parziale e totale dal servizio, secondo le disposizioni ministeriali che, di solito, accompagnano le istruzioni per la partecipazione ai corsi medesimi;

ovviamente, il periodo di esonero o semi-esonero è considerato servizio di istituto nella scuola a tutti gli effetti, anche ai fini del superamento del periodo di prova (articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974);

i corsi di aggiornamento, di perfezionamento e di specializzazione vengono disposti quasi sempre in orario pomeridiano, per consentire la libera partecipazione ai docenti e non docenti, che normalmente svolgono servizio di mattina (max 7.00-15.00), senza per questo creare aggravio di spese per l'amministrazione;

solo in casi eccezionali l'amministrazione indice corsi di durata giornaliera (mattina-pomeriggio), stabilendo però che la partecipazione costituisce servizio a tutti gli effetti —:

se esistano disposizioni per il personale educativo che, a differenza di tutto il personale della scuola, svolge il proprio servizio con turnazioni pomeridiane e notturne, che hanno inizio all'uscita degli alunni dalla scuola (minimo ore 12,30) sino al loro rientro alle ore 8,30 del giorno successivo;

se il personale educativo, per il suo orario atipico, è esonerato dal servizio pomeridiano per le ore coincidenti con l'orario del corso e se è esonerato dal servizio pomeridiano e notturno, qualora la circolare preveda che l'orario svolto nella mattinata e/o nel pomeriggio vale, a tutti gli effetti, come servizio. (4-22100)

MACERATINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il cittadino Antonio Luciano Giacco, nato a Papanice di Crotone il 12 febbraio 1954 ha proposto in data 2 maggio 1982 ricorso alla Corte dei conti avverso il decreto n. 35 del 12 febbraio 1982 — posizione n. 912691 del Ministero della difesa, direzione generale delle pensioni, divisione undicesima;

con l'anzidetto ricorso il predetto signor Giacco ha chiesto la revoca del menzionato decreto del Ministero della difesa e la concessione della pensione privilegiata;

il ricorrente attende giustizia dal lontano 1982 —:

quale sia stato — se c'è stato — l'esito del ricorso alla Corte dei conti di che trattasi, e, ove il ricorso non sia stato ancora deciso, cosa intenda fare il Governo perché la pratica di pensione del signor Giacco venga sollecitamente definita. (4-22101)

ZOLLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Susa (TO) soltanto attraverso i *mass-media* è venuta a conoscenza che, a partire dal mese di novembre, la direzione compartimentale di Torino delle ferrovie dello Stato ha in programma la sospensione del servizio all'utenza ferroviaria per circa 14 mesi sulla tratta Susa-Bussoleno, a causa di lavori;

alle giustificate preoccupazioni della cittadinanza — espresse dal sindaco di Susa agli uffici compartimentali delle ferrovie dello Stato — per i disagi che comporterebbero ai circa 70.000 utenti annuali che fruiscono della stazione di Susa (composti prevalentemente di studenti di scuole medie superiori e del centro professionale, nonché degli abitanti della valle che richiedono i servizi della U.S.S.L., dei comandi di compagnia carabinieri e guardia di finanza, dell'Ufficio del registro e delle imposte, della pretura, dei vigili del fuoco, dell'ospedale civile, della sezione circoscrizionale per l'impiego del distretto scolastico e del Vesco-vado) è stato risposto dai funzionari del compartimento nel seguente modo lapalissiano: « I lavori sono lavori e la chiusura temporanea è temporanea » —:

se non ritenga di far conoscere alla civica amministrazione di Susa, agli utenti interessati nonché all'interrogante precise informazioni tecniche sulla vicenda, al fine di consentire alle autorità responsabili di tentare di provvedere alla eliminazione dei non lievi disagi derivanti dalla soppressione del servizio ferroviario, che potrebbero comportare possibili motivi di turbamento, se non dell'ordine pubblico, senz'altro della viabilità stradale. (4-22102)

FRACCHIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

fatti gravissimi sono avvenuti nella mattinata del 16 ottobre 1990 di fronte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

all'ingresso della fabbrica di calzature « Alexandria » di Alessandria, dove il direttore del personale ha investito con la propria automobile due operai che per uno sciopero sostavano davanti ai cancelli, causando loro contusioni e ferite;

da questo gravissimo episodio è emersa una situazione, che si prolunga da molto tempo, di soprusi e violazioni della dignità della persona; in particolare, l'interrogante evidenzia che nella ditta « Alexandria » lavorano quasi trecento persone, in grande maggioranza donne, e che l'episodio scatenante lo sciopero è stato il rilievo rivolto ad una donna incinta di sei mesi, per essersi trattenuta più di cinque minuti ai servizi;

controlli di questo tipo, in questa ditta sono considerati « normali » e avvengono da anni;

gli operai lavorano con le finestre chiuse anche d'estate nonostante l'impiego di acidi e vernici, necessari alla lavorazione della pelle;

questi ed altri episodi, soprattutto in violazione del principio della dignità della persona, sono avvenuti nei confronti di uomini e donne e che, per quanto riguarda le donne, hanno assunto costantemente, come hanno rivelato molte operaie, i caratteri di un dispregio continuato proprio del loro essere « donne » -:

se il Ministro interrogato non ritenga di attivare, nei confronti della ditta « Alexandria » di Alessandria, una indagine del Ministero che consenta di ripristinare (in questa azienda che, tra l'altro, non presenta segni di crisi) un clima di rispetto della persona, che oggi è del tutto disatteso. (4-22103)

TESTA ANTONIO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

pur essendosi il Governo impegnato in questi anni per tentare di varare una legge quadro nazionale che si occupi del diritto allo studio nell'ambito dell'istru-

zione superiore, a tutt'oggi esiste soltanto un disegno di legge ancora all'esame in Parlamento, e gli unici riferimenti validi rimangono l'articolo 34 della Costituzione, la legge 14 febbraio 1963, n. 80 (opere universitarie), l'articolo 7 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito dalla legge 30 novembre 1973, n. 766 (programmi biennali per l'attribuzione degli assegni di studio, con prestazione di servizi). Successivamente, in attuazione della legge 22 luglio 1975, n. 382, che ha conferito delega al Governo per il trasferimento di altre funzioni amministrative statali alle regioni a statuto ordinario, l'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ha trasferito alle regioni medesime « le funzioni amministrative esercitate dallo Stato in materia di assistenza scolastica a favore degli studenti universitari ». Lo stesso articolo trasferisce alle predette regioni le funzioni, i beni e il personale delle opere universitarie. A questo punto ogni regione ha proceduto strutturando diversamente deleghe e competenze, impegnandosi in azioni spesso imperfette dal punto di vista dell'efficacia e degli obiettivi che era necessario raggiungere. La regione Veneto con la legge n. 50 dell'ottobre 1982 ha istituito, in sostituzione delle opere universitarie, degli enti per i servizi universitari (ESU), enti strumentali di diretta emanazione regionale, dotati però di un proprio consiglio di amministrazione, in cui si è voluto inserire, seppure in numero minoritario, una rappresentanza delle componenti universitarie (docenti, studenti, ecc.). Due anni or sono gli ESU del Veneto vennero commissariati per decreto del presidente della giunta regionale con la motivazione che i consigli stessi erano decaduti (rimangono in carica per quattro anni) e che serviva un breve periodo di governo commissariale (non più di tre mesi) per consentire l'insediamento dei nuovi consigli di amministrazione. A tutt'oggi il commissariamento non è ancora finito.

Il predetto decreto del presidente della giunta regionale non rispetta lo spirito della legge. Infatti la legge regionale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

n. 50 del 1982 all'articolo 6 recita: « Alla scadenza i membri del consiglio di amministrazione rimangono in carica fino alla nomina del nuovo consiglio; la proroga dei poteri concerne l'ordinaria e straordinaria amministrazione ».

Il commissariamento, previo scioglimento del consiglio di amministrazione in carica, è possibile soltanto nei seguenti casi:

« per ripetute violazioni di leggi o di regolamenti;

per persistente inadempienza di atti dovuti;

per persistente inattività o inefficienza dell'ente.

Con lo stesso atto, la giunta regionale nomina un commissario straordinario, »;

non solo detto decreto va contro lo spirito e la lettera della legge, ma tale abuso è continuato nel tempo, tanto da far intravedere la possibilità di scorgere nei comportamenti degli amministratori competenti a vigilare gravi inadempienze o addirittura abusi di potere.

Lo stato di commissariamento a Padova ha portato ad un *impasse* totale nel lavoro dell'ente a favore degli studenti di un ateneo così importante, fra l'altro in un momento in cui sarebbe necessario il massimo sforzo a favore di iniziative tendenti a portare la comunità degli studenti italiani allo stesso livello dei Paesi europei più avanzati in questo settore. La lotta per bande scoppia fra diverse fazioni del partito di maggioranza relativa ha addirittura favorito una drastica riduzione nel *budget* annuale dell'ente che, se non intervengono fatti nuovi, taglierà drasticamente borse di studio e servizi erogati agli studenti. D'altro canto il commissario straordinario, andando palesemente ben oltre le sue competenze, è intervenuto con delibere per l'assegnazione di appalti e incarichi che si stanno rile-

vando non consoni agli interessi dell'ente e quindi della popolazione studentesca —:

se il Governo e i Ministeri competenti non ritengano di dover intervenire:

per porre fine ad uno stato di palese illegalità, ricostituendo i nuovi consigli di amministrazione degli ESU;

affinché si apra un'inchiesta per verificare eventuali responsabilità e abusi da parte degli amministratori regionali competenti. (4-22104)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la situazione a Bovezzo (Brescia) è diventata insostenibile per la popolazione, a causa del numero incredibile di extracomunitari che sono stati concentrati nel Residence Prealpino;

tale concentramento comporta tutta una serie di pericoli, come ha sottolineato in una lettera indirizzata al prefetto di Brescia il presidente dell'USSL n. 38; nella missiva si parla di « concreta possibilità che la situazione igienico-sanitaria precipiti », tutto ciò comportando rischi inaccettabili per la sicurezza degli immigrati e l'instaurarsi di un terreno favorevole per il sorgere e la diffusione di malattie infettive contagiose a carattere epidemico;

il consiglio di quartiere ha denunciato senza mezzi termini come « una precisa volontà politica si oppone alla riduzione delle presenze nel Residence Prealpino per il semplice fatto che torna comodo.... »;

in una pubblica assemblea di cittadini è stata sottolineata « l'assoluta carenza di pulizia delle strade nella zona, l'assenza di controlli da parte dei vigili »;

l'istituzione di una portineria nel Residence avrebbe impedito i continui nuovi arrivi e le sostituzioni ed avrebbe limitato il numero ai soli residenti aventi diritto —:

se il Ministro interrogato non ritenga di effettuare un energico intervento,

di concerto con le autorità locali. Da mesi la situazione di Bovezzo si trascina penosamente con danno degli extracomunitari e dei cittadini, i quali ultimi si sono fatti promotori di una manifestazione silenziosa di protesta in prefettura, chiedendo di porre fine a una tale incresciosa ed insostenibile situazione. (4-22105)

PARLATO, MANNA e STAITI di CUDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

padre Muzio Ventrella, direttore di « Messis » ha diretto al sottosegretario onorevole Susanna Agnelli una lettera aperta, nella quale, fra l'altro, si legge:

« ... Impegnati da oltre venti anni nella promozione del volontariato non possiamo assistere inerti al lento, progressivo soffocamento delle ONG (Organizzazioni non governative), da parte della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, in applicazione, a quanto si asserisce, di inderogabili nuove linee politiche del Ministero degli esteri; linee che purtroppo non è concesso alle ONG discutere, ma che in ogni caso non dovrebbero condurre all'inosservanza dei precisi impegni già assunti ...

La legge n. 49 sulla cooperazione, definita buona legge, è morta nel parto, ma vuole apparire ancora come punta avanzata della nostra legislazione. Essa doveva essere anima e base di una più accurata ristrutturazione della nostra cooperazione, ed è stata invece una "truffa aggravata" sulla nostra buona fede. Una domanda lecita sorge spontanea: la legge n. 49 è ancora legge dello Stato o è diventata "proprietà privata con gestione personale" ?

Noi non vorremmo continuare con le accuse ma con un "invito", a guardare ciò che si muove attorno alla cooperazione, e soprattutto all'occupazione partitica, per il saccheggio anche in questo angolo sacro e tragico della politica italiana. Nulla più viene salvato dalla "sa-

cra fame dell'oro". La cooperazione, con un silenzioso colpo di Stato, ha invece cambiato orientamenti: è questo l'aspetto più gravoso.

Un punto nodale riteniamo particolarmente "squallido" perché non rispetta le minime regole del pudore politico: si dice che l'attuale crisi della cooperazione è dettata dalla mancanza di fondi e dal fatto che la cooperazione ha già preso impegni superiori al bilancio destinato. Se ciò è vero, si tratta di sperpero, superficialità ed arbitrio nell'uso del denaro pubblico. E non è giusto che sia il volontariato a pagare per questo.

Riteniamo poi veramente risibile che uno Stato che gestisce varie centinaia di migliaia di miliardi nel suo bilancio annuale e che dimostra una capacità infinita di recuperare o sfornare centinaia e migliaia di miliardi per urgenze serie e per richieste futili, abbia bisogno, per sanare il proprio bilancio, di sottrarre poche decine di miliardi al bilancio settoriale del volontariato, già estremamente insignificante.

A questo punto si aggiungano i nuovi orientamenti degli aiuti verso l'Est europeo, più fertile in promesse di ricavi e una politica (dissennata) delle nuove priorità geografiche, privilegiate non in base alle urgenze ma in base ad interessi immediati reversibili.

Occorre che siano ricostituite le regole del gioco: la legge n. 49 non è proprietà privata di nessuno. Le ONG che con vari contributi sono state presenti nell'elaborazione della legge si ritengono autorizzate a richiedere spiegazioni su una sua distorta applicazione.

Vorremmo sapere, senza che si usino furbizie o giochi verbali:

chi, nella fase esecutiva della legge, è la vera autorità decisionale, a cui si deve fare riferimento per districare gli infiniti pronunciamenti dei funzionari che rendono la legge un vero labirinto ?;

quali le vere motivazioni e i veri nuovi criteri, al di là degli arbitrii, per una retta applicazione della legge ?;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

perché è stato penalizzato il settore del volontariato per errori commessi in altri settori della cooperazione ?;

perché si sta conducendo in modo inaccettabile il gioco al rinvio nell'approvazione dei progetti, nell'erogazione dei fondi, nel pagamento dei contributi concessi ?;

quali le cause: guadagnare tempo ? Stancare le ONG ? Incompetenza o cattiva organizzazione dei funzionari ? Occupazione clientelare della direzione generale con conseguenti simpatie e antipatie ?

Esiste un blocco quasi completo dell'esame dei progetti; una prassi arbitraria nella loro accettazione o nel loro rifiuto, senza chiari criteri per la loro scelta in qualità e numero. Si ricompongano le regole del gioco, chiare e uguali per tutti;

esiste una comunicazione della direzione generale, non ancora annullata, di sospensione della presentazione di nuovi progetti. Chiediamo che venga ritirata e vengano date chiare prospettive per il futuro.

Si rafforza il dubbio di discriminazioni di fatto e di preferenze per chi si adegua senza critiche o richieste di garanzie.

Chiediamo che le ONG abbiano la possibilità di richiedere verifiche e di frapporre normali ricorsi senza dover incorrere nei ricatti di funzionari intraprendenti o avidi di carriera.

Nell'attuale situazione sembra che ogni funzionario abbia diritto di veto, al di sopra delle teste delle ONG interessate. Si verifica il blocco di *iter* già avviati e perfezionati, sovrapposizioni e ritorni sui problemi che sembravano già risolti, senza motivazioni scritte e firmate e quindi senza assunzione di responsabilità di ruolo. Chiediamo che questa brutta prassi finisca.

Le ONG vengono di continuo costrette ad adempiere a disposizioni diverse, contraddittorie, a seguire *iter* burocratici di sperimentazione estemporanea, senza un riscontro paritetico di serietà, tempesti-

vità, assunzione di responsabilità. Chiediamo una pariteticità nei diritti e dei doveri.

Denunciamo soprattutto un ingiustificato rinvio punitivo e frenante nell'assegnazione dei contributi e nell'approvazione del bilancio di spesa, ma soprattutto nell'erogazione, con ritardi di mesi e anni, dei fondi già approvati. È una prassi che mette in ginocchio le ONG e pone gli organismi nell'impossibilità di prendere impegni di spesa senza rischi gravi. In realtà gli organismi di volontariato vivono al risparmio e si trovano costretti ad indebitarsi con prestiti onerosi per mantenere le scadenze concordate con i *partners*. Devono elemosinare al Ministero ciò che è un diritto acquisito per accordo bilaterale. Questo comportamento, al di là della intenzionalità dei singoli funzionari, è una occulta forma di violenza e di arroganza nei confronti di chi "non sa vivere e non si adegua". Chiediamo serietà e rispetto degli *iter* stabiliti e delle scadenze economiche » -:

se sia stato dato riscontro, e quale, a tale lettera dei Padri Dehoniani, che pone problemi davvero seri e gravi;

quali siano comunque al riguardo le valutazioni del Governo in ordine ai problemi sollevati;

in relazione ad un indiscutibile dato di fatto costituito dalle straordinarie carenze di fondo delle procedure, della gestione, degli strumenti, degli effetti della cooperazione allo sviluppo dimostrato dalla circostanza che a milioni e milioni dalle aree di intervento fuggono per la fame ed il sottosviluppo, cittadini del Terzo e del Quarto Mondo, i cui problemi non risultano essere stati organicamente e definitivamente risolti, nonostante la politica e gli esborsi nazionali ed internazionali, se non ritenga doverosa ed urgente una nuova strategia che sconfigga la soluzione dell'emigrazione biblica da quei Paesi per risolvere lì, in coerenza con la coltura e le risorse territoriali locali, una definitiva inversione del modello di sviluppo estraneo a quelle zone, perverso,

ripetitivo di quelli di altre aree se non addirittura subalterno ad interessi capitalistici e di mero profitto dei Paesi « cooperatori » e delle loro imprese, per realizzare davvero e finalmente una autentica solidarietà, anziché una sospetta e pelosa « carità » che lascia insoddisfatte anche le organizzazioni di volontariato, che sono state costrette a denunciare il clientelismo e la miopia attualmente in essere. (4-22106)

PARLATO e MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

l'emergenza abitativa a Napoli è sempre più grave, soprattutto laddove a migliaia di sgomberi coatti di immobili occupati abusivamente da senzatetto non corrisponde alcun intervento concreto da parte delle istituzioni competenti per affrontare tale emergenza;

uno degli ultimi episodi, che testimonia la drammaticità della situazione, riguarda cinquecento famiglie di Ponticelli, sgomberate dalle case occupate circa otto mesi fa, che hanno dato vita ad una « veglia » con protesta pacifica sotto la prefettura di Napoli, denunciando — tra l'altro — il fatto che proprio a Ponticelli esistono circa 1.200 alloggi costruendi i cui lavori sono fermi da anni, con la ditta appaltatrice fallita da tempo —:

quali urgenti interventi vogliano promuovere al riguardo;

in che modo si intenda affrontare l'emergenza abitativa napoletana;

per quali motivi, con tale crisi abitativa, circa 1.200 alloggi non sono completati e nessuno interviene al riguardo;

quale era la ditta incaricata di realizzarli, mediante quale atto di incarico, in base a quale gara, quando e come bandita, e per quali motivi la ditta è fallita;

se sulla vicenda la magistratura abbia aperto od intenda aprire una inchiesta. (4-22107)

PARLATO e MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

a seguito della richiesta formulata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sugli interventi post-terremoto del 1980-1981, l'avvocato Aldo Linguiti, preposto al Programma straordinario per l'edilizia residenziale della città di Napoli (articolo 84 della legge n. 219 del 1981) ha trasmesso tra l'altro alla Presidenza del Consiglio, che a sua volta l'ha inviata alla Commissione anzidetta, una nota nella quale è contenuto, anche in vista di un'eventuale riduzione del personale dipendente, l'elenco dei nominativi dei dipendenti distaccati che « per altri rilevanti impegni non possono offrire concreto apporto » e quello di coloro della cui retribuzione-base è stato richiesto il rimborso dagli enti di appartenenza alla struttura nell'opinione dell'illegittimità dei decreti di distacco;

per l'economia del presente atto ispettivo si avrà riguardo al momento a quanto riguarda solo il primo dei due elenchi trasmessi ed in relazione al quale, nella seduta della Commissione del 17 ottobre, il senatore Michele Florino ha denunciato con forza, come è stato largamente ripreso dalla stampa, la condizione di grave illegittimità dei relativi distacchi a tempo pieno presso la gestione di coloro che risultano impegnati anche in altre attività, queste sì legittime e non compatibili; l'elenco riguarda i signori:

Gennaro Caputo, consigliere comunale; Salvatore Ciaravola, consigliere comunale; Sabato Cibelli, assessore comunale; Antonio L. Crispino, assessore comunale; Gabriele Cuofano, consigliere comunale; Giovanni Della Corte, consigliere comunale; Enzo Antonio Di Sarro, consigliere comunale; Gennaro Espero, sindaco; Antonino Esposito, assessore; Mi-

chele Esposito, consigliere comunale; Guido Florenzano, consigliere comunale; Giuseppe Fiore, consigliere circoscrizionale; Luigi Lucarelli, vice presidente del CORECO; Angelo Mazzuoccolo, consigliere comunale e componente del comitato di gestione della USL; Leandro Morlicchio, consigliere comunale; Gerardo Onorato, consigliere circoscrizionale; Roberto Perrotta, vice sindaco; Raffaele Polichetti, consigliere comunale; Carmine Ranucci, assessore comunale; M. Felicita Realfonso, consigliere comunale; Raffaele Reina, consigliere comunale e presidente della USL n. 40; Pasquale Salvio, consigliere comunale; Maurizio Schiazzano, consigliere comunale; Francesco Scognamiglio, vice presidente della USL; Egidio Speranza, assessore comunale;

ai quali vanno aggiunti i seguenti altri:

Enrico Pagano, presidente del comitato di gestione della USL n. 41 di Napoli; Vincenzo Molisso, assessore comunale di Napoli e componente della I, II, IV e V commissione consiliare; Marino De Mata, consigliere comunale di Napoli e componente della V Commissione consiliare; Gennaro Esposito, consigliere circoscrizionale a Miano; il senatore Florino ha richiesto, ma ignorasi se ciò è avvenuto, che l'elenco dei ben 980 dipendenti della struttura venga inviato alla procura della Repubblica, non potendosi escludere, mancando a questi privilegiati personaggi il dono dell'ubiquità, che venga riscontrata ipotesi di reato relativa al contestuale svolgimento delle attività consiliari ed amministrative derivanti da loro cariche, con duplicazione illegale dell'incasso di stipendi, indennità, emolumenti —:

se tali documenti risultino pervenuti alla procura della Repubblica di Napoli e chi ne abbia in carico il relativo procedimento;

chi sia stato, caso per caso, a segnalare le necessità del distacco e chi abbia deciso di accettarlo, instaurando la costituzione del rapporto di dipendenza;

a responsabilità di chi, nel tempo, risalga l'omissione dei doverosi controlli e della mancata risoluzione del rapporto conflittuale con il contestuale esercizio di altra attività che hanno dato luogo, come nel caso di presidenti di comitati di gestione di USL, sindaci, assessori, e consiglieri comunali di Napoli, Afragola, Pompei ed altri comuni, vicepresidenti del CORECO, appartenenti alla DC, al PCI, al PSI, al PSDI, al PLI ed al PRI, a un vero e proprio squallido « arrembaggio dei partiti » come lo ha definito e ha dovuto riconoscere il Presidente della Commissione d'inchiesta onorevole Oscar Luigi Scalfaro;

se abbia ritenuto ci chiedere ai 29 soggetti — ferme ed a parte le ipotesi di reato — le immediate dimissioni dal rapporto di dipendenza con la struttura del Programma straordinario, onde parassitariamente non gravino più in alcun modo, da ora in avanti, sui già spaventosi costi della ricostruzione post-sismica;

se tra gli accertamenti da effettuare non ritengano debba rientrare altresì quello relativo all'eventuale svolgimento da parte di ciascuno dei 29 personaggi anche di normali attività lavorative, risultando a chi scrive che alcuni di essi, oltre ad essere distaccati presso il programma e contemporaneamente essere amministratori di enti locali, e di USL, sono anche dipendenti di imprese, enti ed aziende pubbliche e private e quindi in possesso dell'eccezionale facoltà, più che divina, di essere uni e trini;

se anche tra gli accertamenti da effettuarsi non rientri quello degli orari di entrata e di uscita dal lavoro presso la struttura del Programma, dei giorni di presenza e di assenza, delle ferie godute e non e della specifica, concreta attività in dettaglio ad essi demandata e da essi svolta;

se consti quale esito, alla data della risposta al presente atto, abbia avuto il procedimento penale. (4-22108)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

Raffaele Bruno, consigliere circoscrizionale del MSI di San Lorenzo-Vicaria a Napoli aveva promosso una petizione popolare per destinare l'area dell'ex fabbrica Radaelli a verde pubblico, raccogliendo oltre mille firme di cittadini di quel quartiere;

a seguito di ciò il consiglio circoscrizionale approvava all'unanimità un ordine del giorno che faceva proprie le istanze dei cittadini e proponeva al consiglio comunale di Napoli l'espropriazione della citata area per realizzare uno spazio verde in un quartiere privo di strutture per lo sport ed il tempo libero;

nonostante tutto ciò, su proposta della società Spertosa nella zona dell'ex fabbrica Radaelli si starebbe per realizzare un intervento prevalentemente di tipo abitativo;

sulla questione il consigliere comunale del MSI di Napoli Marcello Tagliatarela ha recentemente presentato un'articolata interrogazione al sindaco di Napoli ed all'assessore competente per sollecitare i chiarimenti in questione e denunciare che la proposta suddetta contrasta con il Piano regolatore generale di Napoli —:

quali interventi vogliano approntare per scongiurare un'ennesima « cementificazione » di una zona già congestionata al riguardo e priva del minimo spazio verde;

se risulti che amministratori del comune di Napoli promuovano incontri e riunioni per « convincere » i consiglieri circoscrizionali di San Lorenzo-Vicaria a mutare la decisione di destinare a verde l'area in questione. (4-22109)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli affari regionali*

e i problemi istituzionali. — Per conoscere — premesso che:

gli abitanti del Parco « Vittoria » di via Winspeare in Napoli, costituito dai fabbricati A, B, C di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari e composto da 72 appartamenti, 63 dei quali abitati da inquilini assegnatari e da 9 da condomini proprietari che ottennero a suo tempo il riscatto dell'appartamento, hanno costituito un comitato, conferendogli il mandato di « approfondire e risolvere il problema del riscatto degli alloggi nelle stesse condizioni che furono alienati ai nove anzidetti » nonché « a chiarire i motivi per i quali sulla bolletta di fitto risultano delle cifre ritenute esose e non ben qualificate » non essendo oltretutto disponibili « ad accettare passivamente addebiti di eventuali spese che non sono state preliminarmente approvate in assemblea, con la presenza del comitato eletto » ed hanno infine chiesto di essere urgentemente convocati dal commissario dell'IACP in ordine ai temi suddetti —:

cosa risulti al Governo in ordine alle due questioni sollevate e quali sviluppi si siano avuti sinora nella vertenza aperta con la costituzione del comitato il 23 settembre scorso. (4-22110)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

come è possibile che negli avviamenti al lavoro effettuati dalla commissione circoscrizionale competente di Napoli per esaurire le richieste delle ditte appaltatrici del servizio di nettezza urbana quantomeno un centinaio di disoccupati aventi diritto (e che hanno poi presentato ricorso) si siano trovati clamorosamente scavalcati in graduatoria da altri, rimanendo esclusi dalla chiamata;

se al riguardo la magistratura abbia avviato od intenda avviare una indagine su questo argomento sempre più scot-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

tante, come del resto ampiamente ma vanamente previsto da pregressi atti ispettivi presentati dagli interroganti. (4-22111)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

i consiglieri provinciali del MSI di Napoli Bruno Esposito, Enrico Flauto e Michele Di Iorio, con una dettagliata interrogazione al presidente della giunta provinciale, all'assessore al patrimonio ed all'assessore all'agricoltura, hanno denunciato il fatto che l'amministrazione provinciale di Napoli da circa un anno ha fittato (con un canone di circa 10 milioni mensili) dei locali in Via Melisburgo, attualmente inutilizzati ed inagibili per mancato adeguamento dell'impianto elettrico alle norme di sicurezza, adeguamento che costerebbe alcune decine di milioni;

tali locali sarebbero destinati ad ospitare la Ripartizione agricoltura, che oggi è sita in Via Medina 55, in locali fittati a costi irrisori —;

quali sono i motivi del ventilato trasferimento;

se è vero che risultino vincoli di parentela tra il legale rappresentante della società proprietaria dei locali di via Melisburgo e funzionari della Ripartizione agricoltura;

quali provvedimenti si ritiene di adottare al riguardo, tenuto conto della bancarotta nella quale, tra l'altro, versa la provincia di Napoli;

se al riguardo si ritenga di promuovere un'indagine giudiziaria. (4-22112)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'istituto « Fondazione Pascale » di Napoli continua ad essere gestito in regime di commissariamento recentemente

rinnovato dal Ministro della sanità il quale non ritiene ancora determinatesi le condizioni perché si ritorni alla normale gestione;

intanto alle carenze di organico che pregiudicano l'attività dell'istituto l'attuale gestione commissariale dà riscontro con favoritismi e provvedimenti di dubbia legittimità mentre i concorsi già banditi sono stati accantonati e quelli programmati non sono banditi;

diversi giovani titolari di borse di studio bandite all'inizio dell'anno per aree di ricerca scientifica sono utilizzati per attività diverse da quella istituzionale e firmano su veri e propri fogli-presenza riservati al personale di ruolo;

tali beneficiati, protraendosi questa situazione, potranno rivendicare in seguito, legittimamente, un vero e proprio rapporto di dipendenza;

tra tali borsisti figurano la figlia del capo del personale della USL 40, il quale ha un incarico di consulenza con la fondazione, il nipote del Di Zito ex capo del personale della USL 38, direttore generale dell'Ordine dei medici di Napoli, anch'egli consulente dell'ente, ed ancora il figlio del professor Cajano, primario al Pascale stesso;

nei giorni scorsi una quindicina di medici sono stati promossi e nominati responsabili di divisione con semplici ordini di servizio per la nomina di trenta « aiuto » a termine. Tutto ciò, probabilmente, per superare l'attuale braccio di ferro tra amministrazione e medici impiegati che attuano un vero e proprio sciopero bianco per denunciare le carenze dell'istituto —;

fino a quando dovrà protrarsi una gestione provvisoria, carente e clientelare del Pascale;

se si ritiene l'operato commissariale in sintonia con le dichiarazioni del Ministro della sanità alla stampa di non voler cedere a pressioni, favoritismi ed ingerenze nella gestione della fondazione e

nelle attuali e prossime assunzioni, visto che dai discussi concorsi « col trucco » con esami pilotati di tre anni fa, che interessarono la magistratura, si è passati a quelli « riservati » ai soli dipendenti o pseudo tali dell'ente;

quali provvedimenti urgenti si ritiene di adottare al riguardo;

se la magistratura ha attivato o ritiene di attivare un'indagine sui fatti citati. (4-22113)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

i procedimenti giudiziari a carico dei responsabili dei *crack* finanziari dell'istituto fiduciario lombardo di Vincenzo Cultrera e dell'OTC di Luciano Sgarlata, sembrano accusare grossi rallentamenti ed i responsabili di truffa e bancarotta fraudolenta continuano a godere di trattamento privilegiato grazie ad archiviazioni, riduzioni di pene, condoni;

mentre per i tanti risparmiatori che in buona fede hanno sottoscritto certificati immobiliari dell'Ige sembra concretizzarsi la possibilità di rimborsi, per altrettanti fiducianti dell'OTC sembra sempre più difficile ottenere un minimo risarcimento —;

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per assicurare che i responsabili delle citate operazioni truffaldine a danno di tanti risparmiatori paghino pene adeguate;

quali iniziative ritengono di promuovere per accelerare i rimborsi e/o i risarcimenti per i sottoscrittori dell'Ige e per dare una concreta analoga prospettiva ai creditori del gruppo Sgarlata. (4-22114)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il Ministro della sanità ha più volte denunciato che ogni anno il servizio sani-

tario nazionale perde duemila miliardi per trasferimenti illeciti di esenzioni sanitarie;

recentemente lo stesso Ministro ha dichiarato che moltissimi medici di base, soprattutto al Sud, sarebbero a tale riguardo ricattati dalla minaccia di scelta di altro medico più compiacente da parte dei pazienti —;

quali successive iniziative penali sono state assunte al riguardo;

quali provvedimenti sono stati presi per recuperare alla legittima e necessaria utilizzazione i 2000 miliardi di cui parla il Ministro anche perché si è stufi di ascoltare « denunce » dalle istituzioni che non hanno poi seguito alcuno e sono meramente alibistiche ove non concretino omissive correità. (4-22115)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in risposta, con nota del 14 giugno 1990, n. 275/LEG all'interrogazione n. 4-14726 riguardante le attività della « Società studi centro storico di Napoli » e gli interventi conseguenti, il Ministro interrogato, nel negare decisamente che ad esso fosse pervenuta alcuna richiesta relativa al progetto di intervento edilizio nel centro storico di Napoli predisposto dalla suddetta Società, dichiarava l'esistenza di una pratica relativa all'elaborazione di un modello progettuale per il recupero e la riqualificazione ambientale del centro storico di Napoli, proposto dal Ministero della pubblica istruzione, per un importo quasi di lire 2,5 miliardi —;

quali siano le caratteristiche specifiche di tale progetto e le competenze del Ministero della pubblica istruzione riguardo al centro storico di Napoli, come si intende realizzarlo, mediante quali enti, con quali modalità di intervento, tecniche ed amministrative. (4-22116)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della sanità, per gli affari sociali, dell'interno, per gli affari regionali e i problemi istituzionali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

con lettera del 30 ottobre 1988 l'assessore regionale Lorenzo De Vitto informava il sindaco di Torre del Greco del fatto che funzionari del servizio assistenza sociale avevano rilevato a seguito di una visita effettuata presso la casa di riposo ex ONPI, sita in quel comune « che alcuni ambienti situati al piano terra presentano evidenti segni di antigienicità che indubbiamente non ne permettono l'abitabilità » ed invitava il comune « ad esaminare la possibilità di trasferire gli ospiti in ambienti più idonei della stessa struttura, in attesa peraltro di idonei interventi edili che gli assessorati competenti hanno in programmazione » —

quali successive iniziative concrete abbiano assunto rispettivamente, per la parte di rispettiva competenza, il comune di Torre del Greco e la regione Campania;

se, irresponsabilmente, nulla abbiano fatto, se penda o sia stato definito procedimento penale per l'evidente omissione in doverosi atti di ufficio e con quale esito;

se risulti, infatti, che dopo due anni dalla suddetta rilevazione la casa di riposo in parola presenti ancora più gravi carenze igieniche, rilevanti infiltrazioni d'acqua, carenza di servizi ed infrastrutture indispensabili alla vita dei 120 anziani suoi ospiti, mancanza di impianti elettrici nei servizi igienici, a loro volta in condizioni precarie, assistenza sanitaria insufficiente, problemi relativi al personale;

cosa esattamente abbia rilevato l'ispezione dei carabinieri, quali denunce siano state formulate all'autorità giudiziaria, per quali ipotesi di reato e nei confronti di chi;

se in detta denuncia sono stati inseriti i fatti di cui alle evidenti, gravi, pre-

gresse omissioni del comune di Torre del Greco e della regione Campania;

se consti che la quiete e la tranquillità degli ospiti venga turbata dall'avvenuta installazione di un parco acquatico nei pressi della casa, che non può dunque essere più definita « di riposo », e cosa si intende fare per far cessare schiamazzi e quanto altro attenti alla serenità degli anziani;

se risponde al vero che la disinvoltata amministrazione comunale di Torre del Greco persegua il perverso progetto di accelerare — complice la regione — il degrado ulteriore della struttura, non intervenendo minimamente per recuperarla, allo scopo di espellerne gli ospiti, abbattere il fabbricato e recuperare ad uso speculativo l'area di risulta, progetto del resto confermato dal recente tentativo di allontanare otto anziani, anziché di intervenire finalmente sull'immobile come doveroso;

quali interventi urgenti intendano far disporre allo scopo, alternativo a quello di bassissimo profilo etico e morale, in termini di solidarietà operante e non meramente verbale con gli anziani ospiti della struttura ex ONPI, per riportarla a condizioni di reale vivibilità e di piena funzionalità, senza indulgere ulteriormente a comportamenti cinici, irresponsabili e speculativi come quelli posti sinora in essere, e magari anche in programma, non essendo ulteriormente tollerabile sotto alcun profilo la situazione determinatasi da anni nella struttura ex ONPI di Torre del Greco. (4-22117)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

a fronte di numerosi vantaggi di cui la Fiat gode grazie alla politica di « soccorso » governativo, come testimoniato dalla recente concessione della CIG, nei suoi stabilimenti l'Azienda torinese continua ad imporre condizioni di lavoro gra-

vose, con ambienti e ritmi veramente infami, perseguendo una politica repressiva, dura ed ingiustificata nonché offensiva per la dignità dei lavoratori;

caso emblematico è quello dello stabilimento Alfa-Lancia di Pomigliano d'Arco, dove le provocazioni verso gli operai non conoscono soste e, nella logica del più spietato « taylorismo », si susseguono continuamente censure pretestuose e provvedimenti disciplinari strumentali per giungere, in breve, al « legittimo » licenziamento;

proprio in questo periodo presso lo stabilimento di Pomigliano d'Arco, centinaia di lavoratori sono stati indiscriminatamente spostati da un reparto all'altro senza tener conto delle attitudini, delle capacità e delle competenze dei singoli lavoratori, soprattutto dei più anziani, che si pretende di impegnare in postazioni di lavoro più pesanti senza tenere conto dell'età e di eventuali patologie acquisite, proprio sul lavoro, nel tempo;

le timide proteste di tanti lavoratori che si trovano ad essere sballottati da un reparto all'altro e dai quali si pretendono prestazioni e ritmi superiori alle proprie capacità e forze sono subito punite con censure, persecuzioni e lettere di ammonimento e sospensioni propedeutiche a licenziamento per scarso rendimento in un'azienda dove solo qualche mese fa alcuni lavoratori, aderenti alla CISNAL sono stati sbattuti fuori per aver rivendicato null'altro che migliori condizioni di lavoro;

in conseguenza di tutto ciò sono numerosi i casi di lavoratori che, avendo risposto a contestazioni di (presunto) scarso rendimento mosse dalla direzione, facendo presenti le difficoltà ad espletare le nuove mansioni per problemi fisici preesistenti, si sono visti punire con la sospensione dal lavoro e hanno deciso di richiedere, a mezzo della segreteria provinciale della CISNAL-Metalmeccanici, all'Ufficio provinciale del lavoro la costituzione di collegi arbitrali e di conciliazione:

è emblematico al riguardo il caso del signor Giovanni Canfora di 52 anni, che per 13 anni ha lavorato nel reparto « preparazione carrozzeria », in CIG dal 1986 al 1988, al rientro destinato al reparto « lastro-saldature » e nel luglio 1990 al reparto « montaggio carrozzeria ». Il Canfora, affetto da invalidità del 38 per cento riconosciuta sin dal 1977, miope, nel 1983 aveva subito un trauma cranico per infortunio sul lavoro; iperteso, dovrebbe, secondo la Fiat, rendere al 100 per cento su una catena di montaggio che richiede maggiore resistenza e prestanza fisica;

il suddetto lavoratore, vistosi contestato formalmente di non aver effettuato tutte le attività previste dal duro ciclo di lavoro impostogli, aveva risposto per iscritto manifestando le sue difficoltà fisiche dovute alle patologie su descritte, facendo notare che nella prestazione di lavoro precedentemente occupata svolgeva pienamente e soddisfacentemente il proprio compito. Per tutta risposta l'azienda lo aveva « punito » con la sospensione dal lavoro e dalla retribuzione il giorno 3 ottobre 1990 ed è stato costretto a ricorrere all'arbitrato attraverso la CISNAL —:

quali urgenti provvedimenti ritengano di adottare riguardo al caso prospettato ma anche a tutti gli altri, troppi per essere menzionati, casi consimili;

quali iniziative vogliano promuovere per porre fine ad un atteggiamento spocchiosamente repressivo da parte della direzione dell'Alfa-Lancia di Pomigliano d'Arco in particolare, della Fiat in generale, che viola ogni norma di rispetto della dignità umana e dell'impegno lavorativo di tanti operai che contribuiscono alle fortune ed ai profitti dell'industria torinese;

in che modo si ritiene di intervenire per tutelare i lavoratori dell'Alfa-Lancia di Pomigliano d'Arco, regalata dallo Stato italiano alla Fiat, al solito ingrata in termini etico-sociali e in termini di solidarietà nazionale, come anche recenti avvenimenti dimostrano. (4-22118)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

le responsabilità di origine dolosa dell'incendio che ha devastato la torre « A » del costruendo Palazzo di giustizia di Napoli, nel centro direzionale, non sono state ancora accertate e dunque esse potrebbero risalire, allo stato, a chiunque —:

a che punto sono le indagini in ordine alla responsabilità dell'evento; i 50 miliardi necessari (35 per la struttura, oltre 15 — ha affermato il sottosegretario onorevole Sorice — per la sua revisione e per la fornitura di un impianto antincendio) verrebbero stanziati dalla legge finanziaria di prossima approvazione parlamentare pur non prevedendo però sinora tale disegno di legge alcunché al riguardo secondo gli interroganti;

se, poiché le responsabilità dell'evento sono ancora da accertarsi, i 50 miliardi che la legge finanziaria stanzierebbe verranno erogati a titolo di prestito grazioso ed a chi, non essendo pensabile che essi possano essere donati a chi abbia, direttamente od indirettamente, colposamente o dolosamente, concorso al prodursi del gravissimo fatto criminoso;

il detto sottosegretario al dicastero di grazia e giustizia si è detto certo che nel termine record di 18 mesi la struttura danneggiata potrebbe così essere restituita alla sua funzione, demolendo e sostituendone le parti metalliche;

se i 18 mesi necessari per il recupero delle strutture, indicati come praticabili dal sottosegretario, riguardino la data della consegna reale del fabbricato, pronto all'uso, o solo il recupero edilizio della struttura;

numerosi rinvii dei termini di consegna previsti hanno dimostrato vuoi l'aleatorietà dei tempi di effettiva disponibilità della struttura sia superficialità da parte di chi ha effettuato previsioni di una qualunque data;

se siano state fatte verifiche in ordine al rischio della subsidenza del fabbricato, stante la precarietà delle fondazioni e atteso quanto esiste al di sotto del suolo, come dimostrato dall'incredibile circostanza che è stato necessario dotare molti fabbricati del centro direzionale addirittura di pompe idrovore;

perché non fu inserita nel progetto la realizzazione dell'impianto antincendio ed a chi risalga così grave responsabilità;

quali siano i tempi reali anche per il recupero della solidità e della funzionalità della struttura dopo l'incendio sia quanto a dislocazione e caratteristiche ambientali, alla luce della riforma del processo penale, sia per quanto riguarda gli arredi, nonché per quanto riflette la effettiva staticità del fabbricato, le cui fondamenta, che avrebbero l'ancoraggio al suolo assai incerto, essendo sostanzialmente immerse nel « lago » sotterraneo esistente sotto il piano di campagna, appaiono quantomeno precarie. (4-22119)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

con delibera n. 1526 la provincia di Napoli regolamentò, o « finse » di regolamentare, le « bouvettes » esistenti in numerosi istituti scolastici di sua pertinenza;

a fronte della finzione « regolamentare », le irregolarità, se non le illegalità, di tali punti di ristoro si sono moltiplicate, anche perché l'affidamento di tali attività rientra nella pratica clientelare in atto, in danno del pubblico interesse;

risulta che i consiglieri provinciali del MSI di Napoli, Bruno Esposito, Michele Di Iorio ed Enrico Flauto hanno richiesto che la giunta provinciale ed il competente assessore provvedano alla immediata chiusura dei predetti punti di ristoro, che non risultano in regola con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

quanto previsto all'atto deliberativo n. 1526, con la denuncia contestuale alle autorità competenti —:

cosa risulti che sia stato fatto al riguardo, e comunque, a fronte del detto atto deliberativo, quale sia la situazione riscontrata in detti istituti scolastici.

(4-22120)

VITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

il servizio svolto dagli insegnanti presso i corsi popolari e presso i centri di lettura, viene valutato, ai fini pensionistici, soltanto per il periodo effettivo di lavoro, cioè per 6 mesi all'anno;

nella specie, si riscontra una chiara discriminazione dei predetti insegnanti nei confronti di altre categorie (per i braccianti agricoli, ad esempio, sono sufficienti 51 giornate lavorative per l'attribuzione di un anno di contribuzione !);

l'opera educativa svolta da tali valorosi insegnanti con impegno ed abnegazione, spesso in condizioni di precarietà strutturali, merita una maggiore considerazione ed un più concreto riconoscimento —:

quali iniziative intenda promuovere onde il servizio prestato dagli insegnanti nei corsi popolari e nei centri di lettura, già riconosciuto ai fini giuridici e di carriera, possa essere valutato per intero ai fini pensionistici. (4-22121)

BATTISTUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

da oltre un mese sono in atto in Puglia preoccupanti agitazioni degli agricoltori, interessanti tutto il territorio regionale, con ripercussioni gravi sull'economia dell'intera regione, nella quale l'agricoltura svolge un ruolo fondamentale;

a base delle citate forme di protesta degli agricoltori è l'eccezionale siccità che

ha particolarmente colpito la regione nell'annata agraria 1989-90, come è stato riconosciuto dal decreto del Ministro dell'agricoltura e foreste del 2 agosto 1990, n. 65;

dal 1983 ad oggi in Puglia soltanto pochissimi agricoltori hanno beneficiato dei finanziamenti previsti dalla normativa vigente per fronteggiare le calamità naturali in agricoltura —:

se il Governo non ritenga opportuno promuovere le iniziative necessarie:

1) per rinviare di dieci anni le rate dei prestiti agrari di prossima scadenza, già prorogate per non più di 24 mesi dal decreto ministeriale 2 agosto 1990, n. 76, in base alla legge 25 luglio 1956, n. 838;

2) per dare vita o sviluppare ulteriormente reti di servizi a supporto dell'agricoltura, con particolare riguardo a quelli di trasformazione dei prodotti agricoli e alimentari;

3) per l'esonero totale, per un periodo di tempo non inferiore a cinque anni, dal pagamento dei contribuenti agricoli unificati, già ridotti nella misura del 50 per cento per l'anno 1981 dall'articolo 9 del decreto-legge 2 ottobre 1990, n. 270;

4) per la riduzione temporanea delle tariffe elettriche per il consumo di energia necessaria all'attività delle imprese agricole;

5) per dare piena ed effettiva attuazione nella regione alle provvidenze concesse a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dall'eccezionale siccità dell'annata agraria 1988-89 dal decreto-legge 15 giugno 1989, n. 231, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1989, n. 286. (4-22122)

GEI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

attraverso vari provvedimenti legislativi è stata vietata la pesca del pesce

spada e dell'alalunga con reti derivanti e l'uso delle reti per la pesca dilettantesca;

altre restrizioni alla pesca sono state realizzate per il fermo biologico e con la limitazione a 4 giorni della settimana della pesca a strascico;

finora l'Italia era il principale paese produttore di reti nella Comunità europea;

le restrizioni alla pesca stanno provocando danni ingenti alle aziende italiane produttrici di reti, con il rischio che varie aziende entrino in crisi irreversibile e comunque con una prospettiva costante di ridimensionamento della domanda —

se il Governo non intenda predisporre aiuti economici per far superare a queste aziende le difficoltà immediate e contingenti, l'ammissione al credito agevolato per investimenti finalizzati alla riconversione della produzione e finanziamenti per lo smantellamento dei macchinari non più utilizzabili per la drastica riduzione delle domande di reti. (4-22123)

GEI e FERRARI BRUNO. — *Al Vice Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a Brescia, nella giornata del 20 ottobre 1990 un gruppo di circa duecento cittadini extracomunitari, guidati da extraparlamentari del centro sociale di via Battaglie hanno occupato, dopo aver sfondato una porta, abusivamente l'ex Motel Agip di viale Bornata, edificio in buone condizioni, arredato e chiuso da qualche anno per problemi gestionali;

questo fatto giunge dopo analoghe occupazioni di edifici a Brescia in via Carducci ed in via Lattanzio Gambara, dove si sono realizzati insediamenti di centinaia di extra-comunitari in condizioni disastrose per sovraffollamento e per igiene;

se lo Stato ha realizzato opportunità per l'immigrazione e per l'inserimento la-

vorativo non è giusto che esista nei fatti una tolleranza per situazioni di illegalità e di sistematica violazione della legge, favorita da gruppuscoli extraparlamentari che cercano di utilizzare in chiave evasiva persone deboli e non a conoscenza delle norme di convivenza civile e delle leggi italiane;

tollerare simili situazioni non favorisce l'inserimento nella nostra società degli immigrati ed ingenera il convincimento che non si è tenuti al rispetto della legge, con tutto quello che ne consegue;

nei cittadini bresciani si sta realizzando la pericolosa convinzione che ci sia arrendevolezza nei confronti degli extra-comunitari e che vi siano omissioni delle forze dell'ordine e della magistratura con la realizzazione di due pesi e due misure;

da tali arrendevolezza e impotenze, favorite anche da alcune lacune della legge n. 39 del 1990, cresce nella città la diffidenza e a volte l'intolleranza nei confronti degli extracomunitari e si verifica una caduta di credibilità delle forze dell'ordine e della magistratura, con danni rilevanti —

se non intendano sollecitare la liberazione dell'edificio in questione e di tutti gli altri occupati abusivamente, facendo cessare una situazione rilevante penalmente, avviare un procedimento penale per chi ha istigato all'occupazione e per chi ha occupato l'edificio e l'espulsione dal paese degli occupanti non in regola con il permesso di soggiorno o dediti ad attività illecite, attraverso un collegamento attivo tra forze dell'ordine e magistratura e attraverso un coinvolgimento con gli enti locali. (4-22124)

STRADA. — *Ai Ministri per l'ambiente, dei lavori pubblici e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'Anas sembra intenzionata a dare avvio ai lavori di ampliamento della strada statale n. 415 Paullese;

tale variante sud, completamente a ridosso dell'abitato, e perciò più configurabile come circonvallazione della città che come tangenziale, non risolve affatto i gravissimi problemi di percorribilità della statale n. 415, che abbisognano di bel altro intervento più serio, più radicale e di più largo respiro e prospettiva;

la soluzione proposta dall'Anas rischia di determinare irreparabili danni all'equilibrio ambientale del territorio, sottraendo prezioso terreno ad una agricoltura particolarmente pregiata ed intensiva, ed andando ad attaccare direttamente le aree di rispetto del Parco del fiume Serio;

il tracciato di tale tangenziale si svolge per ampia parte nell'ambito del recentemente costituito Parco del Fiume Serio, parco nato nel tentativo di salvaguardare quel poco di ambiente che è stato risparmiato in anni di scarsa o inesistente sensibilità ai problemi di salvaguardia dei valori paesaggistici;

la strada si innesta pesantemente in zona di estremo interesse sia paesaggistico che monumentale;

sulla sponda sinistra del fiume Serio, che sarà attraversato da un nuovo ponte, la strada progettata avrà un suo negativo impatto sia nei confronti di una stazione di pompaggio delle acque, che costituisce un prezioso reperto di archeologia industriale, che sulla villa-cascina di Ca' delle Mosche, tipico esempio di architettura rurale cremasca, le cui origini risalgono al '300, e che il Ministero per i beni culturali e ambientali ha sottoposto a vincolo di salvaguardia monumentale;

il progetto approvato dall'Anas, oltre tutto, risulta completamente sprovvisto di una qualsivoglia valutazione di impatto ambientale che, stanti le suesposte condizioni, non potrebbe che essere totalmente negativa;

l'iniziativa dell'Anas è fortemente avversata da coloro, e sono tanti, che si dimostrano ancora sensibili ai valori ed

alle ragioni dell'ambiente, della bellezza e della qualità del vivere;

l'opposizione a questo assurdo tracciato della tangenziale sud di Crema, rappresentata anche dallo scrittore-regista Marco Tullio Giordano, ha trovato ampia eco sui giornali locali, nonché sulla stampa nazionale (vedi *Corriere della Sera*);

è incontrovertibile che la soluzione proposta dall'Anas non farà che creare un nuovo collo di bottiglia al traffico in zona Ca' delle Mosche, nonché una strettoia successiva in zona Madignano, lungo l'asse della strada statale n. 415;

anche per quanto riguarda la strada statale n. 235, la soluzione proposta dell'Anas non costituirà alcun beneficio, dato che ci si limita a spostare la strozzatura di Crema solo di qualche chilometro;

esistono, in compenso, soluzioni alternative e concretamente realizzabili lungo tracciati più esterni all'abitato di Crema già esistenti, che necessiterebbero solo di essere potenziati;

tali soluzioni, se attuate, potrebbero dare soluzione radicale sia ai problemi della 415 che della 235, sia in Crema che nei paesi del circondario, il tutto evitando impatti ambientali negativi;

i 45 miliardi, prelevati dalle manifestazioni per le Colombiadi e dirottati su Crema con navigazione ancor più arduamentosa di quella che compì Cristoforo Colombo per scoprire le Americhe, potrebbero perciò essere meglio e più proficuamente utilizzati per risolvere il medesimo problema all'interno di una seria prospettiva di programmazione territoriale e di rispetto ambientale —;

se non ritenga opportuno, urgente e prioritario procedere, prima di dare avvio a guasti inevitabili, ad una seria ed accurata valutazione di impatto ambientale dell'opera, che tenga conto del valore paesistico, monumentale e culturale del terreno compromesso;

se non si ritenga necessario por mano ad una seria e radicale soluzione

dei problemi di percorribilità delle statali 415 e 235 in prossimità della zona cremasca, individuando percorsi già oggi esistenti a livello provinciale e potenziandoli, consentendone la percorribilità anche col traffico pesante che oggi soffoca la città di Crema, tenendo conto che per tale soluzione esistono già progetti di massima, presentati direttamente al consiglio comunale di Crema;

in attesa di una urgente risposta ai suesposti problemi, se non ritiene di invitare l'Anas a sospendere l'attuazione di un progetto che appare ai più inutile e dannoso, utilizzando il finanziamento dei 45 miliardi per un vero e radicale intervento di ricalibratura della statale n. 415 nel tratto Crema-Milano;

se non ritiene, in ogni caso, che il rispetto per le opere sottoposte al vincolo di tutela del Ministero per i beni culturali ed ambientali, ed oggi compromesse dall'eventuale attuazione del progetto Anas, non debba, in ogni caso, far rivedere radicalmente lo stesso progetto di tangenziale-circonvallazione sud di Crema. (4-22125)

STRUMENDO, PELLICANI e PACETTI.
— Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

la legge n. 336/80 concesse un finanziamento straordinario al corpo nazionale dei vigili del fuoco per la costruzione e manutenzione di sedi di servizio;

fu ravvisata sin d'allora l'urgente necessità di provvedere a dotare la città di Mestre (Venezia) e il suo *hinterland* di una sede adeguata, stante la vetustà, l'angustia e l'inadeguatezza della vecchia sede dei vigili del fuoco, i cui locali peraltro sono rivendicati dal comune, proprietario per usi propri;

da allora (1980) ad oggi il finanziamento dell'opera ed il controllo sulla esecuzione dei lavori della sede ad opera del Magistrato alle acque hanno registrato vicissitudini complesse, con blocchi, sospen-

sioni, promesse e riprese, e tali lungaggini producono sicura lievitazione dei costi oltre che disagi al territorio e agli operatori addetti;

le ultime difficoltà per completare l'opera sono da ricercare anche nell'insufficienza delle somme disponibili rispetto alla progettazione elaborata —:

quali iniziative di coordinamento e di collaborazione intendano assumere i due Ministeri competenti per procedere più speditamente al completamento dell'opera tanto importante e necessaria;

quali ragguagli siano in grado di dare sul problema, anche alla luce della legge finanziaria per il 1991. (4-22126)

CIPRIANI. — Al Ministro della sanità.
— Per sapere — premesso che:

la farmacia comunale di Cornedo Vicentino (VI) fin dalla sua nascita non ha mai avuto bilanci economici in attivo, se si esclude l'ultimo quinquennio, comunque per somme irrisorie, rispetto alla media degli utili realizzati dalle altre farmacie comunali;

da sempre la struttura offre un servizio scarsamente curato agli utenti;

qualche anno fa, sulla base di un esposto, vi fu un intervento da parte della Guardia di finanza, che impose al comune di Cornedo Vicentino di versare la somma di lire 15.000.000 per IVA e parecchi altri milioni di IRPEF presumibilmente non versati alla scadenza naturale;

ripetutamente non vengono rispettati i turni di servizio, creando notevoli difficoltà alla cittadinanza;

da informazioni provenienti dalla stampa locale, alcuni farmaci non sarebbero stati regolarmente registrati e ad alcuni clienti non sarebbe stato rilasciato regolare scontrino di cassa;

gli incassi giornalieri verrebbero versati prima in un conto corrente privato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

intestato alla moglie del responsabile e solo successivamente regolarmente versati nel conto della farmacia;

il sindaco di Cornedo Vicentino di fronte agli interrogativi sollevati sulla gestione da parte delle opposizioni in consiglio comunale non ha mai svolto alcuna indagine, così giustificando l'operato del responsabile —:

cosa si intende fare nei confronti del sindaco e del responsabile della farmacia comunale di Cornedo Vicentino per ripristinare legalità e trasparenza nella gestione della struttura a tutela degli interessi dell'intera collettività;

se non ritenga opportuno, vista la gravità e il perdurare della situazione ormai di pubblico dominio e che compromette la credibilità delle istituzioni pubbliche, assumere e far assumere dettagliate informazioni sul caso da parte della USL n. 7, della regione e del prefetto di Vicenza per quanto riguarda il comportamento tenuto in questi anni dall'amministrazione comunale e dal sindaco di Cornedo Vicentino, contemporaneamente segnalando alle autorità di pubblica sicurezza e alla magistratura quanto accaduto ed interessando infine NAS e Guardia di finanza per quanto di competenza;

se non sia il caso di istituire una commissione ministeriale di inchiesta sulla gestione della farmacia comunale di Cornedo Vicentino. . (4-22127)

MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la ditta Fantoni SpA ha inoltrato al comune di Buja, in provincia di Udine, nel marzo del 1990 una richiesta per ottenere l'autorizzazione a costruire ed utilizzare un impianto finalizzato alla produzione di colla a base di resina urea-formaldeide;

il progetto prevede l'utilizzo di 30.000 tonnellate all'anno di urea e di 25.000 tonnellate l'anno di metanolo

quali materie prime necessarie a produrre 55.000 tonnellate all'anno di formaldeide (37 per cento) quale intermedio e 60.000 tonnellate l'anno di colla a base di resina-formaldeide;

la formaldeide ed il metanolo sono classificate come sostanze tossiche dalla legislazione vigente in materia;

il progetto stesso prevede emissioni nell'atmosfera di formaldeide, metanolo e dimetiletere;

l'impianto sorgerà nella zona industriale di Rivoli di Osoppo, provocando un notevole incremento della concentrazione di sostanze tossiche nell'aria e comunque nell'ambiente circostante in una zona già largamente compromessa;

non lontano dal sito ove sarà costruito l'impianto si trovano, inoltre, gli abitati di Rivoli di Osoppo e di Saletti, situati in un'area nota per la ricchezza e qualità degli acquiferi e caratterizzata da superficialità della falda, a poca distanza dall'ambito di tutela ambientale previsto dal P.U.R. della Regione Friuli-Venezia Giulia denominato « Colle di Osoppo e Risorgive di Bars »;

tale falda fa parte del bacino di attingimento del « Consorzio Acquedotto Friuli Centrale » che attualmente serve una popolazione di 300.000 abitanti in 49 comuni della provincia di Udine e presenta un alto grado di vulnerabilità all'inquinamento;

l'impianto è sottoposto agli obblighi derivanti dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175/88 relativo a « rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali » come confermato con nota del Ministero dell'ambiente in data 2 agosto 1990;

l'USL competente per territorio, la n. 6 « San Danielese », attraverso il proprio settore igienico, ha più volte manifestato il proprio allarme —:

quali provvedimenti si intendano adottare per valutare in termini oggettivi

il rischio esistente a carico dei lavoratori, della popolazione e dell'ambiente;

quali iniziative saranno poste in essere per salvaguardare la salute delle persone residenti nella zona e per tutelare le risorse ambientali, in particolare quella idrica, unica nella regione per qualità e quantità;

qualora venissero confermati i fattori di rischio richiamati, se non si ritenga opportuno vietare l'edificazione dell'impianto. (4-22128)

MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

si ha notizia di un'autorizzazione del Ministro dell'industria rilasciata alla CEMENTER Srl per aprire una miniera di feldspati ed associati in località « Sassaia » in Alta Valle Cervo, nel territorio dei comuni di Quittengo e Campiglia Cervo, a monte della strada « Panoramica Zegna », in area di riconosciuto valore paesistico attualmente destinata a bosco;

non risulta essere stata approvata a tal proposito alcuna deliberazione da parte degli enti locali interessati;

la superficie interessata dalla coltivazione della miniera (250 ettari) è suddivisa in due zone ben distinte delimitate da un corso d'acqua. Alla sinistra orografica del rio si estende la zona di escavazione vera e propria, ricoperta da fustaie di faggio secolari alte 15-20 metri con qualche esemplare di acero e di betulla, nonché da un fitto cotico erboso che garantisce in periodi di piogge intense un buon potere « tampone » con assorbimento graduale delle stesse, che, per quanto intense e violente non raggiungono mai il fondo della valle con la forza e la subitanità di un'alluvione, mentre sulla destra è prevista la strada di accesso. Entrambe le aree sono costituite da versanti ripidissimi che si trovano in una situazione di « equilibrio limite », ove è

sufficiente l'asportazione della coltre vegetale per innescare fenomeni di dissesto, con crolli di blocchi lapidei di varie dimensioni;

a causa di tale particolare conformazione risulta quanto mai appropriato il vincolo idrogeologico esistente ai sensi della legge n. 3267/23 e della legge regionale n. 45/89;

analogo discorso vale per il vincolo di cui alla legge n. 431/85 stante l'altissimo valore naturalistico dell'intera zona che, giova ricordarlo, è coperta da una preziosa faggeta la quale origina, appunto, il suddetto vincolo;

durante la fase di coltivazione vi sarà una situazione di continuo pericolo per il transito sulla strada provinciale immediatamente sottostante all'area di escavazione, a causa delle operazioni di disgaggio iniziale e per il movimento di materiali. Saranno inoltre inevitabili frequenti interruzioni del transito a causa delle continue volate di mine;

tale strada sarà percorsa da un gran numero di autocarri creando un disagio generale per tutta la viabilità della valle, fino a Biella. La strada sarà anche utilizzata come area di servizio della cava poiché è collegata direttamente alla strada di accesso ai gradoni e alla zona del frantoio dove avverrà lo stoccaggio e il carico del materiale;

si presume che l'attività del frantoio originerà un consistente aumento dell'inquinamento acustico in tutta la valle;

il recupero ambientale e vegetazionale dell'area appare molto complesso e costoso e nulla o quasi è previsto a tal proposito dal progetto presentato dalla CEMENTER Srl —:

se non si ritenga opportuno revocare la concessione mineraria alla società CEMENTER per la coltivazione della miniera in argomento;

quali provvedimenti si ritiene di adottare, eventualmente, per scongiurare il pericolo di frane e allagamenti che ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

cade sulla popolazione residente nella valle sottostante la cava;

come si attenueranno, nella malaugurata ipotesi che i lavori venissero avviati, gli effetti altamente dannosi per le persone derivanti dal rumore originato dal frantoio e dall'esplosione di mine;

quali provvedimenti verranno adottati per ottenere il rispetto dei vincoli ambientali ed idrogeologici imposti dalla vigente legislazione statale e regionale;

se non si ritenga opportuno procedere ad attento esame di compatibilità ambientale in considerazione dell'instimabile ricchezza del patrimonio naturale sul quale la miniera andrà distruttivamente ad incidere. (4-22129)

SCALIA, MATTIOLI, DONATI e ANDREIS. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti, della marina mercantile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

entro pochi giorni il comitato di coordinamento, istituito presso il Ministero dei trasporti al fine di valutare i progetti relativi alle opere collegate alla costruzione del ponte sullo stretto, prenderà cognizione degli stessi;

per la realizzazione di tali opere è previsto lo stanziamento iniziale di 250 miliardi di lire e tale ingente cifra verrà spesa quasi esclusivamente nella prospettiva di favorire il trasporto su gomma;

consta, infatti, che sarà approntato un complesso sistema di raccordi stradali ed autostradali che interesserà il territorio urbano dei comuni di Reggio, Messina, Villa Aragona, Bonsignore e Battaglia;

tale intervento avrà effetti devastanti sul patrimonio ambientale residuo e comporterà un intollerabile incremento del traffico veicolare all'interno ed in prossimità dei centri urbani citati che, e non ci sarebbe bisogno di evidenziarlo, risultano essere al riguardo fra le zone maggiormente degradate dell'intero territorio nazionale;

sarebbe auspicabile, anche in attuazione dell'impegno più volte assunto dall'amministrazione dei trasporti, privilegiare i collegamenti su rotaia avviando lavori di ristrutturazione ed ammodernamento dell'esistente rete ferroviaria;

esistono validi progetti che, prevedendo l'ampliamento e l'adattamento delle opere esistenti, scongiurerebbero tutti i pericoli e le difficoltà legate ad un eccezionale afflusso di TIR all'interno dei centri abitati;

in tale ottica si ritiene indispensabile favorire l'attuazione di un secondo approdo all'esterno dei centri abitati realizzando così quanto viene richiesto con insistenza dalle popolazioni locali;

risulta che l'accordo di programma relativo agli appalti suddetti privilegerà le società private di traghettamento a scapito delle Ferrovie dello Stato —

quali siano i reali termini dell'accordo sottoscritto, e se le opere previste siano state opportunamente valutate in ragione della loro effettiva utilità e compatibilità ambientale;

quali siano le intenzioni del Governo e delle competenti amministrazioni per affrontare il nodo dei trasporti sullo stretto di Messina e in tali intendimenti quale spazio abbia il potenziamento di strutture e vettori a basso impatto ambientale;

se sia stata valutata l'opportunità di realizzare un approdo esterno ai centri abitati e cosa si intenda fare per favorire l'attività di traghettamento svolta dalle Ferrovie dello Stato. (4-22130)

COLOMBINI, PICCHETTI, PINTO e NICOLINI. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

da circa un mese i farmacisti romani sono entrati in sciopero e distribuiscono i medicinali solo dietro il pagamento per intero del prezzo dei farmaci,

provocando in tal modo disagi non piccoli ai cittadini e, in particolare, a quelli più deboli e agli anziani;

a questa situazione si è giunti per l'ignavia e per la mancata erogazione dei fondi regionali e pertanto si assiste ad un balletto di reciproche accuse tra associazioni dei farmacisti, Regione Lazio e Governo sulle responsabilità del mancato pagamento;

a questa situazione estremamente difficile si deve aggiungere l'incuria del comune di Roma nei confronti dell'istituzione di nuove farmacie comunali che servissero ad alleviare i disagi dei cittadini, visto che esse sono le sole in cui i medicinali vengono dati pagando solo il *ticket* e non l'intero costo del prodotto. Sono note e sotto gli occhi di tutti le lunghe code e i tempi « sprecati » cui si assiste passando vicino alle poche farmacie comunali;

a Roma sono in funzione solo 24 farmacie comunali su una popolazione di oltre 3 milioni di abitanti, il cui numero, posto a confronto con quello ad esempio di Milano - 90 farmacie con la metà della popolazione - la dice lunga circa la necessità di ampliare questo servizio;

esiste, ormai da 4 anni, un piano per portare almeno a 52 le farmacie comunali; piano non ancora attuato per il disinteresse della giunta capitolina, favorita in questo, tra l'altro, da una serie di impedimenti burocratici e di legge circa l'assunzione di nuovi farmacisti ai quali affidare le strutture comunali;

si è ormai, su questo versante, ad un punto di saturazione, poiché il personale, esiguo, non ce la fa più a tenere il ritmo delle richieste, a tal punto che la giunta ha approvato una delibera che autorizza l'utilizzazione a tempo determinato di 16 vincitori di un concorso espletato nel 1980 (solo 10 anni fa!), di disoccupati iscritti all'Ordine dei farmacisti e di 10 militari -;

se non intendano farsi carico di una situazione giunta ormai al limite della

sopportabilità, intervenendo, d'intesa con la Regione, al reperimento dei fondi per il rimborso dei *tickets* e rimuovendo così le cause del disagio;

se non intendano individuare norme e strumenti adeguati a porre fine al ripetersi, ormai annuale, dello sciopero dei farmacisti, costringendo i cittadini a pagare per intero le medicine;

se non intendano intervenire presso le autorità comunali trovando con esso forme e modi per il superamento dei limiti burocratici e di legge la cui rimozione o perlomeno ridefinizione è auspicabile, poiché è inconcepibile che in una moderna società vi siano persone che nel 1980 vincono un concorso e siano assunte - temporaneamente - solo 10 anni dopo;

se non intendono assumere le necessarie iniziative capaci di dare la possibilità al comune di Roma di assumere i farmacisti indispensabili a garantire la piena funzionalità delle farmacie comunali già aperte e di realizzare ed aprire al più presto almeno le 52 farmacie già previste. (4-22131)

REBECCHI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* Per sapere - premesso che:

con il decreto del Presidente della Repubblica n. 14 del 15 gennaio 1987, all'articolo 1, viene stabilito che l'unico titolo abilitante per l'esercizio della professione di assistente sociale è costituito dal diploma rilasciato dalle scuole dirette a fini speciali;

all'articolo 5 del suddetto decreto del Presidente della Repubblica n. 14 del 1987 è ammessa la possibilità, da parte delle scuole dirette a fini speciali universitarie per assistenti sociali, di convalidare i titoli di assistente sociale rilasciati nel precedente ordinamento;

a tal fine è previsto il superamento di una vera e propria prova concorsuale;

per poter partecipare all'esame di convalida era necessario presentare appo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

sita domanda alla scuola che effettua l'esame entro il 20 febbraio 1990 ai sensi dell'ordinanza ministeriale del 2 dicembre 1989, n. 182;

tale data non fu comunicata agli assistenti sociali diplomati col precedente ordinamento;

in seguito a ciò molti assistenti sociali non sono stati messi nelle condizioni di poter iscriversi agli esami di convalida;

questa situazione è di grave nocumento per il futuro professionale di questi assistenti sociali, già in possesso di diploma —:

se il Ministro interrogato non ritenga, tramite apposito provvedimento, di riaprire i termini per l'iscrizione ai suddetti esami di convalida da parte degli assistenti sociali diplomati nel precedente ordinamento. (4-22132)

REBECCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 17 ottobre 1990 nella classe II A del corso per installatori dell'IPSIA di Breno (Brescia), collocata nel plesso dell'istituto sito in piazza Vittoria, durante una lezione alla presenza di 15 alunni, dal soffitto si sono staccati circa due metri quadrati di calcinacci che, precipitando sugli alunni, ne hanno feriti cinque, immediatamente accompagnati al pronto soccorso dell'ospedale e medicati;

presso l'istituto in questione operano quotidianamente più di 900 persone (700 alunni, 160 docenti e 60 non-docenti);

l'IPSIA di Breno è dislocato in sei plessi diversi, costituiti da edifici fatiscenti e che risultano di dubbia agibilità, tanto che la ex scuola media inferiore ospitata nei medesimi edifici era stata fatta traslocare in quanto mancava il giudizio di agibilità;

tale situazione sta arrecando gravi disagi all'attività formativa, tanto che

spesso risulta compromesso il regolare svolgimento delle lezioni;

la costruzione del nuovo edificio che dovrebbe ospitare l'IPSIA è ancora in alto mare;

a fronte delle numerose richieste di intervento rivolte dalla dirigenza dell'istituto alle autorità scolastiche provinciali e all'amministrazione locale non sono state fornite fattive risposte —:

se nell'istituto in questione siano rispettate le norme sugli impianti e quelle antincendio e se siano presenti adeguati servizi igienici;

se il Ministro interrogato ritenga che una scuola nelle condizioni in cui si trova l'IPSIA di Breno possa essere considerata agibile;

se non ritenga di intervenire con urgenza presso i livelli istituzionali competenti per dare una risposta rapida ad una situazione che sta arrecando innumerevoli disagi all'efficacia dello svolgimento dei compiti dell'intera popolazione scolastica dell'istituto in oggetto. (4-22133)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

il consorzio Castanicoltori di Castel del Rio (Bologna) ha richiesto il marchio DOC per il marrone di Castel del Rio, che è di qualità superiore, riconosciuta sia in termini di pezzatura che di qualità organolettica;

ogni anno la produzione di marroni della vallata del Santerno si attesta mediamente sui 5 mila quintali, mentre nello stesso periodo vengono commercializzati almeno 20 mila quintali di marroni venduti falsamente come marroni di Castel del Rio, realizzandosi così un danno per i produttori onesti ed una truffa per gli acquirenti;

su 3.137 ettari a castagno in Emilia-Romagna (dati del 1981) ben 546 si trovano nella valle del Santerno (il 75

per cento di essi a Castel del Rio) che con i suoi 5 mila quintali di marroni copre il 70 per cento della produzione regionale —:

se non ritenga urgente assicurare al più presto la denominazione di origine controllata al marrone di Castel del Rio, che, oltre a riconoscere l'alta qualità del prodotto, ne garantirebbe maggiore salvaguardia e remunerazione, nonché la possibilità di lavorarlo *in loco*, dando così impulso economico all'alta valle del Santerno. (4-22134)

RABINO e TEALDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali siano le reali misure che il Ministro interrogato, unitamente all'ente Ferrovie dello Stato, intende adottare in relazione ad alcune linee ferroviarie piemontesi, definite « a scarso traffico ». Sarebbero infatti previste opere di ristrutturazione per le linee Asti-Chivasso, Asti-Casale e Alessandria-Cavallermaggiore, e l'importanza di tale intervento, per la realtà locale, appare evidente dato che le predette linee toccano importanti centri della provincia di Asti.

Il progetto di tale intervento, attualmente all'esame della direzione nazionale dell'ente Ferrovie, prevede la sospensione del servizio ferroviario per più di un anno, cioè per tutto il periodo di tempo necessario per la realizzazione delle opere.

Tale possibile interruzione sarebbe fonte di disagio per gli utenti, in quanto l'alternativa, costituita dall'utilizzazione di autopullmans sostitutivi, non appare in ogni caso idonea a garantire l'efficienza e la sicurezza del servizio.

L'arrivo in città dei mezzi sostitutivi concorrerebbe in modo determinante all'appesantimento del traffico cittadino nelle ore di punta, e ingenti danni verrebbero subiti dalle numerose aziende che utilizzano il servizio su rotaia per l'approvvigionamento delle materie prime e per il trasporto dei prodotti finiti.

Si chiede inoltre al Ministro interrogato di fornire adeguate assicurazioni circa l'effettiva realizzabilità delle opere di ammodernamento previste onde evitare che il progetto in esame non costituisca semplicemente una fase preliminare di un più ampio processo di « taglio di linee ferroviarie secondarie », già giornalisticamente definito come « taglio dei rami secchi ». (4-22135)

RAUTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza della vera e propria « levata di scudi » in atto nel Molise contro la paventata soppressione del distretto militare di Campobasso, cui si accompagnerebbe il trasferimento dal capoluogo regionale anche dell'ufficio leva e del gruppo tele-selettore, rispettivamente a Bari e a Caserta, restando a Campobasso soltanto un « ufficio » con il compito « di certificazione e di informazione per il pubblico ». In un loro recente ordine del giorno, tutti i presidenti delle federazioni provinciali e regionali di Campobasso dell'Associazione combattenti e reduci, del Nastro Azzurro fra decorati al valor militare, dell'Opera nazionale caduti senza croce, dell'Associazione del fante, degli aviatori, del genio, dei marinai, dei carabinieri, degli alpini, mutilati ed invalidi di guerra, delle famiglie caduti e dispersi in guerra, dell'Unuci, hanno protestato contro l'ipotesi della soppressione, denunciando i gravissimi disagi che ne deriverebbero a migliaia di giovani e alle loro famiglie — che vivono in una zona economicamente depressa; con un'altissima percentuale di disoccupati, e sottoccupati e con gravi carenze nel sistema stradale interno — costretti a spostarsi più volte in città distanti rispettivamente 260 e 195 chilometri.

Si fa inoltre notare che, essendo il Molise Regione a sé stante, ha il diritto di vedersi conservati tali uffici, come avviene in ogni altro capoluogo di regione, e si fa notare altresì che la soppressione stessa appare illogica anche perché a Campobasso funzionano la scuola sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, la Ca-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

serma « Frate » e la scuola sottufficiali della polizia, e cioè, — insieme al distretto — un insieme organico e come tale funzionale di strutture complessivamente e singolarmente valide. (4-22136)

TASSI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risulti al Governo che le società a partecipazione statale, in particolare la GEPI, ricorrono ad arbitrati per dirimere vertenze, più o meno fondate quando non artefatte, con imprenditori, arbitrati che finiscono per distribuire miliardi;

se risulti al Governo che spesso miliardi finiscono ad imprenditori amici degli amministratori della GEPI, o amici degli amici giusti;

quali sono i motivi per cui illustri cattedratici, già nominati arbitri, non hanno concluso l'arbitrato loro affidato dalla GEPI avente per oggetto la NE-CA, Necchi e Campiglio SPA di Pavia, per cui si sono dovuti nominare altri arbitri;

se tale successiva nomina è avvenuta perché i nuovi arbitri sono più influenzabili dai « desiderata » degli amici del dottor Ruggero Manciatì, consigliere delegato della GEPI spa;

quali sono i rapporti fra il dottor Ruggero Manciatì e il ragionier Marco Platini, con ufficio di mediatore d'affari in Via Visconti di Modrone a Milano, e il professor Massimo Bianca;

se sono in merito in atto ispezioni, inchieste e denunce amministrative, o azioni giudiziarie e presso la Corte dei conti. (4-22137)

NAPPI, ALINOVÌ, FRANCESE, GEREMICCA, RIDI, MANNINO ANTONINO e BELLOCCHIO. — *Ai Ministri della difesa, dei beni culturali e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel centro antico della città di Nola (NA), è ubicata una struttura monumen-

tale denominata « Reggia Orsini » (vincolata ai sensi della legge n. 1059/1939) edificata nella piazza Giordano Bruno, storicamente importante perché ricca di testimonianze architettoniche comprendenti il palazzo Covoni (sec. XVI), la chiesa del Gesù (sec. XVI) adiacente la Reggia e la cui facciata fu edificata con i blocchi di calcare ricavati dallo smembramento dell'ultimo piano della stessa, il complesso conventuale di S. Francesco, oggi S. Biagio (sec. XVI) ed altri edifici civili risalenti ai secoli XVIII e XIX;

per la costruzione della « Reggia Orsini » avvenuta alla fine del 1400 per volontà del conte Orso Orsini, furono utilizzati i blocchi di pietra calcarea bianca, prelevati dall'antico Teatro Romano, che attribuiscono alla facciata un carattere del tutto peculiare;

questo monumento rappresenta la più importante testimonianza dell'incontro fra la tradizione tardogotica e quella classica e, anche se variamente mutilato sia all'interno che all'esterno, conserva meglio di tutti gli altri edifici coevi la primitiva struttura;

la « Reggia Orsini », demanio pubblico, ricade sotto la competenza amministrativa del Ministero della difesa;

da oltre dieci anni l'amministrazione della difesa ha interrotto ogni utilizzo dello stabile e, con una successiva serie di atti amministrativi, è stata concessa l'utilizzazione provvisoria dello stesso al comune di Nola;

nel corso degli ultimi anni si sono realizzate svariate iniziative culturali che hanno segnato concretamente l'avvio di una fruizione collettiva di un bene di così inestimabile valore, e al tempo stesso sono state definite diverse proposte per la utilizzazione permanente dello stabile storico come centro culturale polivalente;

l'amministrazione della Difesa su sollecitazione del Ministro delle finanze, con nota n. 626 del 12 febbraio 1990 e n. 3863 del 20 settembre 1990 ha intimato la restituzione e il rilascio defini-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

tivo dei locali entro e non oltre il 30 ottobre 1990 per poterli destinare a sede di uffici periferici facenti capo al Ministro delle finanze;

il verificarsi di una simile ipotesi rappresenterebbe un fatto estremamente negativo, impedendo la più giusta e corretta destinazione d'uso a polo culturale; polo tanto più importante in un'area così ricca di storia e di cultura, così ricca di beni culturali ma al tempo stesso segnata dal profondo stato di abbandono in cui essi versano e dalla carenza enorme di politiche culturali e associative;

la cosa più giusta e più necessaria da fare è provvedere al passaggio di competenza amministrativa per la « Reggia Orsini » dal Ministero della difesa al Ministero dei beni culturali ed ambientali;

in questo senso si è ripetutamente espresso l'insieme delle forze culturali della città e l'insieme delle forze politiche, da ultimo attraverso una seduta specifica del consiglio comunale tenutasi sabato 20 ottobre 1990;

l'amministrazione comunale si è dichiarata ampiamente disponibile a verificare tutte le soluzioni alternative praticabili per venire incontro alle pur giuste necessità dell'amministrazione periferica del Ministero delle finanze —:

se e quali iniziative e decisioni intendano assumere per favorire la più corretta fruizione per la città di Nola e per l'insieme della collettività di un così importante bene storico e culturale. (4-22138)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

radio e TV emettono comunicati ed avvisi per cui i pensionati potranno, entro breve tempo, avere a casa la pensione. Vi è ancora chi la pensione l'aspetta da quasi sette anni; è il caso della signora Bonizzoni Maria Bambina nata il 16 febbraio 1945 e residente a Busto Arsizio in via Palestro n. 61 (posizione n. 2857045), ex dipendente dell'USL n. 8

di Busto Arsizio, che è stata collocata a riposo nel 1984 e non ha ricevuto ancora la pensione definitiva —:

quali siano i motivi del ritardo nel perfezionamento dell'iter della pratica.

(4-22139)

PELLEGATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che: in territorio di Somma Lombardo, provincia di Varese, esiste da anni un poligono di tiro a segno con 1578 soci in piena attività; il poligono confina con una discarica gestita dai fratelli Milanese SpA, che nel 1984 iniziò le pratiche per permutare il poligono (cui si sta avvicinando con lo scavo) con altro da costruire a proprie spese sempre nel comune di Somma Lombardo in località Beltramada.

Mentre le pratiche ed il progetto si trovano presso l'ufficio poligoni dell'UITS giunge il parere negativo del Parco del Ticino, nella cui area si viene a collocare, motivato dalla previsione di una zona di silenzio venatorio.

Venuta quindi a mancare la possibilità di costruzione di un nuovo poligono, non è più possibile autorizzare la dismissione temporanea dell'area (del vecchio poligono) per favorire l'espansione della locale discarica, in quanto la stessa è interessata ad un progetto di ampliamento del poligono stesso; inoltre, mentre lo SME-Unn. Infrastrutture con lettera dell'11 settembre 1990 autorizzava la dismissione temporanea, la locale sezione del tiro a segno di Somma ne richiedeva la revoca, in quanto la lettera del Ministero della difesa parlava di permuta con attrezzatura analoga e non di dismissione. Si tenga presente che il piano regolatore vigente destina l'area a zona F3 per attività culturali e di svago con esclusione di qualsiasi altra destinazione, inclusa quella estrattiva e di discarica.

Atteso che nel 1994 saranno assegnati all'Italia i campionati mondiali di tiro (a Milano), il poligono di Somma, ristrutturato come da progetto, sarebbe l'unico in grado di ospitare la specialità di tiro a 300 metri (arma libera: fucile *standard*)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

nel raggio di 50 chilometri – se non ritenga il ministro di attivarsi per chiedere la revoca della sopradetta dismissione.

(4-22140)

PACETTI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere – premesso che:

con l'entrata in vigore dell'orario invernale delle Ferrovie dello Stato sono state soppresse alcune fermate alla stazione di Serra S. Quirico (provincia di Ancona);

le modifiche introdotte colpiscono una comunità montana già penalizzata nel settore delicato dei collegamenti con il territorio della provincia;

il compartimento delle F.S. di Ancona riterrebbe possibile una diversa programmazione dei servizi locali –:

quali provvedimenti intenda assumere in relazione alla diversa programmazione delle fermate dei treni 3162, 3163, 3167 nella stazione di Serra S. Quirico.

(4-22141)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'ambiente, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

quali controlli faccia il Governo, e particolarmente i ministri interrogati per la loro specifica competenza, in merito alle discariche di rifiuti solidi e, soprattutto, per quelle di rifiuti speciali, indicazione che spesso sottintende una vera e propria loro tossicità;

se non sia il caso di avviare il trattamento dei rifiuti solidi secondo i criteri, le indicazioni e i progetti che sono di ormai antica tradizione scientifica italiana, ultimamente realizzati dall'ingegner Andrea Rossi di Cavenago (MI);

cosa intenda fare il Governo, e il ministro dell'ambiente *in primis*, in merito alla « discarica » per rifiuti speciali

che l'ente « intermedio » provincia di Piacenza vorrebbe imporre nel territorio di Agazzano. Quel territorio comunale è quasi tutto collinare e i fondi Dieci e Sforza che sarebbero interessati sovrastano il corso di un torrente, ciò che potrebbe avere conseguenze gravissime su tante falde acquifere della zona;

cosa intenda fare il Ministro dell'agricoltura per difendere quei campi e quelle coltivazioni da questa iattura e il Ministro della sanità per la salute dei cittadini di quell'antico borgo, che si troverebbero a vivere a solo qualche centinaio di metri dalla discarica;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria tributaria, procedimenti penali e se i fatti di cui sopra siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti per l'accertamento delle responsabilità contabili in merito.

(4-22142)

VIOLANTE, MAMMONE e SAPIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

nell'interrogazione dell'11 ottobre scorso presentata ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici venivano esposti i gravi episodi verificatesi presso le Terme di Fiuggi a seguito dell'esecuzione di lavori abusivi di ampliamento del Teatro delle Fonti, fatti eseguire nottetempo dal dottor Ciarrapico, attualmente custode giudiziario delle Terme;

da successive informazioni si è appreso che, in quella stessa circostanza, consiglieri comunali e numerosi cittadini hanno presidiato pacificamente le Terme per evitare che l'abuso fosse perpetrato;

durante la notte sono accorsi sul posto il questore ed il prefetto di Frosinone, i quali, nonostante le segnalazioni sulla esecuzione abusiva dei lavori nonché sulla violazione di una ordinanza sindacale che vieta l'esecuzione di lavori rumorosi durante le ore notturne, non hanno provveduto a far rispettare i divieti;

a seguito delle proteste dei cittadini per tale comportamento omissivo, decine di loro, tra cui i consiglieri comunali della lista « Fiuggi per Fiuggi », hanno ricevuto informazioni di garanzia —:

quali siano state le ragioni per le quali il questore e il prefetto di Frosinone non abbiano ritenuto di dover intervenire mentre si consumavano i reati perché la legge fosse rispettata. (4-22143)

TEALDI e RABINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro delle finanze con proprio decreto del 20 luglio 1990 ha rideterminato — fra l'altro — i canoni dovuti per l'utilizzazione di beni dello Stato;

l'articolo 1 di tale decreto prevede l'aumento del canone per le utenze di acqua pubblica e, alla lettera a) per quella destinata ad uso industriale o piscicoltura;

non è specificato se in tale categoria rientrano anche le acque derivate per uso irriguo;

a causa della persistente siccità che ha provocato difficoltà ai bilanci delle aziende agricole è inopportuno incrementare ulteriormente i costi delle stesse con un aumento dei canoni irrigui;

appare, pertanto, opportuno far chiarezza in ordine a quanto sopra evidenziato —:

se non ritiene il Ministro interrogato di emanare una circolare illustrativa ed interpretativa del decreto sopra citato per chiarire che l'aumento dei canoni relativi alle utenze di acque pubbliche non riguarda quelle destinate ad uso irriguo. (4-22144)

SCARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

da una indagine del quotidiano *Sole-24 Ore* l'ATACS, l'azienda di trasporti

pubblici di Salerno, è stata accusata di essere la più « spendacciona » d'Italia, con un costo per singolo viaggiatore di 2.010 lire e per Km. di 3.906 lire;

premessi che la stessa azienda ha speso nel 1989 la astronomica cifra di circa 130 miliardi;

premessi che di fronte all'emergenza gestionale e finanziaria il prefetto di Salerno aveva ritenuto di intervenire nominando un commissario e cinque sub-commissari chiamati a sostituire la commissione amministratrice;

premessi che dopo solo 10 giorni di gestione commissariale l'assemblea consortile eleggeva con una risicata maggioranza una nuova commissione amministratrice, interrompendo precocemente l'azione di risanamento avviata dal commissario —:

se il Governo non intenda intervenire, dopo le opportune verifiche ispettive, per far proseguire la gestione commissariale, fino a quando non sia raggiunto l'auspicato riordino amministrativo e finanziario dell'azienda. (4-22145)

FUMAGALLI CARULLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la Svizzera ha emanato nel 1963 una legge (legge Von Moos) successivamente modificata nel 1974 (legge Furgler) e nel 1983 (legge Friedrich) che vieta l'acquisto di proprietà immobiliari da parte di cittadini stranieri;

ciò nondimeno negli anni 1963-1975 alcuni stranieri hanno acquistato beni immobiliari, mediante società per azioni « svizzere ». Questo *escamotage* permetteva l'aggiramento della legge, per altro allora assai lacunosa. Tale situazione di fatto era allora tollerata. L'applicazione della legge divenne vieppiù restrittiva e dal 1975 in poi tale aggiramento risultò impraticabile;

il tribunale federale svizzero con decisione del 13 ottobre 1989 ha sentenziato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

la nullità delle società anonime costituite a tale scopo ed ha decretato di conseguenza la confisca dei beni immobili ad esse intestate;

tale sentenza ha suscitato un notevole scalpore sia in Svizzera, sia all'estero, per l'enorme danno economico che essa causa ai veri proprietari delle società, per lo più cittadini italiani;

il numero delle società per ora colpito è rilevante, il danno economico supera certamente i 200 miliardi di lire;

la stampa ha parlato di « scippo » a danno degli stranieri;

l'autorità giudiziaria elvetica non ha applicato il principio della prescrizione degli atti illegali compiuti prima del 1975, poiché non espressamente previsto dalle leggi succitate;

occorre evitare che questa sentenza abbia un ulteriore effetto su fattispecie analoghe tuttora esistenti ma non ancora conosciute —:

se il Governo italiano non ritenga di:

attirare l'attenzione delle autorità elvetiche sul principio della reciprocità, tenuto conto del fatto che cittadini svizzeri sono proprietari e acquistano nuove proprietà immobiliari in Italia (Toscana, Valtellina, Liguria ecc.) e che numerose società svizzere — anche in tempi recenti — hanno acquistato pacchetti azionari di maggioranza di importanti ditte italiane (Nestlé, Basilese, Helvetia ecc.);

attirare l'attenzione delle autorità elvetiche sulle discrepanze di queste leggi con quelle « europee » in vista dell'adesione della Svizzera alla CEE;

chiedere l'introduzione di chiari concetti relativi alla prescrizione delle violazioni antecedenti il 1975;

chiedere che le autorità cantonali, nel caso concreto il Cantone dei Grigioni, nell'attuazione della confisca procedano perlomeno al rimborso dei capitali versati, con relativi interessi;

se, infine, quanto alle operazioni di confisca, iniziate questa estate, il Ministro degli esteri non ritenga di chiedere, con nota diplomatica, la sospensione in vista delle trattative dell'adesione della Svizzera alla CEE. (4-22146)

CAPANNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

il Senato della Repubblica ha approvato la riforma degli istituti italiani di cultura e il relativo disegno di legge è, ora, all'esame della Camera dei deputati;

il testo licenziato dal Senato stabilisce, tra l'altro, la dotazione organica e le qualifiche funzionali del personale da assegnare agli istituti di cultura;

ai fini dell'inquadramento del personale attualmente in servizio all'estero assume rilevanza la funzione espletata dagli operatori (direttori — vice direttori — addetti);

nel conferimento degli incarichi direttivi negli istituti, fino ad oggi non sono stati osservati criteri di pubblicità, legittimità e quindi di pari opportunità per tutti gli operatori culturali —:

se, in relazione all'attività svolta dalla direzione generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri, improntata ad ogni discrezionalità rispetto agli atti emanati in materia di attribuzione di funzioni negli istituti di cultura, il Ministro interrogato non ritenga che esistano dubbi di legittimità e che si debbano quindi censurare i criteri sin qui adottati dall'amministrazione, che hanno provocato disparità di trattamento tra gli operatori interessati possessori dei requisiti e chi, invece, anche senza il possesso di tali titoli, a tutt'oggi « rappresenta » la cultura italiana all'estero. (4-22147)

CAPANNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

il Ministero degli esteri, nel giugno scorso, dispose un'ispezione amministra-

tiva presso l'istituto italiano di cultura di Copenaghen;

tale ispezione accertava che: a) gli atti contabili dell'istituto risultavano occultati relativamente al periodo 1982/89; b) l'istituto da oltre un quinquennio non svolgeva un'adeguata attività culturale, venendo quindi meno alla sua funzione istituzionale; c) i rapporti tra istituti, circoli culturali e *mass-media* danesi, divenuti così inesistenti, vanificano la cooperazione culturale nel Paese di accogliimento —:

se, in relazione alla situazione di cui sopra e alle responsabilità emerse a seguito dell'ispezione, siano stati adottati provvedimenti a carico degli attuali responsabili, che, con tali inadempienze, hanno provocato il fallimento dell'attività dell'istituto sia dal punto di vista culturale che dello sperpero del danaro pubblico;

quali provvedimenti si intendano adottare per avviare, in tempi brevi, il recupero della cooperazione culturale pubblica con la Danimarca. (4-22148)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il comune di Nocera Inferiore, in provincia di Salerno, risulta avere un'esposizione debitoria fuori bilancio di oltre 38 miliardi, fissati in 147 richieste pervenute al comune stesso;

il consiglio comunale, a maggioranza, ha dichiarato il dissesto finanziario;

di conseguenza, il suddetto comune risulta indebitato con lo Stato fino al 2010, cioè per vent'anni;

l'unico rimedio previsto per il ripiano dell'enorme disavanzo è quello dell'aumento di tutte le tariffe comunali, con la conseguenza che la cittadinanza nocerina tutta sarà costretta per vent'anni a pagare le colpe di pochi dissipatori del pubblico danaro:

la grave esposizione debitoria, conseguenza dell'allegria amministrazione che vede coinvolti tutti o quasi tutti i partiti del cosiddetto « arco costituzionale », tra l'altro è da attribuire, oltre a spese effettuate dall'ente non previste nel bilancio, ad una serie di ritardi ed omissioni dell'amministrazione stessa, che per anni non ha provveduto a riscuotere quanto di competenza in ordine ai tributi comunali, alle rendite dei beni patrimoniali dell'ente, al tributo derivante dagli oneri di urbanizzazione, assolutamente sproporzionato in negativo rispetto alla realtà edilizia nocerina;

il dichiarato dissesto, se da un lato consente di ripianare la posizione debitoria dell'ente attraverso la contrazione del mutuo *ex lege*, dall'altro non esclude eventuali responsabilità, anche penali, degli amministratori per fatti e atti illeciti produttivi dell'enorme disavanzo —:

quali provvedimenti si intendano adottare onde accertare, in ordine al grave dissesto evidenziato, eventuali responsabilità, anche penali, attribuibili agli amministratori cui sono riferibili le spese che hanno provocato il dissesto finanziario. (4-22149)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la USL 63 di Sapri (Salerno) in data 29 giugno 1987 indiceva pubblico concorso per l'assunzione di sei operatori professionali collaboratori — vigile sanitario;

svoltasi la prova scritta (22 marzo 1990), già tra sospetti di favoritismi, dopo reiterati rinvii (26 maggio 1990-2 luglio 1990), in data 20 ottobre 1990 si insediava la commissione per procedere alla prova pratica;

ancora prima dell'inizio della prova (previsto per le ore 9,30, come da convocazione per i candidati), tra i componenti della commissione medesima insorgevano

gravi dissidi, tali da determinare le dimissioni di un suo componente (il signor Spagnuolo Aldo);

a seguito di tali dimissioni, il presidente non dava inizio alle prove, ma, con inusitata procedura, convocava telefonicamente il componente supplente (il signor Pisciotta Alfonso) della commissione stessa, e solo all'arrivo del medesimo, che provvedeva, si dice, con taxi a coprire la distanza Napoli-Sapri (circa 300 chilometri), si dava inizio alla prova pratica (ore 17), limitata però solo ad alcuni candidati (cinque su oltre venti);

le circostanze di cui innanzi hanno fatto insorgere tra i candidati forti sospetti di irregolarità, e di ciò si parla diffusamente negli ambienti sapresi, ove si vocifera che i vincitori del concorso siano stati individuati ancor prima della sua indizione e sembra addirittura che i nominativi siano depositati in busta chiusa presso un notaio —;

se i ministri interrogati, ciascuno per quanto di competenza e di concerto, non intendano attivare procedure ispettive tese o a far emergere eventuali irregolarità o a tranquillizzare candidati e cittadinanza circa la regolarità delle operazioni concorsuali;

se non ritengano opportuno provvedere ad accertare la regolarità della composizione della commissione. (4-22150)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

è stata riportata con ampio risalto dalla stampa, anche a diffusione nazionale, la grave situazione occupazionale nell'agro nocerino-sarnese, in provincia di Salerno;

la procura della Repubblica di Salerno ha avviato una inchiesta sullo scandalo del mercato del lavoro nell'agro nocerino-sarnese per verificare cosa c'è di concreto dietro l'enorme rigonfiamento

delle assunzioni e soprattutto per far luce sugli intrecci finanziari evidenziati in una indagine riservata eseguita dalla commissione regionale per l'impiego;

dall'indagine, effettuata sulle principali cooperative agricole della zona, in ordine al rigonfiamento delle giornate lavorative, è emerso un quadro allarmante: acquisti fittizi da parte delle cooperative al fine di ottenere contributi regionali, false certificazioni, falsi rapporti di lavoro volti ad acquisire le indennità di maternità, malattia, infortunio e disoccupazione;

in tale contesto si intensificano le accuse di cattiva gestione del mercato del lavoro che, causa la totale perdita di controllo da parte dello Stato dei meccanismi di assunzione dei disoccupati, favorisce l'inserimento di faccendieri che escogitano sempre nuovi espedienti per arricchirsi, speculando sul bisogno della gente ed in particolare degli oltre centomila disoccupati della zona —;

quale sia l'esito delle indagini amministrative e penali in corso;

quali responsabilità siano emerse ed a carico di chi;

quali provvedimenti urgenti i ministri interrogati, ciascuno per quanto di competenza e di concerto, intendano adottare per la normalizzazione del mercato del lavoro nell'agro nocerino-sarnese. (4-22151)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

il signor Di Pace Alfonso, nato a Salerno il 7 marzo 1925, ivi residente, in data 1° novembre 1989 veniva collocato in pensione per anzianità (posizione n. 2466542 - 10ª divisione - Roma), dopo quarant'anni di contribuzione, dal comune di Salerno, con liquidazione di debito vitalizio, a carico dello Stato, in misura provvisoria con riserva di revisione;

a distanza di un anno, contrariamente alle previsioni di legge, non è stato ancora liquidato l'assegno definitivo al medesimo (iscrizione n. 60578148 dell'Ufficio provinciale del tesoro di Salerno) —:

quali siano i motivi del denunziato ritardo;

quali provvedimenti in via di urgenza si intendano adottare affinché venga erogato al signor Di Pace Alfonso il trattamento di quiescenza definitiva con versamento degli arretrati che allo stesso competono per legge. (4-22152)

SCARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

il 17 ottobre 1990 il quotidiano *La Repubblica* in un articolo a firma di Arturo Zampaglione dal titolo « Lo scandalo BNL-Iraq scuote il Congresso USA » riferiva che il presidente della commissione bancaria della Camera dei rappresentanti degli USA, Henry Gonzales aveva dichiarato il 16 ottobre: « Quei 2,8 miliardi di dollari di prestiti segreti e non autorizzati fatti all'Iraq dalla filiale di Atlanta della BNL hanno aiutato Saddam Hussein a costruire un'imponente forza militare che ora è di fronte ai nostri soldati nel Golfo Persico »;

il suo più giovane collega di partito, Joseph Kennedy, figlio di Robert, rincarava la dose, affermando: « Proprio a causa di quei finanziamenti, ora rischiamo la guerra »;

Pietro Lombardi, responsabile delle operazioni americane della BNL, ascoltato dalla commissione presieduta da Gonzales, si è limitato a dire che i crediti non autorizzati concessi da Atlanta non violavano le leggi americane e che la BNL è stata vittima di un'azione fraudolenta dei suoi ex-dipendenti, aggiungendo di ritenere che gli stessi agissero da soli;

Allan Mandelowitz, direttore per gli affari internazionali del GAO ha spiegato

che anche la parte agricola dei finanziamenti della BNL, cioè quelli concessi con la garanzia del Governo Federale attraverso la CCC (Commodity Credit Corporation) non avevano solo obiettivi di politica agricola, in quanto consentivano a Saddam Hussein di spendere i soldi di provenienza estera per comprare il grano, destinando quelli del proprio Paese all'acquisto di armi —:

se i meccanismi organizzati dagli organi di controllo del credito erogato da filiali interne ed estere delle banche italiane permettano che finanziamenti tanto consistenti e dall'esito così deflagrante siano possibili in virtù di semplici iniziative fraudolente di due funzionari di una filiale periferica;

se il Governo non stia approfondendo le proprie indagini in sintonia con l'inchiesta parlamentare americana sui finanziamenti a Saddam Hussein. (4-22153)

CERUTI, COSTA RAFFAELE, TESTA ANTONIO, CECCHETTO COCO, CARIA, ROCELLI, ANGELONI, GROSSO, TESTA ENRICO, PROCACCI, CILIBERTI, CEDERNA, BASSI MONTANARI, MATTIOLI, DONATI, CIMA, FILIPPINI, SALVOLDI e RIVERA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici, delle poste e delle telecomunicazioni e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

dal 1983 la rubrica radiofonica *Onda Verde* di Radio 1 svolge una preziosa, insostituibile funzione informativa « di servizio » riguardante principalmente l'ambiente, i beni culturali, la sicurezza del traffico terrestre, marittimo e aereo;

in questi anni la trasmissione ha conquistato largo prestigio in Italia e all'estero facendo registrare elevati indici di ascolto e convogliando verso la RAI interessanti opportunità economiche tramite sponsorizzazioni, coproduzioni e pubblicità;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

di contro, negli ultimi tempi lo spazio di *Onda Verde* si è progressivamente ridotto con ripercussioni negative sulla divulgazione delle problematiche trattate nel programma;

le più rappresentative organizzazioni ambientalistiche italiane hanno già prospettato a suo tempo ai vertici della RAI le loro preoccupazioni e doglianze per la costante diminuzione degli spazi accordati dalla radiofonia a questi temi e segnatamente alla rubrica in questione;

quali iniziative urgenti intendano assumere gli interrogati Ministri, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, per far ripristinare dalla RAI, quale servizio pubblico, gli spazi sin qui sottratti a *Onda Verde* e per ridare così rinnovato impulso all'informazione e alla comunicazione ambientale, che è universalmente riconosciuta quale prioritario strumento di crescita culturale e di maturità politica in settori tanto essenziali ad una autentica qualità del vivere civile.

(4-22154)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BUFFONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

subito dopo il ritrovamento delle lettere dell'onorevole Aldo Moro nell'ex covo brigatista di via Monte Nevoso la Commissione d'inchiesta sulle stragi ed il terrorismo ne aveva richiesto l'immediata visione;

per l'ennesima volta, ad avere le prime copie di documenti tanto « riservati » ed importanti sono stati degli organi di stampa —:

se non ritenga di dover intervenire con la massima fermezza e determinazione al fine di accertare i responsabili di questa inquietante fuga di « lettere » che di certo non giova alla buona immagine della nostra magistratura e che oltretutto ha contribuito ad innescare un vero e proprio gioco al massacro alimentando sospetti, manovre poco chiare e vere e proprie speculazioni politiche. (3-02677)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

a) se risponde a verità che il presidente del Banco di Sardegna, a quanto riferisce *Il Sole-24 Ore* del 31 maggio 1990, avesse richiesto di partecipare al piano di ricapitalizzazione previsto dal progetto di legge Amato, divenuto poi la legge 30 luglio 1990, n. 225, soltanto per 100 miliardi (la legge prevede un finanziamento di 1.800 miliardi di lire);

b) se risponde a verità quanto *La Repubblica* del 30 settembre 1990 ha pubblicato e cioè che dall'elenco delle banche beneficiarie dei fondi per la ricapitalizzazione, al fine di assicurare maggiore efficienza alle banche stesse, è escluso il Banco di Sardegna;

c) se non ritenga che nell'atteggiamento del presidente del Banco di Sardegna vi sia stata una sostanziale rinuncia al finanziamento, per evitare di dover procedere, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 30 luglio 1990, n. 218, alla trasformazione della banca in società per azioni;

d) se risponde a verità che il detto Banco, dopo aver adempiuto al punto 5 del decreto ministeriale 27 luglio 1981, per poter ottenere i benefici di cui alla legge 10 febbraio 1981, n. 23, ammontante a 25 miliardi, ha deciso di eliminare la distinzione precisa tra organi di indirizzo generale e di sorveglianza e organi di gestione, attribuendo al consiglio di amministrazione anche i poteri di gestione oggi attribuiti al comitato esecutivo; ciò attraverso l'approvazione di un nuovo statuto, nel quale, all'articolo 14, è previsto che al detto Comitato esecutivo competano soltanto i poteri che il consiglio di amministrazione riterrà di delegargli;

e) se il fatto che la trasformazione in società per azioni delle banche debba avvenire entro il 21 agosto 1992 non renda spiegabile una modifica statutaria soltanto sulla base della volontà di non procedere alla trasformazione del più volte citato banco in società per azioni;

f) se, di fronte a tale volontà del Banco di Sardegna di non seguire l'indirizzo della legge 30 settembre 1990, n. 215, in favore della trasformazione in s.p.a., di fronte alla perdita di notevoli finanziamenti utili allo sviluppo del Banco, di fronte alla volontà di violare le disposizioni del citato D.M. 27 luglio 1981, assommando nel consiglio di amministrazione i poteri di gestione a quelli di indirizzo e di sorveglianza, non ritenga di respingere anzitutto le modifiche statutarie oggi all'esame nonché intervenire presso la presidenza del Banco per la necessaria trasformazione in s.p.a. nonché modificare la destinazione dei 1.800 miliardi destinati appunto ad assicurare maggiore efficienza nell'allocazione del risparmio. (3-02678)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

CAPRIA, BUFFONI, CARDETTI e CAPPIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione all'inquietante — per tempi e modi — ritrovamento nel covo di via Monte Nevoso in Milano di copie di documenti e lettere scritte dall'onorevole Aldo Moro durante la sua tragica prigionia:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine alle strane modalità del ritrovamento dei documenti a distanza di ben 12 anni dalla precedente irruzione e perquisizione nel covo brigatista, modalità che hanno fatto persino dubitare sia del fatto che possano essere rimasti na-

scosti per tutto questo tempo, sia che siano stati fatti ritrovare;

quali accertamenti ed iniziative intenda assumere e quali provvedimenti adottare in relazione alla fuga di notizie ed allo stillicidio di pubblicazioni prima che gli organi istituzionali preposti ne fossero a conoscenza, nonché in relazione al tentativo di utilizzare strumentalmente i documenti ritrovati;

quali iniziative intenda inoltre intraprendere al fine di chiarire i tanti punti oscuri, della tragica vicenda Moro, che sono stati ulteriormente messi in luce e riproposti dagli inquietanti fatti di questi giorni. (3-02679)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere — di fronte all'incredibile sequenza di omicidi commessi in quest'ultima settimana a Beirut dai soldati siriani (la stampa parla di oltre un migliaio di cristiani trucidati con un colpo alla nuca nei rastrellamenti successivi agli scontri, che hanno costretto il generale Aoun a rifugiarsi nell'ambasciata di Francia) e culminati con il proditorio massacro di Dany Chamoun, uno dei più noti esponenti della comunità cristiano-maronita, della moglie Ingrid Abdel-Nor e dei loro due figli Tarel e Julian rispettivamente di 7 e 5 anni —:

quali siano le valutazioni del Governo italiano di fronte al genocidio del popolo cristiano-libanese perpetrato dai siriani;

se non ritengano necessario promuovere una risoluta azione internazionale che consenta di fermare il massacro in atto e bloccare le mire espansionistiche del governo siriano, che, sfruttando la posizione assunta nella crisi del Golfo Persico, aspira ad annettersi la gran parte del territorio libanese secondo il noto disegno egemonico perseguito da Hafez el Assad;

se non ritengano pertanto estremamente urgente sollecitare l'iniziativa delle varie organizzazioni internazionali, quali il Consiglio d'Europa, la CEE e l'ONU, per una responsabile considerazione dei gravissimi fatti che vanno verificandosi in Libano, onde addivenire non solo ad una decisa ed univoca dichiarazione di condanna nei confronti del governo siriano, ma soprattutto ad una proposta di un graduale e generale sgombero del Libano da parte delle forze occupanti, sotto la garanzia dell'ONU.

(2-01165) « Servello, Rauti, Tremaglia, Valensise, Pazzaglia ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere, premesso che:

dal giorno della resa del generale Aoun, a Beirut sembra essere in corso una vera e propria resa dei conti con la popolazione cristiana;

da notizie apparse sulla stampa nazionale ed internazionale risulta che più di cento persone tra ufficiali e soldati della milizia fedele al generale Aoun sono state passate brutalmente per le armi;

questa vendetta insensata colpisce anche civili inermi e non ha risparmiato Dany Chamoun, *leader* politico della comunità cristiana che è stato massacrato assieme alla moglie ed ai figli di sette e cinque anni;

con tale bagno di sangue si porta a compimento quel piano di spartizione del Libano a suo tempo partorito da Israele e Siria che è oggi possibile grazie alla partecipazione siriana nel fronte anti-iracheno —:

quali iniziative intenda il ministro assumere a nome del Governo e nell'ambito della comunità internazionale perché venga garantita la sovranità dello Stato libanese e per fermare il « bagno di sangue » in atto:

se non ritenga che il comportamento dell'Occidente, che minimizza i « fatti » in corso in Libano, sia foriero di nuovi e preoccupanti sviluppi internazionali, tali da creare nella figura di Assad un nuovo futuro « mostro » con mire espansionistiche simili a quelle che caratterizzano oggi Saddam Hussein.

(2-01166) « Staiti di Cuddia delle Chiuse ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

sulla base di quali elementi ha pubblicamente sostenuto l'ipotesi che i documenti di Aldo Moro e le armi ritrovate negli scorsi giorni nell'appartamento di

via Monte Nevoso fossero stati posti nel nascondiglio successivamente alla perquisizione effettuata dai carabinieri nel 1978;

sulla base di quali elementi ha ritenuto di dover smentire quanto dichiarato dal capo della polizia Parisi che, ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo, ha escluso in modo categorico l'ipotesi che il materiale di via Monte Nevoso potesse essere stato collocato successivamente alla perquisizione del 1978 per motivi di destabilizzazione;

come si conciliano le sue affermazioni sul « regista occulto » del ritrovamento delle lettere di Aldo Moro con quanto scrive il Ministro dell'interno dell'epoca Virginio Rognoni sul quotidiano *la Repubblica*, in particolare sulla logica insopportabile del pregiudizio e del sospetto;

quali sono i collegamenti fra l'improvvisa messa in congedo del direttore del Sismi Fulvio Martini e la vicenda del ritrovamento delle lettere di Aldo Moro;

per quali ragioni tutti i ministri della Repubblica hanno sempre negato in Parlamento l'esistenza di quel « super-Sid » che oggi, a partire dal documento denominato « operazione Gladio », si scopre essere in funzione fin dall'inizio degli anni '60.

(2-01167) « Cicciomessere, Mellini, Calderisi, Tessari, Bonino, Stanzani Ghedini, Zevi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, al fine di conoscere se il Governo sia informato delle modalità con cui sono venute alla luce le lettere scritte dall'onorevole Aldo Moro durante i 55 giorni della sua prigionia.

Chiede di sapere per quali ragioni lo stesso Governo non abbia ritenuto di fornire un chiarimento immediato e convincente circa l'andamento dei fatti la-

sciando sviluppare e crescere a dismisura le ipotesi più diverse, più fantasiose ma anche più inquietanti.

(2-01168)

« Costa Raffaele ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, in relazione all'inquietante ritrovamento — dopo dodici anni dalla scoperta e perquisizione del covo brigatista da parte delle forze dell'ordine — di carte dell'onorevole Moro nell'appartamento di Via Monte Nevoso:

quali siano le notizie in possesso del Governo sullo sconcertante episodio;

quali iniziative siano state assunte per chiarire tutti gli aspetti relativi al ritrovamento;

se siano emerse eventuali responsabilità di apparati dello Stato, e quali provvedimenti di conseguenza si intendano adottare.

(2-01169) « Del Pennino, Gorgoni, Dutto ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'opinione del Governo sul rinvenimento di fotocopie di lettere ed appunti di Aldo Moro nell'alloggio, già base brigatista, di via Monte Nevoso in Milano;

per conoscere in particolare quali siano le ragioni per le quali ad avviso del Governo tali documenti abbiano aperto una polemica politica che riguarda anche la stabilità e l'affidabilità dell'esecutivo;

per conoscere inoltre:

1) le modalità dell'individuazione della base brigatista di via Monte Nevoso;

2) le modalità d'ingresso nell'alloggio e di arresto dei terroristi Azzolini, Bonisoli e Mantovani;

3) le modalità delle perquisizioni e del controllo di eventuali nascondigli;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

4) l'organo di polizia che effettuò le indagini, gli arresti e le perquisizioni;

5) il giorno e l'ora in cui venne avvertita l'autorità giudiziaria;

6) il giorno e l'ora in cui l'autorità giudiziaria entrò nei locali di via Monte Nevoso;

7) se copia del materiale rinvenuto dall'autorità di polizia il 1° ottobre 1978 sia stata consegnata a qualche autorità di Governo;

8) se sia vero che i terroristi arrestati il 1° ottobre 1978 abbiano dichiarato che tra il materiale avrebbero dovuto esserci anche manoscritti originali dell'onorevole Moro e nastri con la voce registrata del prigioniero;

9) il giorno e l'ora in cui è stato effettuato nell'ottobre 1990 il rinvenimento delle fotocopie;

10) quale fosse l'effettiva struttura del vano in cui era custodito il materiale;

11) ogni notizia disponibile sulle armi e sul danaro fuori corso rinvenuto accanto ai documenti;

12) a chi siano state consegnate dall'autorità giudiziaria e dall'autorità di polizia copie dei documenti rinvenuti nell'ottobre 1990;

13) quali specifiche indagini tecniche, comprese quelle su microtracce, siano state effettuate al fine di accertare orientativamente l'epoca di collocazione dei documenti nel vano ove sono stati rinvenuti nell'ottobre 1990;

14) se sia vero che nel marzo 1980, subito dopo l'irruzione dei carabinieri del generale Dalla Chiesa nella base brigatista di via Fracchia a Genova il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova dottor Squadrito avrebbe dichiarato: « La verità è che abbiamo trovato un tesoro... soprattutto una trentina di cartelle scritte meticolosamente da Aldo Moro alla DC, al Paese »;

15) se sia vero quanto scritto dal generale dei carabinieri Vincenzo Morelli nel libro « Anni di piombo », in ordine al rinvenimento in via Monte Nevoso di: « un consistente manoscritto, con molte annotazioni, sul processo dei brigatisti al parlamentare pugliese »;

16) se corrispondessero al vero le considerazioni contenute nei due paragrafi precedenti, come spiega il Governo che né nei verbali relativi a via Monte Nevoso né in quelli relativi a via Fracchia c'è traccia dei manoscritti;

17) se sia vero, infine, quanto dichiarato dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano dott. Pomarici all'*Espresso* del 7 agosto 1988, secondo il quale l'appartamento era stato « scarnificato muro per muro, mattonella per mattonella »;

18) se il cosiddetto servizio segreto parallelo, organismo misto, illegale ed armato di militari e civili con funzione antidemocratica e anticomunista, abbia davvero cessato di esistere nel 1972 o se in tale anno siano cessate solo talune delle sue attività o disponibilità; in questa seconda ipotesi se quell'organismo abbia potuto avere un qualche ruolo frenante o deviante nelle indagini per il rinvenimento del luogo ove era sequestrato Aldo Moro;

19) altresì se intenda, come istituzionalmente necessario, ritrasmettere alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi i documenti sul servizio segreto parallelo di cui al paragrafo 18);

20) infine se l'annunciata sostituzione del direttore del SISMI ammiraglio Martini sia da ricollegare alle dichiarazioni di autorità di Governo sulla responsabilità di chi avrebbe illegalmente rimesso in circolazione i documenti provenienti da Aldo Moro.

(2-01170) « Quercini, Tortorella, Violante, Pedrazzi Cipolla, Ferrara, Recchia, Bellocchio, Pacetti, Barbieri, Forleo, Bargone, Finocchiaro Fidelbo. Barbera ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per avere una sollecita informazione sulle circostanze in cui si è realizzato il ritrovamento delle lettere dell'onorevole Aldo Moro nel covo brigatista di via Monte Nevoso a Milano, nonché su una divulgazione che ha offeso i sentimenti della famiglia;

per acquisire ogni elemento di conoscenza in suo possesso, nonché le sue valutazioni in ordine all'episodio, che ha suscitato tanto turbamento nella pubblica opinione e giudizi contrastanti nelle forze politiche con evidenti elementi di strumentalizzazione;

per conoscere infine quali iniziative intenda assumere rispetto ai fatti esposti per rispondere all'esigenza di chiarezza della coscienza democratica del Paese.

(2-01171) « Forlani, Gitti, Augello, Carrus, Nenna, D'Antonio, Balestracci, Agrusti, Azzolini, Carrelli, Cafarelli, Ferrari Bruno, Fiori, Fumagalli, Carulli, Pisicchio, Soddu, Stegagnini, Usellini, Vito, Zuech ».

MOZIONE

La Camera,
premesso che

il giorno 8 ottobre l'esercito israeliano ha compiuto a Gerusalemme un eccidio ai danni della popolazione palestinese: il bilancio totale, considerando anche i giorni seguenti, è stato di 39 morti e 800 feriti palestinesi;

dall'inizio dell'Intifada sono stati uccisi direttamente dalla polizia e dall'esercito israeliano 1.200 palestinesi, e varie altre centinaia di palestinesi sono morti in seguito alle ferite riportate;

Israele non ha mai dato applicazione ad alcuna delle risoluzioni votate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dal 1967 ad oggi relativamente all'occupazione militare israeliana dei territori palestinesi e arabi. Appare opportuno richiamare in riassunto i contenuti di alcune delle principali risoluzioni concernenti la questione palestinese, alcune delle quali richiamate anche nell'ultima risoluzione in ordine cronologico, ovvero la n. 672 del 12 ottobre 1990.

Risoluzione n. 242 del 22 novembre 1967:

sottolineando che l'acquisizione di territori con la guerra è inammissibile e che è necessario operare per una pace giusta e duratura, sottolineando che tutti gli Stati membri dell'ONU devono agire conformemente all'articolo 2 della Carta, il compimento dei cui principi esige l'instaurazione di una pace giusta nel Medio Oriente, per la quale è necessario tra l'altro il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati, e affermando anche la necessità di garantire una giusta ed equa soluzione al problema dei profughi e l'inviolabilità territoriale e l'indipendenza politica di ogni Stato della regione, prega il Segretario generale delle Nazioni Unite di designare un rappresentante speciale che si rechi nel Medio Oriente allo scopo di favorire l'applicazione della risoluzione stessa;

risoluzione n. 298 del 25 settembre 1971:

riaffermando il principio che l'acquisizione militare di un territorio è inammissibile, deplorando il fatto che Israele abbia preso nuove misure per modificare lo statuto e il carattere dei territori occupati, deplorando altresì il fatto che Israele non abbia rispettato precedenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza concernenti tali misure, confermando esplicitamente che tutte le disposizioni legislative e amministrative prese da Israele relativamente a Gerusalemme, compresi l'espropriazione di terre, lo spostamento di popolazioni e la legislazione che mira a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

incorporare la parte occupata, sono del tutto nulle, invita Israele a riattivare la situazione precedente e a non prendere nella parte occupata di Gerusalemme alcuna altra misura che possa portare pregiudizio ai diritti degli abitanti e agli interessi della comunità internazionale, così come a una pace giusta e durevole, e sollecita l'invio di una missione delle Nazioni Unite, che presenti al Consiglio di sicurezza un rapporto sull'applicazione della risoluzione stessa;

risoluzione n. 338 del 21-22 ottobre 1973:

chiede a tutte le parti in causa di applicare immediatamente la risoluzione n. 242 in tutte le sue parti;

risoluzione n. 378 del 23 ottobre 1975:

avendo esaminato il rapporto del Segretario generale delle Nazioni Unite decide di domandare alle parti in causa di applicare immediatamente la risoluzione n. 338 del 1973 in tutte le sue parti;

risoluzione n. 390 del 28 maggio 1976:

esaminato il rapporto del Segretario generale delle Nazioni Unite, decide di chiedere l'applicazione immediata della risoluzione n. 338;

risoluzione n. 398 del 30 novembre 1976:

identica alla precedente;

risoluzione n. 408 del 26 maggio 1977:

identica alla precedente;

risoluzione n. 416 del 21 ottobre 1977:

richiamando varie risoluzioni precedenti, decide di chiedere l'applicazione immediata della risoluzione n. 338;

risoluzione n. 420 del 30 novembre 1977:

identica alla precedente;

risoluzione n. 446 del 22 marzo 1979:

affermando che la politica di Israele di stabilire insediamenti nei territori pa-

lestinesi e arabi occupati dal 1967 non ha alcuna validità legale e costituisce un serio ostacolo al raggiungimento di una pace giusta e definitiva nel Medio Oriente, deplorando il fatto che Israele non abbia dato seguito alcuno alle risoluzioni nn. 237, 242 e 298 (tra le altre), richiede ancora una volta a Israele, in quanto potenza occupante, di giungere al rispetto della Convenzione di Ginevra, di ritirare le sue disposizioni volte a mutare lo *status* legale e la natura geografica dei territori occupati, inclusa Gerusalemme, e a desistere da ogni tentativo di trasferire parte della popolazione israeliana nei territori arabi occupati;

risoluzione n. 465 del 1980:

deplorando il rifiuto di Israele di cooperare con la Commissione del Consiglio di sicurezza nella sua attività di studio dell'insediamento coloniale nei territori arabi occupati e il formale rigetto israeliano delle risoluzioni n. 446 del 1979 e dell'analoga risoluzione n. 452 dello stesso anno, affermando ancora una volta l'applicabilità ai territori palestinesi e arabi occupati (compresa Gerusalemme) della Convenzione di Ginevra del 1949, deplorando la decisione del Governo israeliano di sostenere ufficialmente l'installazione di israeliani nei territori palestinesi e negli altri territori arabi e preoccupato per il modo in cui tale colonizzazione viene attuata, ricordando altresì come tale politica sia di grave ostacolo alla pace, considerando che tutte le misure volte a modificare il carattere fisico, la composizione demografica e la struttura istituzionale dei territori palestinesi e arabi occupati dal 1967 non hanno alcun valore e che l'installazione di migranti israeliti in tali territori è una flagrante violazione della Convenzione di Ginevra, deplorando che Israele si ostini e persista in tali pratiche, chiede a Israele di smantellare le sue colonie nei territori palestinesi e arabi occupati e chiede a tutti gli Stati di non fornire ad Israele alcuna assistenza che potrebbe essere utilizzata specificamente per le colonie;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1990

risoluzione n. 476 del 30 giugno 1980:

riaffermando la necessità imperiosa di mettere fine all'occupazione prolungata dei territori palestinesi e arabi occupati dal 1967, Gerusalemme compresa, deplorando il rifiuto di Israele di conformarsi alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale, confermando ancora la nullità di tutte le misure di modifica della situazione della Palestina occupata e il fatto che esse costituiscono una violazione flagrante della Convenzione di Ginevra, chiede a Israele di conformarsi alla risoluzione e riafferma la sua determinazione, qualora ciò non si verificasse, di esaminare, conformemente alle disposizioni pertinenti della Carta delle Nazioni Unite, la possibilità di vie pratiche per assicurare l'applicazione integrale della risoluzione stessa;

risoluzione n. 48 del 1980:

ricordando la risoluzione n. 476, riaffermando la volontà di esaminare, conformemente alla Carta delle Nazioni Unite, la possibilità di esperire vie pratiche per assicurare l'applicazione da parte di Israele della risoluzione stessa, afferma che l'adozione della « legge fondamentale » con cui Israele proclamava una modifica del carattere e dello *status* di Gerusalemme è una violazione del diritto internazionale, è da considerarsi quindi nulla e non avvenuta e deve essere immediatamente revocata, chiede a tutti gli Stati membri di accettare la sua decisione di rigetto della « legge » stessa e delle altre misure israeliane relative ai territori occupati, ritirando le missioni diplomatiche da Gerusalemme, e decide di interessarsi da vicino e in modo permanente a questa grave situazione;

risoluzione n. 493 del 23 novembre 1981:

chiede l'immediata applicazione della risoluzione n. 338;

risoluzione n. 485 del 22 maggio 1981:

identica alla precedente;

risoluzione n. 497 del 17 dicembre 1981:

riaffermando l'inammissibilità dell'acquisizione dei territori con la forza, perché contraria alla Carta delle Nazioni Unite, ai principi del diritto internazionale e alle decisioni più rilevanti del Consiglio di sicurezza, decide che le azioni di Israele volte a imporre le proprie leggi, la propria giurisdizione e la propria amministrazione alle alture del Golan occupate è nulla e non ha alcun effetto, e richiede al Segretario generale dell'ONU di riferire circa l'attuazione da parte di Israele della risoluzione stessa, decidendo che, nel caso di diniego, il Consiglio si incontrerà prima del 5 gennaio per prendere in considerazione l'adozione di misure appropriate;

risoluzione n. 672 del 12 ottobre 1990:

richiamando le risoluzioni n. 476 (1980) e n. 478 (1980) e riaffermando che una soluzione giusta e duratura del conflitto arabo-israeliano deve basarsi sull'applicazione delle risoluzioni n. 242 (1967) e n. 338 (1973) attraverso un attivo processo negoziale che tenga conto dei diritti di tutti gli Stati della regione (incluso Israele) alla sicurezza nonché dei diritti politici del popolo palestinese, esprimendo l'allarme per le violenze verificatesi l'8 ottobre a Gerusalemme, condannando gli atti di violenza compiuti da Israele, richiede a Israele di ottemperare scrupolosamente agli obblighi stabiliti dalla Convenzione di Ginevra (applicabile a tutti i territori occupati da Israele) e di conseguenza appoggia la missione delle Nazioni Unite nella regione, chiedendo alla missione stessa di preparare un rapporto da sottoporre al Consiglio entro la fine di ottobre;

considerato che

nonostante Israele non abbia mai dato alcuna esecuzione alle risoluzioni stesse, nessuna misura è stata mai sancita dal Consiglio di sicurezza né è stata presa dalla comunità internazionale e dall'Italia, benché la Carta delle Nazioni

Unite preveda il ricorso a misure drastiche quali l'*embargo* militare e commerciale ed altre sanzioni;

la risoluzione della questione palestinese e l'attuazione del diritto di questo popolo alla sua patria e a uno Stato territoriale in condizioni di reciproca sicurezza rispetto allo Stato di Israele, con il necessario ritiro israeliano dai territori occupati, sono condizioni imprescindibili per la pace in Medio Oriente; tale pluridecennale questione ha conseguenze e intrecci rilevanti anche con l'attuale crisi del Golfo;

una soluzione urgente alla questione palestinese può dare più forza anche alla richiesta di ritiro dell'Iraq dal Kuwait per via negoziale, senza il ricorso a una guerra che avrebbe conseguenze gravissime;

in data 4 giugno 1986 il Parlamento italiano ha approvato alcuni punti della risoluzione Ronchi (e altri) n. 6-00085, in cui si impegnavano il Governo « al riconoscimento immediato dell'OLP quale unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese e ad adoperarsi per una soluzione negoziata del problema palestinese; ad avviare e ristabilire rapporti di dialogo e chiarificazione con tutti i paesi dell'area del Mediterraneo allo scopo di promuovere soluzioni negoziate delle controversie esistenti »;

impegna il Governo:

a sostenere sia in sede CEE sia in quella delle Nazioni Unite la necessità di

un *embargo* di ogni fornitura militare a Israele finché questo Stato non accetterà di applicare le risoluzioni delle Nazioni Unite sopra richiamate, assieme alla necessità dello studio di ulteriori misure anche più incisive;

a sostenere l'invio della Commissione d'inchiesta del Segretario generale delle Nazioni Unite in Israele in applicazione della risoluzione n. 672/90 del Consiglio di sicurezza;

a richiedere al Consiglio di sicurezza di inviare nei territori occupati da Israele i caschi blu dell'ONU per la sicurezza di tutta la popolazione civile;

a sostenere la necessità di una soluzione politica alla crisi del Golfo e quindi di dare seguito alla Conferenza euroaraba già programmata dalla Comunità europea, inserendo nell'ordine del giorno, oltre al ritiro dell'Iraq dal Kuwait, la questione palestinese; alla Conferenza dovrebbero partecipare gli Stati della CEE, gli Stati arabi e il rappresentante dell'OLP;

a farsi promotore in sede ONU e in ogni altra sede internazionale dell'indizione, con caratteri di urgenza e priorità, della Conferenza di pace sul Medio Oriente, in modo da portare a soluzione tutte le questioni dell'area.

(1-00448) « Ronchi, Andreis, Russo Franco, Cima, Lanzinger, Salvoldi, Mattioli, Scalia, Donati, Cecchetto Coco, Filippini, Procacci, Tamino ».